CATECHISMO ISTORICO,

CHE

Contiene in ristretto la ISTORIA SANTA, e la DOTTRINA CRISTIANA

DEL SIGNOR

CLAUDIO FLEURY,

Sacerdote, Abate di Loc-Dieu, &c.

TRADOTTO

DALLA LINGUA FRANGESE NELLA ITALIANA, AD USO DELLE PUBBLICHE SCUOLE DI VENEZIA.

Tomo Secondo.

IN NAPOLI, MDCCLXXV.
PRESSO GIUSEPPE MARIA PORCELLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

CATECHISMO
ISTORICO.
PARTE PRIMA.

LEZIONE PRIMA.
Della Creazione.

IDdio ha creato il Cielo, e la Terra, tutte le cose, che vediamo, e tutte quelle, che non vediamo, e per dirlo in una parola, il mondo tutto. Egli lo ha creato dal niente senza materia, da se stesso senza ajuto, e senza strumenti: con la sua semplice parola, e con la sua pura volontà: senza altro motivo, che la sua gloria. Non lo ha fatto tutto in una volta, come con necessità, ma in sei giorni, e nell'ordine, che a lui piacque. Nel primo giorno fece la luce; nel secondo fece il Cielo; nel terzo giorno separò il mare, e la terra, e fece uscire dalla terra l'erbe, gli alberi, e tutte le piante; nel quarto giorno fece il Sole, la luna, e le stelle; nel quinto giorno fece i pesci, e gli uccelli; nel sesto fece uscire dalla terra tutte le altre bestie, poi fece separatamente l'Uomo, perchè a tutto il rimanente comandasse. Nel settimo giorno Iddio si riposò, avendo compiuta la sua opera; cioè, cessò dal produrre creature novelle (*a*). Quando Iddio fece l'Uomo, tenne fra se stesso consiglio, e disse: facciamo l'Uomo a nostra immagine, ed a nostra somiglianza (*b*). Allora formò il corpo di terra, poi gl'infuse un soffio di vita, cioè, creò a posta un'anima Spirituale, ed Immortale, per unirla a quel corpo. Questa è quell'anima ragionevole, ch'è la immagine di Dio, perchè altro non è, che uno Spirito capace, come egli, di conoscere, e di volere, e sufficiente di conoscere lo stesso Dio, e di amarlo, perchè Iddio è uno Spirito infinito, in se stesso fecondo mediante la sua cognizione, e per

(a) *Gen.* 1. 26. *n.* 9. (b) *V. Aug. Tract.* 20. *in Jo.*

mezzo del suo onore. Iddio avendo fatto l'Uomo fece ancora la Donna, acciò fosse sua compagna, e la fece di una delle coste dell'Uomo (a), affinchè l'Uomo, e la Donna perfettamente si amassero, e stessero uniti come se non avessero, che un sol corpo. Allora Iddio instituì il Matrimonio: perchè benedisse l'Uomo, e la Donna, e disse loro di crescere, e moltiplicare, di riempire la terra, di rendersene padroni, e di comandare a tutte le bestie, a' pesci, ed agli uccelli; e diede loro per alimento le frutta degli alberi, e tutte le piante. Il primo Uomo fu chiamato Adamo, e la prima Donna Eva (b). Iddio li pose nel Paradiso Terrestre, ch'era un delizioso giardino, piantato di ogni sorte di alberi belli, bagnato da quattro fiumi. Erano eglino del tutto ignudi, senza averne rossore, perchè non vedevano in loro stessi cosa alcuna, che non fosse opera di Dio, ed in conseguenza ottima. Non mancava loro cosa alcuna, e non pativano incomodo alcuno, non erano soggetti alle infermità, e non dovevano morire, purchè non avessero mangiato il frutto di un albero, che Iddio loro aveva vietato. Questo era il solo contrassegno di ubbidienza, che egli domandava da essi. Eglino conversavano con Dio, e vivevano felici. Iddio aveva ancora creato de' puri Spiriti, che sono gli Angioli, e di una natura più eccellente di quella dell'Uomo.

LEZIONE II.

Del Peccato.

VI furono degli (c) Angioli, che non stettero nella verità, e nella grazia, nelle quali Iddio gli aveva creati; ma si ribellarono a lui (d). Egli non perdonò ad essi, ma li mandò all'Inferno, dove sono eternamente privi della vista di Dio, e tormentati dal fuoco eterno.

(a) *Gen.* 2. 18. (b) *Gen.* 1. 28.
(c) *J.* 8. 44. (d) *Petr.* 2. 4.

no. Sono questi i demonj, ovvero i diavoli, che di continuo si occupano nel tentare gli uomini, dal che viene, che si dà loro ancora (*a*) il nome di Satanasso. Uno di questi spiriti maligni, invidioso della felicità, della quale Adamo, ed Eva godevano nel Paradiso terrestre, prese il corpo di un serpente, si accostò ad Eva, e le disse (*b*): Perchè non vi ha Iddio permesso di mangiare delle frutta di tutti gli alberi di questo giardino? Tutte ce le ha concesse, disse la Donna, fuorchè il frutto dell'albero, ch'è nel mezzo del giardino, che ci ha vietato di toccare, sotto pena della vita. Voi non ne morirete punto, disse il serpente: Ma Iddio sa, che subito che ne averete mangiato, aprirete gli occhj, e sarete somiglianti a lui, conoscendo il bene, ed il male. La Donna si lasciò tentare dalla bellezza dell'albero, e del frutto, ne prese, ne mangiò, e ne diede al suo consorte, che ne mangiò com'ella. Subito aprirono gli occhj, ed ebbero vergogna della lor nudità, sentendo una ribellione nel proprio lor corpo, che non era più sottomesso al loro spirito, come prima. Fecero delle cintole di foglie di fico per coprirsi: poi sentendo la voce di Dio, che ad essi mostravasi sotto una sembianza sensibile, si nascosero; e siccome videro scoperto il loro peccato, vollero scusarsi, l'Uomo sopra la Donna, e la Donna sopra il serpente. Allora Iddio diede la maledizione al serpente, cioè, al demonio, che se n'era servito, per ingannare la Donna; e dichiarò, che averebbe posta fra loro una nimicizia eterna, e che dalla femmina sarebbe nato colui, dal quale resterebbe schiacciata la testa del serpente, cioè, il Salvatore del Mondo, che un giorno doveva venire a distruggere la possanza del Demonio. Perchè Iddio fin da quel punto lo promise all'Uomo, per consolarlo nella sua calamità. Condannò intanto la Donna a partorir con dolore, e ad essere soggetta al suo marito; e condannò l'Uo-

(a) *Apo.* 20. (b) *Gen.* 3.

mo a coltivare la terra, a mangiare il ſuo pane a forza di ſudori del ſuo volto, ed a faticare in tutta la ſua vita, ſin tanto, ch'egli ritornaſſe nella terra, da cui aveva ſortita la origine. Di poi gli ſcacciò dal Paradiſo, e poſe un Cherubino armato di una ſpada di fuoco per cuſtodirne l'entrata. Adamo fu dalla ſua colpa ſpogliato della ſantità, e della giuſtizia originale, in cui era ſtato creato, divenne ſoggetto alla collera di Dio, e prigioniero del Diavolo, al quale egli ſi era ſottomeſſo. Perdette tutti i vantaggi del corpo, e dell' anima, ch' egli prima aveva, reſtò eſpoſto alle incomodità delle ſtagioni, alle beſtie crudeli, o velenoſe, alla fame, alla povertà, alle malattie, ed alla morte. Cadde nella ignoranza, reſtò ripieno di concupiſcenza, cioè, di amor proprio, che lo ſtornò da Dio, e lo diede in preda al deſiderio de' piaceri ſenſuali, ed a tutte le altre paſſioni, come alla collera, alla invidia, alla meſtizia, ed al timore, e lo reſe capace di fare ogni ſorte di male, incapace di fare alcun bene, e deſtinato dopo la morte ad un' altra morte eterna, cioè a' tormenti dell' inferno.

LEZIONE III.

Della Corruzione del Genere Umano, e del Diluvio.

ADamo non ebbe Figliuoli, ſe non dopo il ſuo peccato, e la ſua conſorte avendo peccato com' egli, i loro figliuoli nacquero nella corruzione: ſoggetti alle ſteſſe miſerie, ed aggravati dal peccato, che tiravano dalla loro origine. Paſsò egli a tutti i loro diſcendenti; e tutti gli uomini naſcono macchiati di queſto peccato, che noi chiamiamo originale, e che li rende nemici di Dio, incapaci di far bene alcuno, e degni dell' inferno (*a*). I primi Figliuoli di Adamo, e di Eva furono Caino, ed Abele. Caino uccise ſuo Fratello per invidia. Iddio gli rimproverò il ſuo errore, dicendo, che il ſangue di ſuo fratello gridava contro di lui vendetta; ed egli giudicò ſe ſteſſo de-

(a) *Gen.* 4.

degno di morte: ma Iddio vietò l'ucciderlo, per non multiplicare gli omicidj. I discendenti di Caino furono empj; ma Adamo ebbe un altro figliuolo chiamato Seth, i di cui figliuoli conservarono la pietà, e la conoscenza di Dio. Ma questa stirpe essendosi mischiata con l'altra per mezzo di parentele colpevoli, si guastò come quella: tutti gli uomini si scostarono dal cammino della ragione, e tanto grande fu la lor malizia, che Iddio risolvette di farli tutti perire, come se si fosse pentito di averli creati. Non vi fu che Noè, discesо da Seth, che trovò grazia appresso Dio (*a*). Iddio lo avvisò della risoluzione, che aveva, di purgare tutta la terra con un diluvio universale, e gli comandò di fabbricare un'arca, cioè, un vascello quadrato, e coperto, a guisa di una gran cassa, capace di contenere una coppia per ogni spezie di bestie, e di uccelli, e con che alimentarli per il corso di un anno (*b*). Mentre Noè fabbricava l'Arca, esortava gli uomini a far penitenza, e li minacciava del diluvio, il che durò più di cento anni: ma eglino non vollero crederlo (*c*). Venuto il tempo, Iddio fece entrare nell'Arca Noè con sua moglie, i di lui tre Figliuoli con le loro consorti, e tutte le spezie di animali terrestri, e di uccelli; poi aprì le cateratte del Cielo, e fece cadere una pioggia spaventevole, per quaranta giorni, e quaranta notti; fece ancora sormontare gli abissi del mare, di modo che la terra restò inondata, e l'acqua superò di venti piedi le più alte montagne. Tutti gli uomini, e tutti gli animali restarono affogati: non si salvò, che Noè solo, e la sua Famiglia (*d*), cioè, non si salvarono, che solamente otto persone. L'arca era una figura della Chiesa, nella quale salvasi un piccolo numero di eletti, mentre tutti gli uomini periscono ne' loro peccati.

(a) *Gen.* 6. (b) 1. *Pet.* 3. 10.
(c) *Gen.* 7. (d) 1. *Pet.* 3. 10.

LEZIONE IV.

Della Legge di Natura.

NOè (*a*) uscì dall'arca per comando di Dio, dopo un anno da che vi entrò, ed uscendo gli offerì un sacrificio per ringraziarlo di averlo salvato con tanta bontà. Iddio ebbe a grado il sacrificio di Noè, gli promise di non mandare più il diluvio sopra la terra, e che le stagioni averebbono ripigliato i loro corsi ordinarj. Diede ad esso, ed a' suoi Figliuoli la sua benedizione, per fare, che moltiplicassero, e per sottometter loro tutti gli animali. Permise loro parimenti l'ucciderne per mangiare; ma espressamente vietò l'uccidere gli uomini (*b*). Chiunque, disse, spargerà il sangue umano, sarà sparso il di lui sangue; perchè l'Uomo è fatto ad immagine di Dio (*c*). I tre figliuoli di Noè furono Sem, Cam, Jafet, i quali di nuovo popolarono tutto il mondo. Così tutti gli uomini sono fratelli, ed obbligati ad amarsi. Ma la natura divenne molto più fiacca dopo il Diluvio. Dove che gli uomini vivevano quasi mille anni, la loro età a poco a poco riducevasi a cento, o a dugento anni; ed eglino divennero ancora più di prima malvagi. Fu necessario dividere le facoltà, e le terre, perchè non potevano accordarsi nel goderne insieme: indi vennero le ruberie, le guerre, le servitù. Ognuno solamente cercava darsi bel tempo, bere, mangiare, e soddisfare tutti i suoi desiderj, senza regola, e senza misura; e per contentarli con maggior libertà, sprezzare l'autorità de' genitori, e degli antenati, e parimenti sottomettere i suoi Fratelli, ed i suoi eguali, o con la forza, o con l'artificio. In vece di onorare il vero Dio, adoravano delle creature, o gli uomini più potenti, o le stelle, o le altre cose visibili. Così principiò la Idolatria. In tutto ciò facevano contro la loro coscienza, e contro il lume della ragione, il quale dice a tutti gli uomini, non dover eglino adorar cosa

(a) *Gen.* 8. (b) *Gen.* 9. (c) *Gen.* 20.

cosa alcuna, che loro sia eguale, o minore di essi; ma solamente il loro Creatore; dovere onorare i loro padri, e le loro madri; dover osservare lo stabilimento del Matrimonio; non nuocersi fra loro, nè nella lor persona, nè nelle lor facoltà, nè nella loro riputazione; dire sempre la verità e frenare i lor desiderj. La ragione detta tutto ciò agli uomini, che vogliono ascoltarla, e questo è quello, che si chiama Legge di Natura. Vi furono sempre alcuni Santi, che la osservarono, come Giobbe, Melchisedecco, ed alcuni altri descritti nella Scrittura, senza quelli, de' quali non abbiamo notizia. Giobbe era un Principe molto ricco e molto virtuoso; permise Iddio, che il Demonio gli levasse tutte le sue facoltà, i suoi figliuoli, la sua sanità, e lo riducesse alla estrema miseria, per dare un grand'esempio di pazienza.

LEZIONE V.

Del Patriarca Abramo.

COme il Mondo sempre più andò di male in peggio, la vera religione, cioè, la cognizione di Dio, e la osservanza della legge di natura, non più restava, che in alcune poche Sante persone, principalmente della posterità di Sem, e della stirpe di Heber (*a*). Ma la idolatria seduceva ancora questa famiglia, quando Iddio vi scelse un Uomo, col quale fece una particolare confederazione, a fine di servirsene per conservare in terra la cognizione della verità, e la pratica della virtù (*b*). Questi fu Abramo; Iddio gli comandò di lasciare i suoi parenti, ed il luogo del suo nascimento; di passare l'Eufrate, e di venire nella terra di Canaan; e gli promise di far discendere da lui un gran popolo, la di cui moltitudine sarebbe stata non meno innumerabile, che le stelle del Cielo, e la rena del mare. E nella tua stirpe, soggiunse, saranno benedette tutte le nazioni della terra: Il che significava, che dalla sua posterità doveva nascere il Salvatore del ge-

(a) *Josue* 24. 2. (b) *Genes.* 12.

genere umano: quel Figliuolo della Femmina, che averebbe ſchiacciata la teſta del ſerpente (a). Abramo preſtò fede alle promeſſe di Dio, ed ubbidì a' ſuoi comandi. Perciò Iddio ebbe ſtima della di lui fede, in tutte le occaſioni lo difeſe, lo colmò di facoltà; fece con eſſo lui patto ſolenne, gli reiterò molte volte le medeſime promeſſe (b); che da lui diſcenderebbe un gran popolo, che poſſederebbe la terra di Canaan, e che per ſua cauſa la benedizione, e la grazia ſi diffonderebbe ſopra tutta la terra (c). Iddio gli comandò la circonciſione per contraſſegno della ſua convenzione; perchè queſta convenzione era al ſangue, ed alla generazione congiunta. Alla fine dopo che la fede di Abramo fu per lungo tempo tenuta in eſercizio, quando egli aveva di già cento anni, e Sara ſua moglie era ſimilmente fuori di età per aver figliuoli, e naturalmente ſterile, Iddio gli diede un figliuolo, da lui chiamato Iſacco, e ſopra di cui Iddio ſi eſpreſſe, che ſarebbe caduto l' effetto di ſue promeſſe, e non ſopra Iſmaele, che Abramo aveva di già avuto di un' altra conſorte (d). Quando Iſacco fu aduito, per mettere di vantaggio alla prova la fede di Abramo, Iddio gli comandò di ſacrificare il ſuo diletto figliuolo. Egli ubbidì ſenza replica; e di già aveva il braccio ſteſo per iſvenarlo, quando un Angiolo arreſtollo da parte di Dio: manifeſtandogli, ch' egli era contento della di lui ubbidienza, e rinnovandogli tutte le ſue promeſſe. Al tempo di Abramo vivea Melchiſedech Re di Salem (e), di cui non ſi ſa nè il Padre, nè la Madre, nè la famiglia, ma ſolamente ch' egli era Sacerdote dell'Altiſſimo Iddio; e che Abramo ritornando in un giorno vittorioſo di una battaglia, nella quale aveva ſconfitti quattro Re, queſto Uomo ſtraordinario gli uſcì incontro, gli diede la ſua benedizione, ed offerì pane, e vino per eſſo. Era queſti una figura del Sal-

va-

(a) *Geneſ.* 15 26. (b) *Pſal.* 104. 11.
(c) *Gen.* 17. 10. (d) *Gen.* 22. (e) *Gen.* 14. 28.

vatore del mondo, che doveva essere maggiore di Abramo, sebbene da lui dovesse nascere.

LEZIONE VI.

Degli altri Patriarchi.

ISacco (*a*) imitò la fede, e la virtù di suo padre, e Dio gli rinnovò le promesse medesime. Visse pacificamente in una nobile semplicità. Ebbe due figliuoli gemelli, Esaù, e Giacobbe (*b*), de' quali Iddio elesse l'ultimo, e lo prese ad amare, lasciando Esaù nella maledizione generale de' Figliuoli di Adamo; perciò fu malvagio, ed empio. Giacobbe per il contrario fu fedele a Dio, e virtuoso, fatichevole, mansueto, e paziente (*c*). Suo Padre Isacco gli diede la sua benedizione, alla quale erano congiunte le promissioni di Dio, voleva egli darla ad Esaù; ma Giacobbe usò artificio, perchè sopra di se cadesse; ed Isacco sebbene restasse ingannato, la confermò dopo di essersene accorto, vedendo, che tal era il comando di Dio. Giacobbe ricevuta quella tanto importante benedizione, si ammoglio, ed ebbe dodici Figliuoli, che sono i dodici Patriarchi: cioè Ruben, Simeon, Levi, Giuda, Issachar, Zabulon, Dan, Neftali, Gad, Aser, Giosesso, e Beniamino. Si chiamano ancora Patriarchi tutti gli antichi Padri, e tutti i Santi, che vissero sotto la legge di natura, come Adamo, Abele, Seth, Enoc, Noè, Sem, Abramo (*d*). Iddio fece di nuovo a Giacobbe le promesse medesime, che aveva fatte a suo Padre, ed a suo Avolo; e lo chiamò Israele (*e*). Giosesso gli era fra tutti gli altri suoi figliuoli il più caro. N'ebbero quelli invidia, e lo venderono ad alcuni mercatanti (*f*), che lo condussero in Egitto, dove Iddio prese la cura di lui (*g*), e per un maraviglioso accidente, lo fece diventar favorito del Re, che gli diede a governare tutto il suo Regno

(a) *Gen.* 26. 2. (b) *Rom.* 9. 18. (c) *Gen.* 23.
(d) *Gen.* 28. 14. (e) *Gen.* 32. 28.
(f) *Gen.* 37. (g) *Gen.* 39.

gno (*a*). I di lui fratelli furono costretti dalla fame a cercare i viveri dell' Egitto (*b*), e Gioseffo dopo averli per qualche tempo mortificati si fece conoscere da essi, perdonò loro il suo peccato (*c*), e li fece venire in Egitto coi loro Padre, e con tutta la loro famiglia, ch' era di settanta persone (*d*). Giacobbe morendo diede la sua benedizione a tutti i suoi figliuoli; e loro predisse ciò, che doveva succedere di più riguardevole alla loro posterità. Disse a Giuda, ch' egli averebbe dominati tutti i suoi fratelli, e che il dominio sarebbe restato nella sua stirpe, fin tanto che fosse venuto Colui, che doveva esser mandato, e che sarebbe l' aspettamento delle nazioni; cioè il Salvatore del mondo (*e*). Così cominciossi a conoscere, ch' egli sarebbe disceso, non solo dalla stirpe di Abramo, da Isacco, e da Giacobbe, ma ancora dalla famiglia di Giuda.

LEZIONE VII.

Della Cattività nell' Egitto.

IDdio non attenne le promesse, che aveva fatte ad Abramo, se non dopo più di quattro cento anni (*f*): perchè nè egli, nè gli altri Patriarchi possedettero terra alcuna nel paese di Canaan (*g*): eglino non vi vivessero, se non come viandanti, sotto tende, e padiglioni. E sebbene i loro figliuoli non avessero dovuto dimorar nell' Egitto, vi abitarono più di dugento anni. In quella guisa Iddio esercitava la loro fede, ed eglino facevano vedere, che attendevano una eredità migliore di quella terra sensibile. Nel tempo di quel soggiorno nell'Egitto i figliuoli d' Israello prodigiosamente moltiplicarono (*b*), come Iddio lo aveva promesso ad Abramo. Il Re di Egitto paventò, non si rendessero troppo possenti, e per indebolirli, ed impedir loro l' intraprendere cosa alcuna, risolvet-

(a) *Gen.* 42. (b) *Gen.* 46. (c) *Gen.* 46.
(d) *Gen.* 49. (e) *Ibid. vers.* 10. (f) *Act.* 7. 5.
(g) *Hebr.* 11. 13. (h) *Exod.* 1.

vette di opprimerli con le fatiche. Faceva, ch'eglino lavoraſſero di mattoni, e di altri penoſi lavori di terra; li faceva operare intorno a grandi edificj, e ad eſſi aveva poſti ſopraſtanti, che non concedevano loro alcun riposo, e crudelmente li tormentavano. Volle parimenti far morire tutti i figliuoli maſchi, e ne fece gettare un gran numero nel fiume Nilo. In quella calamità ebbero ricorſo a Dio, il quale aſcoltò le loro grida, ed i loro gemiti, e riſolvette ſoccorrerli (*a*), in memoria della confederazione, che aveva fatta con Abramo, Iſacco, e Giacobbe. Quella ſchiavitudine era una immagine della ſchiavitudine del peccato, per la quale tutto il genere Umano gemeva ſotto il ſervigio del demonio, e che non doveva terminarſi, ſe non quando Iddio avrebbe mandato il Salvatore del Mondo (*b*). Intanto per liberar gl'Iſraeliti ſi ſervì di Moisè, gran perſonaggio della Tribù di Levi (*c*), ch'era ſtato allevato nell'Egitto, per le diligenze della figliuola del Re, ed iſtruito in tutte le ſorti di ſcienza; di poi ſi era ricoverato nell' Arabia diſerta (*d*). Ivi Iddio gli apparve ſopra la Montagna di Orebbe, nel mezzo di una fratta, che ardeva ſenza conſumarſi. E per farſi conoſcere più di quello, che ancora non lo era ſtato, gli diſſe: Io ſono quello, ch'è. Perchè in fatti non vi è che Iddio ſolo, per parlare con propr età, il quale ſia; tutte le creature non hanno, che un Eſſere impreſtato, e non lo hanno ſe non da Lui. Moisè fece quanto potè per non addoſſarſi quella gran commiſſione di liberare il popolo. Ma finalmente Iddio lo volle; e lo rimandò nell' Egitto con la poſſanza di operare grandi miracoli.

LEZIONE VIII.

Della Paſqua.

MOisè (*e*) in compagnia di ſuo fratello Aronne portoſſi a Faraone (queſto era il nome de'Re di Egitto)

(a) *Exod.* 2. 24. (b) *Exod.* 2. (c) *Act.* 7. 11.
(d) *Exod.* 3. (e) *Exod.* 9.

ro) e gli comandò da parte di Dio di dar la libertà al ſuo popolo . Faraone lo ricuſò con diſprezzo , e Moisè per coſtringervelo fece molti terribili miracoli (*a*) . Primieramente percoſſe con la ſua verga l'acqua del fiume, ed ella cambioſſi in ſangue (*b*). Fece venire una moltitudine innumerabile di ranocchie per tutto il paeſe , e fin dentro il Palazzo del Re , che promiſe allora di concedere la libertà agl' Iſraeliti : ma ſubito che Moisè ebbe levate le ranocchie, egli ritrattò la parola (*c*). Moisè fece dunque venire in più volte Moſche , Zanzare , Locuſte, ed altri inſetti , che recarono terribili ſcomodi agli Egizj ; e ad ogni flagello Faraone prometteva di ubbidire per reſtarne liberato , ma non eſeguiva coſa alcuna (*d*) . Moisè fece ancora venire una moria nelle beſtie , delle ulceri negli uomini , una ſpaventevole grandine (*e*) , ed in fine delle ſpeſſiſſime tenebre per tre giorni (*f*) . Tutto queſto non ſervì in conto alcuno , e Faraone reſtò ſempre oſtinato, così permettendo Iddio per far riſplendere con tanti miracoli la ſua poſſanza (*g*). Finalmente quando Iddio volle liberare il ſuo popolo, gli comandò di prendere in un certo giorno un Agnello per ogni Famiglia ; di ſacrificarlo verſo la ſera , di farlo arroſtire , e di mangiarlo nella notte, dopo di aver ſegnato col di lui ſangue la porta di ogni caſa . Volle che quella cena , e quel ſacrificio foſſe nominato la Paſqua, cioè, il paſſaggio ; e che gl'Iſraeliti lo rinnovaſſero tutti gli anni in memoria della loro liberazione (*b*). Nella medeſima notte, nella quale eglino fecero la Paſqua, Iddio mandò un Angiolo , che fece morire tutti i primogeniti degli Egizj ; dal Figliuolo di Faraone ſino al Figliuolo del più miſerabile Schiavo. Ma l'Angiolo non toccò in modo alcuno le caſe ſegnate col ſangue dell'Agnello . Tutto ciò era di miſterj ripieno.

L'A-

(a) *Exod.* 7. 20. (b) *Ibid.* 8. (c) *Ibid.* 8. 17.
(d) *Exod.* 9. (e) *Ibid.* 10. 22. (f) *Ibid.* 9. 17.
(g) *Exod.* 12. (h) *Exod.* 12. 29.

L'Agnello significava il Salvatore, che un giorno doveva esser sacrificato per la salvezza degli uomini: il sangue del quale salvar doveva quelli, a' quali sarebbe applicato in particolare; e la di cui carne doveva essere l'alimento de' Fedeli. Questo ultimo flagello della morte de' primogeniti, spaventò in tal maniera gli Egizj, che nel punto istesso, senza aspettare che si facesse giorno, stimolarono gl' Israeliti all'uscita; e li mandarono fuori dell'Egitto carichi di ricchezze.

LEZIONE IX.

Del Viaggio per il Diserto.

FAraone si ostinò fino all'ultimo nel resistere a Dio (*a*). Subito ch'ebbe licenziati gl' Israeliti, se ne pentì, e li perseguitò con un esercito. Li raggiunse sopra il lito del Mar rosso, ed eglino credevano di esser perduti (*b*): quando Iddio fece che il mare si aprì: di modo che l'acqua si ritirò da due parti, si rassodò come un muro alla destra, ed alla sinistra, e lasciò uno spazio grande nel mezzo, per il quale gl'Israeliti passarono a piedi asciutti. Gli Egizj vollero seguitarli; ma Iddio fece ricongiugnere il mare, che tutti li sommerse con Faraone. Così Iddio trasse fuori dell'Egitto con sovranità il suo popolo, e con la forza del suo braccio, cioè, con la sua Onnipotenza, mostrando, ch'egli è il padrone di tutte le Creature, e che severamente punisce gli uomini, che arrischiano di resistergli. Nel corso del viaggio fece comparire sopra gl'Israeliti principalmente la sua providenza, e la sua bontà (*c*). Li condusse per un gran diserto, per mettere alla prova la lor fedeltà, per esercitarli nella pazienza, e per far loro vedere, che non potevano sussistere se non per i di lui favori (*d e f*). Furono sempre condotti da una Nuvola, che loro faceva ombra nel giorno contro l'ardore del Sole, e cambiavasi nella notte in un

(a) *Exod.* 14. 5. (b) *Ibid.* 21. (c) *Exod.* 13. 17.
(d) *Deut.* 8. 20. (e) *Ex.* 13. 21. (f) *Num.* 9. 25.

un fuoco, per far loro lume (*a*). Iddio diede loro in cibo la manna (*b*). Era questa una spezie di rugiada, che cadeva dal Cielo in abbondanza ogni mattina; e che si condensava, di maniera che se ne facevano pani, bastanti per ciaschedun giorno; e di un sapore molto aggradevole (*c*). Due volte diede loro una grandissima quantità di cotornici (*d*). Quando mancò ad essi l'acqua, Moisè ne fece uscire da un sasso battendolo con la sua verga. I loro vestimenti non si logorarono punto nel corso di quaranta anni, ne' quali durò questo viaggio (*e*). Finalmente Iddio li condusse con tanto affetto, con quanto un Padre stringe il suo Figliuolo fra le sue braccia (*f*). Tuttavia furono cotanto ingrati, che sovente mormorarono contro di Dio: spiacque loro spesso di aver lasciato l'Egitto, ed i cibi grossolani, de' quali eranvi nutriti: vollero ritornarvi, e molte volte si adiravano contro di Moisè, fino a volerlo uccidere. Questo viaggio era la immagine della vita presente, nella quale Iddio ci esercita con diverse tentazioni, e soffre con una pazienza ammirabile le nostre ingratitudini, e le nostre disubbidienze: non lasciando di farci continuamente del bene.

LEZIONE X.

De' dieci Comandamenti.

NEl principio del viaggio, e nel terzo mese dopo la uscita dall'Egitto (*g*), giunsero gl'Israeliti al monte Sinai: dove Iddio li fece dimorare per dare loro la sua Legge. Moisè fece che si lavassero, e si purificassero, e vietò loro di accostarsi alla montagna. Venuto il giorno, ch'era il cinquantesimo dopo la Pasqua, videro la sommità della montagna tutt'ardente, e coperta di un fosco nembo, da cui uscivano baleni, e folgori spaventevoli. Udivano ancora un suono di trombe, ed un gran ro-

(a) *Exod.* 16. 15. (b) *Num.* 9. 7. 51.
(c) *Exod.* 17. 6. (d) *Num.* 20. 11. (e) *Deut.* 8. 4.
(f) *Deut.* 1. 31. (g) *Exod.* 19.

romore, ma non vedevano alcuno (*a*). Allora una voce terribile uscendo da quel nembo, pronunziò queste parole. I. Io sono il Signor tuo Dio, che ti ha cavato dalla terra di Egitto, dal luogo della cattività. Non avrai Dei stranieri avanti di me. Non ti fabbricherai Idoli; nè alcuna figura di quanto è nel Cielo, sopra la Terra, o dentro all' acqua, per adorarle, e per servirle. Perchè io sono un Dio possente, e geloso: che ricerca i peccati de' Genitori ne' Figliuoli fino alla terza, ed alla quarta generazione di coloro, che mi odiano, e faccio del bene in infinito a coloro, che mi amano, e che osservano i miei comandamenti. II. Non prenderai in modo alcuno il nome del Signor tuo Dio in vano: perchè Iddio non lascierà impunito colui, che in vano averà preso il suo nome. III. Rammentati di santificare il giorno del Sabbato: ti affaticherai per sei giorni, il settimo è il Sabbato, cioè il riposo del Signore: in quel giorno non farai alcun lavoro, nè tu, nè i tuoi servi, o le tue bestie; nè il forastiero, che teco dimora. Perchè Iddio ha fatto il Cielo, e la Terra in sei giorni, e si è ripofato nel settimo, perciò egli lo ha benedetto, e santificato. IV. Onora tuo Padre, e tua Madre, affinchè tu viva lungo tempo nella terra, che ti darà il Signore tuo Dio. V. Non ucciderai in conto alcuno. VI. Non commetterai adulterio. VII. Non ruberai. VIII. Non porterai falsa testimonianza contro il prossimo tuo. IX. Non desidererai la Donna del tuo prossimo. X. Non averai desiderio della di lui casa, del di lui servo, del di lui bue, del di lui asino, nè di quanto è suo. Iddio pronunziò questi dieci comandamenti alla presenza di tutto il popolo; e di più, li scrisse sopra due tavole di pietra, e le diede a Moisè, ch' era sopra la montagna dentro il nembo. Questi comandamenti non erano nuovi; erano tutti della legge naturale, toltane la determinazione del Sabbato. Iddio vol-

(a) *Exod.* 20.

volle allora rinnovarli, e li diede in iscritto, perchè la ignoranza, e la maiizia degli uomini gli aveva quasi annullati.

LEZIONE XI.

Dell' Alleanza di Dio con gl' Israeliti.

IDdio diede a Moisè molte altre saviſſime leggi, per regolare le faccende temporali, per giudicare sopra le disſenſioni, e per punire gli errori (*a*). Vi aggiunſe molti ammaeſtramenti per li coſtumi, ed alcune cerimonie per la religione. Oltre il Sabbato comandò tre feſte grandi, nelle quali tutti gl' Iſraeliti erano obbligati di preſentarſi avanti di eſſo (*b*). La Paſqua; nella quale dovevano ſacrificare un Agnello, e mangiare degli azzimi, cioè de' pani ſenza lievito, in memoria della uſcita dall' Egitto. La Pentecoſte; cioè il cinquanteſimo giorno dopo la Paſqua, ch'era il giorno, nel quale avevano ricevuta la Legge, ed in cui offerivauo i frutti primaticci. La terza feſta era la feſta de' Tabernacoli in memoria del viaggio per il Diſerto. Avendo Moisè per comando di Dio ſcritte tutte queſte Leggi, le leſſe al popolo, inſieme con le promiſſioni, che faceva di metterli in poſſeſſo della terra di Canaan (*c*), e di colmarli di averi, ſe oſſervavano i di lui comandamenti. Il popolo lo promiſe, e Moisè preſe parte del ſangue delle vittime, che aveva ſacrificate, e ne aſperſe il popolo, dicendo: queſto è il ſangue della confederazione, che Iddio ha fatta con voi. Così fu confermata, e rinnovata ſolennemente la confederazione, che Iddio aveva fatto con Abramo: la quale era la figura di una confederazione più perfetta, come il ſangue delle ſue vittime rappreſentava il ſangue del Salvotore. Moisè ritornò di poi ſopra la montagna, ove dimorò per quaranta giorni in conferenza con Dio, e vi ricevette il comando di far fare l'Arca della confederazione, ed il Taber-

na-

(a) *Exod.* 21. 22. 23. (b) *Exod.* 13. 12. *&c.*
(c) *Exod.* 24. 7. 8.

nacolo (*a*). Quest'Arca era una cassa di legno prezioso, indorato al di dentro, ed al di fuori, e coperto da due Cherubini: le due tavole della Legge vi furono custodite. Il Tabernacolo era una tenda magnifica, per mettere al coperto l'Arca con un candelliero d'oro di sette rami, una mensa per i pani di propositione, ed un piccolo altare per offerire profumi; la mensa, e l'altare erano dorati. Avanti la porta del Tabernacolo, fu collocato l'altare de' sacrificj, che dovevano essere offeriti da Aronne, e da' suoi figliuoli (*b*). Perchè Moisè ricevette commissione da Dio di far fare ad essi delle vesti particolari, e degli ornamenti preziosi; e di consacrarli Sacerdoti, con patto che quella funzione sarebbe sempre della famiglia di Aronne (*c*). Tutto il rimanente della Tribù di Levi fu ancora consacrato a Dio, per ajutare i Sacerdoti nelle loro funzioni (*d*). Il Tabernacolo era come un Tempio portatile per essere il segno della confederazione di Dio, e contrassegnare la di lui presenza nel mezzo del suo popolo, in tutto quel viaggio. Era unico non men, che l'altare de' sacrificj, ed il Pontefice, per dimostrare, che non vi è, che un Dio, una Chiesa, ed una vera Religione.

LEZIONE XII.

Delle Infedeltà del Popolo nel Diserto.

(*e*) MEntre che Moisè stava sopra il monte in conferenza con Dio, gl'Israeliti annojandosi di non più vederlo, fecero un vitello d oro, lo adorarono, e gli offerirono sacrificj, non ostanti le promissioni, che poco prima avevano fatte. Iddio volle sterminarli; ma Moisè lo quietò, quando egli fu disceso, spezzò l'Idolo, e fece morire ventitre mille di quegl' Idolatri (*f*). Poscia ritornò sopra la montagna, e vi dimorò ancora per quaranta giorni senza bere, nè mangiare: e ne scese con le

(a) *Exod.* 25. 26. *&c.* (b) *Exod.* 28. (c) *Num.* 3.
(d) *Exod.* 32. (e) *Exod.* 32. (f) *Exod.* 34. 18. *&c.*

due tavole della legge, avendo il volto così riſplendente di luce, che era coſtretto coprirlo con un velo, quando parlava agl' Iſraeliti. Allora volendo Iddio domare quel popolo duro, e ribelle, lo aggravò con molti precetti difficili (*a*). Non permiſe loro ſacrificare, ſe non certe ſpezie di animali, e con certe cerimonie. Vietò loro il cibarſi di molte ſorti di vivande; comandò loro di lavarſi, e di purificarſi in molte occaſioni; e ſopra tutto di fuggire il commerzio con gl' Infedeli, particolarmente co' popoli maledetti diſcendenti da Canaan, co' quali proibì loro di contrarre matrimonj, nè alcuna ſorte di confederazione. Tutte queſte Leggi non laſciarono di eſſere dall' altra parte utiliſſime per li buoni coſtumi, per la ſanità, e per altre buone ragioni (*b*), Moisè le ricevette in più volte da Dio in tutto il viaggio: ma in tanto il popolo ammutinoſi di quando in quando (*c*), Allora ch' erano vicini all' entrare nella terra promeſſa, ſopra una falſa relazione di coloro, che Moisè aveva mandati per riconoſcerla, lo ſpavento li preſe, e vollero lapidare Moisè, e farſi un altro condottiere per ritornar nell' Egitto. Volle Iddio di nuovo far che tutti periſſero; ma Moisè orò per eſſi, ed ottenne miſericordia. Tuttavia Iddio li condannò a reſtare vagabondi nel Diſerto, fino al termine di quarant' anni; e dichiarò, che i ſoli loro figliuoli ſarebbero entrati nella terra promeſſa; e che tutti quelli, ch' erano uſciti dall' Egitto ſarebbero morti, eccettuati ſolamente due uomini, Gioſuè, e Caleb, che gli erano ſtati fedeli (*d*). Vi fu ancora una gran ribellione di tre de' principali del popolo, Core, Datan, ed Abiron. Datan, ed Abiron s' innabiſſarono nella terra, che ſi aprì ſotto i loro piedi, ed inghiottilli vivi con tutte le loro famiglie. Core fu divorato da un fuoco miracoloſo, volendo egli, come i Sacerdoti offerire l' incenſo, e po-

(a) *Lev.* 1. 2. 3. 4. *&c. Lev.* 12. 15. *Num.* 19. *Exod.* 34. 15. 16. (b) *Deut.* 7. 3. (c) *Num.* 14. (d) *Num.* 16.

e poco meno di quindici mille ribelli perirono in quella occasione (*a*). Un'altra volta, per punire le loro mormorazioni, Iddio mandò loro de' serpenti infocati, che ne fecero morire un gran numero: ma Iddio salvò tutti quelli, che poterono mirare un serpente di bronzo, che Moisè fece per suo comando (*b*). Finalmente si diedero alle dissoluzioni per le Femmine de' Madianiti, che li fecero adorare i loro Idoli, e per punigione ventiquattro mille ne furono uccisi. Questa è la maniera, con la quale quel popolo ingrato contraccambiava i favori di Dio, ed osservava il patto, ch'egli aveva giurato.

LEZIONE XIII.

Degli ultimi discorsi di Moisè.

MOisè (*c*) guidò il popolo fino alla terra promessa, ma egli non vi entrò, e solamente di lontano la vide (*d*). Prima di morire fece al popolo grandi esortazioni, e fece, che rinnovassero la convenzione, che avevano fatta nell'uscir dall' Egitto (*e*). Rappresentò loro, che Iddio gli aveva presi per suo popolo diletto fra le nazioni della terra, che tutte sono sue come di esse creatore; che aveva fatta quella scelta, non per loro merito, ma per sua bontà; ed a riguardo delle promesse, che aveva fatte a' loro antenati; ch'egli era in punto di farli entrare nella terra di Canaan, terra per la quale scorreva il latte ed il mele, cioè, terra fertile, e deliziosa; che gli averebbe ivi fatti crescere, gli averebbe protetti, ed averebbe loro concesso portare il vantaggio sopra tutti i loro nemici; e che per tanti favori altro non domandava loro, che di amarlo. E' ben però vero, ch'egli domandava l'amor loro del tutto intero (*f*). Tu amerai, disse egli, il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze: osserverai tutti i suoi Comandamenti, e tutte le cerimonie della sua

(*a*) *Num.* 21. 16. (b) *Num.* 25. (c) *Deut.* 1. 11. *&c.* (d) *Deut.* 8. 6. (e) *Deut.* 9. 4. *&c.* (f) *Deut.* 6. 5.

Legge (*a*). A queſte eſortazioni Moisè aggiunſe minacce terribili contro il popolo, ſe foſſe ſtato infedele a Dio, Annunziò loro per ſua parte la ſterilità, la careſtia, malattie crudeli, le guerre, il ſaccheggiamento, la cattività: e che finalmente ſarebbono ſcacciati dalla terra promeſſa, e diſperſi per tutto il Mondo. Fece ancora Moisè una promeſſa molto più ſublime al popolo (*b*). Prediſſe, che averebbe di poi dato ad eſſi un Profeta, che ſarebbe ſtato uno de' loro fratelli, a lui ſomigliante, cioè il Salvatore del Mondo, il quale doveva eſſere come Moisè Legislatore, e fare ancora maggiori miracoli, arrecando agli uomini una nuova confederazione, ed un nuovo Teſtamento più dell'antico perfetto. Doveva egli naſcere fra gl' Iſraeliti, come di già avéva rivelato ad Abramo, ed a Giacobbe: e doveva rapportare agli uomini i comandi di Dio; non più di una maniera terribile, parlando loro dalla ſommità di una montagna, nel mezzo alle fiamme, e fra' tuoni; ma converſando familiarmente fra loro con dolcezza, ed umanità, per moſtrare la diverſità de' due Legislatori (*c*). Moisè morì ſenza entrare nella terra promeſſa; perchè la Legge da lui data nulla conduceva alla perfezione (*d*). Ed il popolo fu poſto al poſſeſſo di Giosuè, il di cui nome è lo ſteſſo che Gesù, e ſignifica il Salvatore.

LEZIONE XIV.

Dello ſtabilimento del popolo nella terra promeſſa.

IDdio fece ancora de grandi miracoli, per mettere gl' Iſraeliti in poſſeſſo della terra di Canaan (*e*). Il fiume Giordano ſi arreſtò, per dar loro il paſſaggio, come aveva fatto il Mar roſſo (*f*). Le mura della Città di Gerico cadettero al ſuono delle trombe (*g*). Iddio mandò ſopra i loro nemici grandine meſcolata con pietre, e con

fuo-

(a) *Levit.* 26. *Deut.* 28. (b) *Deut.* 18. 15. *Act.* 7. 37.
(c) *Deut.* 34. 5. (d) *Hebr.* 7. 19. (e) *Joſ.* 3.
(f) *Joſ.* 6. (g) *Joſ.* 10.

fuoco (*a*): Il Sole, e la Luna si fermarono alla Orazione di Giosuè, per dargli comodo di terminare una vittoria. Sconfissero un numero grande di Re, e molti popoli più di loro potenti, che abitavano quel paese, e che Iddio diede loro in mano per eseguire la sua vendetta: perchè que' Cananei erano dati a tutte le sorti d'Idolatrie, d'impudicizie, e di peccati più abbominevoli. Gl'Israeliti ne uccisero la maggior parte, presero le loro Città, e le loro terre, si avvantaggiarono di tutte le loro fatiche (*b*). Restarono padroni, e possessori pacifici di tutto il paese, che divisero in dodici parti, per le dodici Tribù (*c*). Erano elle discese da' dodici Patriarchi Figliuoli di Giacobbe, il quale aveva comandato morendo, che in vece di Giuseppe dovessero essere numerati i di lui due Figliuoli Efraim, e Manasse. Così erano in tutto tredici Tribù; ma quella di Levi non ebbe nella divisione terra veruna, perch'ella era consacrata a Dio, e destinata al servizio del Tabernacolo; le altre dovevano sostentarla con le decime de' loro frutti. La Tribù di Giuda ebbe la prima, e la maggior porzione, e fu sempre mirata come quella, che doveva comandare alle altre (*d*). Così Iddio eseguì fedelmente dal canto suo il trattato, che fatto aveva con gl'Israeliti, ed attenne appuntatamente tutte le sue promesse. Ma eglino fecero tutto l'opposto, e non attennero cosa veruna di quanto gli avevano promesso (*e*). Oltre l'essersi ribellati più di dieci volte in tempo del viaggio, essendo entrati nella terra promessa non distrussero tutti gli antichi abitatori; e fecero con essi loro delle parentele, e de' mariraggi: sebbene Iddio avesse loro espressamente comandato, di mandarli tutti a filo di spada, e di rovesciare tutti i lor Idoli. Adorarono quegl'Idoli, e commetterono le stesse abbominazioni

(a) *Ibid.* 12. (b) *Jos.* 15. 16. *&c.*
(c) *Gen.* 48. 5. (d) *Jud.* 21. 45.
(e) *Num.* 14. 32. *Psal.* 105. 34.

ni de' Cananei. Cominciarono allora a vedere la eſecuzione delle minacce di Dio (*a*). Ogni volta che lo laſciarono, egli li diede in potere de' loro nemici, che li tennero in ſchiavitudine: ed ogni volta, che ritornarono a lui, egli ſuſcitò loro Liberatori, che furono per la maggior parte coloro, che li reſſero ſotto nome di Giudici. Così tutto quello, che Moisè aveva predetto di giorno in giorno reſtava compito.

LEZIONE XV.

Della Idolatria.

MEntre (*b*) Iddio prendeva tanta cura degl' Iſraeliti, laſciava ancora le altre nazioni nella ignoranza e nel peccato, abbandonandole alle loro ſregolate paſſioni. Gli uomini non avevano altra mira, che i loro corpi, nè s'applicavano, che alle coſe materiali (*c*). Ben ſentivano nella loro coſcienza, che non erano prodotti da per loro ſteſſi; la bellezza de' corpi celeſti, e l'ordine di tutta la natura lor diceva a ſufficienza, eſſervi qualche Savio Artefice, che ne fu l'Autore, e che li governava (*d*). Avevano ricevuta da' loro Antenati qualche tradizione della creazione del mondo, del diluvio, e delle altre punigioni eſemplari: avevano ſentito parlare di un giudizio futuro, de' ſupplicj, e delle ricompenſe dell'altra vita. Ma ſiccome non mettevano alcuna applicazione all'animo loro, nè ad alcuna coſa ſpirituale, davano corpo alla divinità, e penſavano di trovarla da per tutto, dove vedevano qualche ſtraordinaria poſſanza, così riempivano il mondo di Dii. Ne mettevano in Cielo, nel Sole, nelle ſtelle: ne mettevano in terra, e nelle acque (*e*). Ogni popolo li nominava a ſuo piacimento, e vi frammeteva i Re grandi, gl' Inventori delle arti, e gli altri uomini famoſi di ogni paeſe: ne raccontavano mille favole

(a) *Iud.* 2. 18. (b) *Act.* 14. 15. 17. 30.
(c) *Pſal.* 18. (d) *Plato X. de Repub. in fine.*
(e) *Sap.* 14. 17. *&c.*

vole ſtravaganti. Si fignravano i loro Dii come uomini immortali, davano loro delle mogli, che nominavano Dee, e de' Figliuoli, che appellavano Dii, ovvero Semidei, loro attribuivano tutte le paſſioni degli uomini, e tutti i loro vizj. Non ſi contentavano di figurarſeli nella mente, li volevano avere appreſſo di ſe ſteſſi: facevano delle ſtatue di legno, di pietra, di bronzo, o di altri metalli; alle quali davano i nomi de' loro Dii, pretendendo, che in effetto vi abitaſſero: volgevano le loro preghiere, e le loro adorazioni a queſt'idoli: innalzavano loro templi, ed altari, e loro facevano ſacrificj, e feſte magnifiche. Il demonio così gl'ingannava, per farſi adorare ſotto que' nomi, e per far loro commettere ogni ſorte di ſcelleraggine ſotto preteſto di religione (*a*), perchè le loro feſte non erano, che giuochi, e diſſoluzioni. Onoravaſi Bacco bevendo fuor di miſura: vi erano de' luoghi, ne quali le Femmine pubblicamente facevano copia di loro ſteſſe in onore di Venere: ve n' erano degli altri (*b*), ne' quali i padri ſagrificavano, e bruciavano i proprj loro figliuoli (*c*), per placare i Dii infernali. Vi erano mille Ingannatori, che ſi vantavano di eſſere i Profeti di que' Dii, e di prenunziare il futuro, ovvero indovinare le coſe naſcoſte: gli uni per mezzo dell'aſtrologia, gli altri con l'oſſervanza del volo, o del canto degli uccelli, ovvero dagl' inteſtini delle vittime. Credevaſi, che vi foſſero alcuni giorni felici, altri infelici: ſi faceva oſſervazione ſopra i biſogni: tutto era pieno di ridicole ſuperſtizioni. In tanto la corruzione de' coſtumi era univerſale: tutti i vizj regnavano ſopra la terra, e ſebbene il lume della ragione, e della legge di natura reſtaſſe nel cuore degli uomini (*d*), egli era tanto poco ſeguito, che non ſerviva ſe non a renderli più colpevoli, con l'operare contro la loro coſcienza: Era riſerbato al Salvatore trarre il genere Umano da queſta miſeria. LE-

(a) *Sap.* 14. 22. 23. (b) *Baruch.* 6. 43.
(c) *Herod.* 1. (d) *Rom.* 1. 31. 11. 15.

S nto Re (*a*). Perchè promiſe ancora di dare un eterno riposo al ſuo popolo, e di prendere Geruſalemme per ſuo ſoggiorno: cioè per luogo, nel quale voleva, che il ſuo nome foſſe onorato, e la ſua preſenza foſſe nel mezzo al ſuo popolo particolarmente conoſciuta. Così quella ſanta Città diventò la immagine della Chieſa, ch'è l'adunanza de' Fedeli, e del Cielo, ch'è il ſoggiorno de' Beati. Iddio manifeſtò nel tempo iſteſſo a Davide i più alti miſterj. Gli rivelò, che il Salvatore degli uomini ſarebbe della ſua ſtirpe (*b*); che ſarebbe Re, che regnerebbe non ſolo nella caſa d'Iſraele, ma ancora ſopra tutte le nazioni della terra; e che il di lui Regno non averebbe fine (*c*); e che ſarebbe Pontefice: non ſecondo l'ordine di Aronne, ma ſecondo l'ordine di Melchiſedecco, più antico della Legge ſcritta: che ſarebbe Figliuolo di Dio, e Dio egli medeſimo. Tutto ciò fu rivelato a Davide (*d*). Ma gli fu ancora rivelato, che il Salvatore prima di giugnere alla ſua gloria, avrebbe ſofferte grandi afflizioni, delle quali quelle di Davide non erano che una leggiera pittura. Da quel tempo gl'Iſraeliti nominarono il Salvatore, che attendevano, Meſſia, ovvero Criſto; cioè Unto, o Sacrato con l'olio ſanto, col quale ſi coſtumava ſacrare i Re, ed i Sacerdoti. Lo chiamavano ancora il Figliuolo di David.

LEZIONE XVII.

Di Salomone, e della ſua Sapienza.

(*e*) FRa i Figliuoli di Davide, Salomone fu eletto da Dio per regnare dopo di lui, e per eſſere la immagine del Meſſia nella ſua gloria, perchè egli regnò ſempre in pace, (*f*) Egli fu quello, che fabbricò il Tempio, del quale ſuo Padre gli aveva laſciato il diſegno, e tutti i preparamenti. Era queſto una fabbrica ſuperba, tutta nel

(a) *Pſalm.* 131. (b) *Pſalm.* 71. (c) *Pſalm.* 109.
(d) *Pſalm.* 11. 7. 44. 8. *Pſalm.* 68.
(e) 1. *Paral.* 28. 5. (f) 3. *Reg.* 7. *&c.*

dottrina, nella quale trovasi la vita, e la salute. Questa è la maniera, nella quale la Sapienza parla ne' Proverbj, ovvero Sentenze morali di Salomone. Egli ha composto un Cantico, nel quale rappresenta l'affetto di Dio verso la sua Chiesa, sotto la immagine del più forte amore, che si trovi fra gli uomini, ch'è quello di uno Sposo, e di una Sposa (*a*). Ma si servì tanto male de' doni di Dio, che sviossi nella vecchiezza per essersi troppo dato a' piaceri; particolarmente delle femmine. Ne amò un numero eccessivo, ancora di straniere, lo impegnarono nella Idolatria; tanto grande fu la di lui debolezza. Iddio così lo permise per mostrarci con la caduta di un Uomo tanto Savio il pericolo, che vi è nel piacere, e nella prosperità temporale; e per renderci convinti sopra ciò, che Salomone medesimo ha detto (*b*), che il tutto altro non è sotto il Sole, che miseria, e vanità.

LEZIONE XVIII.

Dello Scisma delle dieci Tribù, ovvero della Samaria.

IN punigione de' peccati di Salomone dopo la di lui morte fu diviso il suo Regno (*c*): la sola Tribù di Giuda, e quella di Beniamino ubbidirono al suo Figliuolo Roboamo; le dieci altre riconobbero per loro Re Geroboamo, della Tribù di Efraim. Paventò questo ribelle che gl' Israeliti non ritornassero alla ubbidienza del loro legittimo Re, se continuavano di portarsi a fare le loro preghiere, ed i loro sacrificj in Gerusalemme. Per frastornarneli cambiò religione, e siccome amavano gl' Idoli, collocò due Vitelli d oro in due luoghi del suo Regno: innalzò molti altari, fece de' Sacerdoti, che non erano della Tribù di Levi; instituì una festa di suo capriccio, osservando tuttavia nel rimanente la Legge di Dio (*d*). Tutti i Re che succedettero a Geroboamo, mantennero que-

(a) 3. *Reg.* 11. (b) *Eccli.* 1.
(c) 3. *Reg.* 12. (d) *Ibid. n.* 6.

queſta falſa religione, e di poi ſempre durò quello Sciſma. Sciſma chiamaſi la diviſione delle Chieſe; quando una parte del popolo di Dio ſi ſegrega dalla Chieſa univerſale, che ſola è la vera (a). Ora la Sede della vera Chieſa era in Geruſalemme, perchè vi ſi adorava Dio nel Tempio, che David, e Salomone per ſuo comando avevano fabbricato: perchè vi ſi oſſervava la Legge, ch'egli aveva data a Moisè; e perchè il culto vi ſi eſercitava da'Laviti, e da'Sacerdoti Figliuoli di Aronne, ch'egli aveva eletti. Queſta Chieſa fù in eſſere fino dal principio del Mondo. Perchè Moisè aveva raccolta la tradizione della fede di Abramo, Abramo quella di Noè, Noè quella di Enoc, e degli altri Santi, che viſſero prima del Diluvio, fino ad Adamo. La Chieſa, che ſerviva Dio ſotto la Legge di Moisè, chiamaſi ancora Sinagoga, cioè Adunanza. Il Regno delle dieci Tribù fu nominato, Regno d' Iſraello, ovvero di Efraim, o della Samaria a cagione della Città, che dipoi ne fu la Capitale: ed il Regno, che reſtò alla Diſcendenza di Davide, fu nominato Regno di Giuda; ma conteneva due altre Tribù, Beniamino, e Levi. Perchè i Sacerdoti, ed i Leviti eſſendo ſtati privati delle loro funzioni da Geroboamo, laſciarono il ſuo Regno; e ſi riunirono tutti a Giuda; nelle altre Tribù molti reſtarono fedeli a Dio, e profeguirono di venire ad adorarlo in Geruſalemme. Il Regno di Giuda non fu tuttavia eſente da' vizj, e dalla empietà; molti Re diſceſi da Davide non ſeguitarono i di lui eſempli: molti furono idolatri, viziosi, ingiuſti, crudeli. Ancora fra gli Ebrei che eſteriormente praticavano la Legge di Dio, la maggior parte non l'ubbidiva, che per timore, ed a cagione de' beni temporali. Pochi erano coloro, che lo ſervivano con affetto.

LE-

(a) 2. *Par.* 13. 9.

LEZIONE XIX.

De' Profeti.

DOpo lo ſciſma delle dieci Tribù, Iddio mando la maggior parte de' Profeti, per conſolare i veri Fedeli, e per ricondurre dal loro ſmarrimento i ribelli, ed i peccatori. Chiamavauſi Profeti coloro che Iddio moveva internamente, riempiendoli del ſuo Spirito Santo, per ſcoprir loro le coſe naſcoſte, ovvero ancora il futuro, e per manifeſtare per bocca loro i ſuoi voleri. Tali erano ſtati Moisè, Samuello, Davide, Salomone, e molti altri. Ma dicevanſi particolarmente Profeti coloro, che ſi ſegregavano dal rimanente degli uomini, per menar una vita più perfetta, come una ſpezie di Religioſi (*a*). Erano eglino riguardevoli per la loro povertà, per li loro digiuni frequenti, per li loro abiti di ſacco o di pelle, per la lor vita penitente, e ritirata. La loro applicazione, era la orazione, la meditazione della legge di Dio, e l' ammaeſtramento del popolo. I più illuſtri furono Elia, ed Eliſeo, tutti due nel Regno d' Iſraele, nel quale era maggiore il biſogno (*b*). Elia fece mancare la pioggia per tre anni, e mezzo, per punire la idolatria del Re Acabbo (*c*); e per confondere i Sacerdoti degl' Idoli alla preſenza di tutto il popolo, fece cadere il fuoco dal Cielo ſopra un ſacrificio, ch' egli aveva preparato a Dio (*d*). Riſuſcitò un fanciullo morto, e fece molti altri miracoli. Fu alla fine rapito al Cielo in un carro di fuoco, ed è ancora vivo non meno di Enoc (*e*). Eliſeo ſuo Diſcepolo gli ſuccedette: fece ancora egli grandiſſimi miraçoli, che lo fecero riſpettare da Re ancora infedeli; ed un morto riſuſcitò, per aver toccato le ſue oſſa (*f*). Tuttavia queſti Santi Profeti furono per la maggior parte vilipeſi, e perſeguitati da Principi, a' quali rimproverava-

vano

(a) *Vedi Coſtumi degl' Iſraeliti c.* 21. (b) 3. *Reg.* 17.
(c) 3. *Reg.* 18. 28. (d) 4. *Reg.* 2. 11.
(e) 4. *Reg.* 13. 11. (f) *Act.* 7. 52. *Heb.* 11. 37.

vano le loro ſcelleraggini, e ve n'è ſtato alcuno, che à fatto crudelmente morire. Vi erano ancora, de' falſi Profeti, cioè, degl'Ingannatori, che ſi dicevano falſamente inſpirati da Dio, che adulavano i Re, ed i Popoli predicendo loro coſe aggradevoli, dimentendo sfacciatamente i veri Profeti. La riuſcita faceva vedere per chi aveva parlato lo Spirito Santo, e per diſcernerlo le Profezie erano ſcritte, e con diligenza coſtodite.

LEZIONE XX.

Delle Profezie.

VI ſono molti di queſti Profeti, de' quali abbiamo gli ſcritti: Iſaia, Geremia, Ezechiello, ed alcuni altri, che ſi chiamano i Profeti minori, perchè i loro libri ſono brevi. Queſti ſcritti contengono i diſcorſi, che facevano al popolo, per rimproverar loro le loro ſcelleraggini, e per eſortarli a far penitenza, a laſciar gl'Idoli, ed a convertirſi a Dio (*a*). Per cagionare maggior orrore della idolatria, ſovente la paragonano con un adultero, e la Sinagoga ad una Moglie infedele al ſuo conſorte, che lo aveſſe laſciato a cagione di amanti ſtranieri. Alle eſortazioni ſono frammeſſi molti predicimenti; il che propriamente diceſi Profezia (*b*). Prediſſero eglino, che il Regno della Samaria ſarebbe rovinato, che Iſraele condotto prigioniero, ceſſerebbe di eſſere il popolo di Dio (*c*): ch' egli non ſi libererebbe più, toltine alcuni con Giuda, e ſotto un medeſimo Capo: che il regno di Giuda ſarebbe ancora diſtrutto da i Re di Babbilonia, Geruſalemme rovinata, il Tempio bruciato, ed il popolo condotto in cattività (*d*): che Babilonia medeſima ſarebbe preſa da' Medi, e da' Perſi ſotto la condotta di Ciro, e ch' egli averebbe liberato il popolo dopo una prigionia di ſettant' anni: che il Tempio ſarebbe riedificato, e Geruſalemme riſtorata, e che il popolo di Dio doveva ancora go-

(a) *Oſee.* 1. *Jerem.* 2. *Ezech.* 16. (b) *Oſee* 1. 11. (c) *Jerem.* 24. *&c.* (d) *Iſa.* 33. 17. *Jerem.* 50. *Jerem.* 25. 2.

godere del suo retaggio; e dopo una furiosa persecuzione, essere liberato da tutti i suoi nemici, ed acquistar molta gloria. Ma fra queste profezie, che riguardavano le cose temporali, ve n'erano delle altre, che passavano molto più avanti, ch'erano molto più di conseguenza, perchè appartenevano a' beni spirituali, ed alla vita futura. Parlando del ritorno dalla cattività, i Profeti hanno notate distintamente tutte le circostanze della venuta del Messia, de' di lui patimenti, del suo regno, e della vocazione de' Gentili, cioè delle nazioni infedeli (*a*). Hanno detto, che Iddio avrebbe fatto col suo popolo una nuova confederazione, che avrebbe posta in dimenticanza quella fatta nell' uscire dall' Egitto; che avrebbe impressa nel loro cuore la sua Legge; che egli medesimo gli avrebbe ammaestrati (*b*); che avrebbe sparso il suo spirito sopra ogni sorte di persone, e loro avrebbe concesso il dono della Profezia (*c*); che il suo Servo, cioè il Messia, avrebbe portato i peccati del popolo (*d*), e non avendo egli stesso commesso alcuna colpa, sarebbe sprezzato come il più abbietto fra gli uomini, e come Agnello condotto per l' altrui salute al macello (*e*); che il Messia Figliuolo di Davide sarebbe la Speranza de' Gentili (*f*), che verrebbono in folla ad adorare Dio in Gerusalemme, e ad istruirsi nella sua fede (*g*); che la gloria del secondo Tempio sarebbe maggiore di quella del primo (*h*): finalmente che la felicità del popolo di Dio sarebbe superiore a tutto ciò; che l' occhio ha veduto, che l'orecchio ha sentito, e che è caduto in mente dell' Uomo. Hanno predetto di più tutte le particolarità ragguardevoli della nascita, della vita, della morte del Salvatore. Queste profezie erano oscure' perchè le predizioni spirituali sono mescolate con le tem-

(a) *Jer.* 30. 3. 32. *&c.* (b) *Joel.* 2. 28.
(c) *Isaiæ* 53. 4. 7. (d) *Is.* 42 4. *&c.*
(e) *Matth.* 12. 22. (f) *Isa.* 2. 3. (g) *Ag.* 2. 10.
(h) *Is.* 64. 4. 14.

porali, che n'erano la figura, e per i due ſtati del Meſſia; le ſue umiliazioni, e le ſue ſofferenze, e dall'altra parte la ſua poſſanza, e la ſua gloria ſono ancora ſcritte inſieme.

LEZIONE XXI.

Della Cattività in Babbilonia.

TUtto ciò, che i Profeti predetto avevano, ſuccedette (*a*). Dopo, che Iddio ebbe per lungo tempo ſofferto le ſcelleraggini de' Re d' Iſraello, e de' loro ſudditi; che gli ebbe ſovente eſortati alla penitenza, con la voce de' ſervi ſuoi, ed ancora ſpeſſo puniti, ſenza che aveſſero voluto convertirſi, fece alla fine paleſe ſopra di eſſi il ſuo giuſto ſdegno, e gli abbandonò a' loro nemici. La Samaria fu preſa, il Regno diſtrutto, ed il popolo condotto prigioniero, e diſperſo in paeſi rimoti (*b*). In lor vece i Re dell' Aſſiria mandarono colonie di altri popoli, che di poi ſi chiamarono Samaritani. I Re di Giuda ſuſſiſtettero ancora per più di un ſecolo dopo la rovina d' Iſraello; ma niente profittarono a quel terribile eſempio (*c*). Iddio li diede in potere di Nabucodonoſor Re di Babbilonia, che rovinò Geruſalemme, bruciò il Tempio, ne traſportò i vaſi ſacri, conduſſe il popolo in cattività, laſciando la terra d' Iſraello poco meno che diſerta. La religione non laſciò di ſuſſiſtere, ſebbene il Tempio foſſe diſtrutto, ed i ſacrificj foſſero ceſſati. Gli Ebrei oſſervarono la Legge di Moisè, e le tradizioni de' loro Antenati, nel mezzo della idolatria, e de' vizj di ogni ſorte che regnavano in Babbilonia (*d*). Queſta gran Città ripiena di ſuperſtizioni, di magia, di augurj, e di diſſoluzioni, era la immagine del mondo corrotto, e della compagnia de' malvagi, che in queſta vita eſſendo ſempre più potenti, ed in maggior numero de' ſervi di Dio, li perſeguitano, e gli opprimono. Nabucodonoſor era il maggior Re, che

(a) *Reg.* 17. 7. (b) 4. *Reg.* 24. (c) 4. *Reg.* 25.
(d) *Baruch.* 6.

che allora foſſe, orgogloſo, e crudele (*a*). Fece egli fare una Statua d'oro di una ſmiſurata grandezza, e comandò a tutti di adorarla. Tre Giovani ragguardevoli fra gli Ebrei ricuſarono generoſamente di ubbidirgli; ed egli li fece gettare dentro di una fornace ardente: ma eglino vi dimorarono ſani, ed interi cantando le lodi di Dio. Allora il Re, ſtupefatto di quel miracolo, s'acorſe della poſſanza di Dio, e comandò a tutti i ſuoi ſudditi di onorarlo. Vi furono ancora altre occaſioni, nelle quali queſto Re, ed i ſuoi Succeſſori ammirando la ſaviezza di Daniello, ed i miracoli che Iddio fece in ſuo favore, refero ſomiglianti teſtimonianze alla verità, che così cominciava a farſi conoſcere dagl' Infedeli. Daniello era uno de' prigionieri della ſtirpe de' Re di Giuda, che nella Corte di Babbilonia, e ne' maggiori affari del Regno, a' quali fu innalzato dal ſuo merito, ſempre viſſe una puriſſima, e ſantiſſima vita. Iddio gli rivelò molti ſegreti del futuro (*b*). Prediſſe diſtintamente la ſucceſſione degl' Imperj, fino alla venuta del Meſſia, notò il tempo, nel quale doveva venire, che ſarebbe ſtato condannato alla morte dal ſuo popolo (*c*); e che allora Geruſalemme, ed il popolo Ebreo reſterebbe per ſempre diſtrutto.

LEZIONE XXII.

Dello riſtabilimento degli Ebrei dopo la cattività.

DOpo di eſſer durata la cattività per lo ſpazio di ſettant'anni, Ciro Re di Perſia preſe Babbilonia, poſe gli Ebrei in libertà, e permiſe loro di ritornar al loro paeſe, e di riedificare il Tempio in Geruſalemme. (*d*) Ritornarono ſotto la condotta di Zorobabele Capo della Tribù di Giuda: ed il Sacerdote Esdra, dottiſſimo nella Legge di Dio, ammaeſtrò il popolo, e raccolſe i libri ſacri. I Samaritani, e gli altri nemici del popolo di Dio, ritardarono il riſtoramento della ſanta Città. I Samaritani

(a) *Daniel.* 7. (b) *Daniel.* 8.
(c) *Dan.* 7. 24. 26. (d) 1. *Eſdr.* 1.

erano que' popoli accogliticcj, che i Re dell' Aſſiria avevano mandati in luogo degl' Iſraeliti. Eglino pretendevano ſervire al vero Dio, ed offervavano la legge di Moisè; ma adoravano ancora degl' Idoli di prima (*a*). Finalmente Gerusalemme fu riedificata. Neemia terminò di rifare le ſue mura: la terra fu ripoſata, e ridotta alla coltura, e gli Ebrei viſſero in pace, ſotto il *Re* di Perſia, con una intera libertà in ordine all' efercizio della lor religione. Non ebbero più Profeti; ma le antiche profezie che vedevano di giorno in giorno compirſi, loro erano ſufficienza. Mai non furono più fedeli a Dio: non più cadettero nella idolatria, alla quale erano per l'addietro inchinevoli. All' oppoſto tiravano gl' Infedeli alla cognizione del vero Dio: principalmente nel paeſe, nel quale erano meſcolati con eſſi. Perchè ve ne furono molti, che reſtarono in Babbilonia; e per tutto l' Imperio di Perſia. La lor religione ſi faceva conoſcere per tutti i luoghi, ed i più ſavj fra Gentili li miravano con maraviglia, e prendevano piacere nell' ammaeſtrarſi nella lor Legge (*b*). La potenza de' Perſiani fu rovinata, come Daniello predetto lo aveva, da' Greci, ſotto la condotta di Aleſſandro il Grande, Re di Macedonia: ma non cambiò coſa alcuna in ordine agli Ebrei. Il di lui Imperio fu diviſo fra' ſuoi Capitani; e di là vennero i Tolomei Re dell' Egitto di cui la capitale era Aleſſandria; ed i Seleucidi, Re della Siria, che ebbero la reſidenza in Antiochia. Gli Ebrei ſoffrirono molto ſovente per le lor diviſioni, e per lor guerre; ma tuttavia ſi dilatarono per tutto l' Imperio de' Macedoni, e per la Grecia medeſima, dove cominciarono ancora a ſpargere la cognizione del vero Dio (*c*). Perchè queſto era il fine, per cui gli aveva diſperſi fra' Gentili.

(a) 2. *Eſdr.* 3. 4. (b) 1. *Mach.* 1. (c) *Tob.* 13.

LEZIONE XXIII.

Della perſecuzione di Antioco, e de' Maccabei.

ANtioco, il celebre Re della Siria, volle coſtrignere gli Ebrei, a conformarſi ne' coſtumi, e nelle ſuperſtizioni co' Greci, ed a rinunziare le loro leggi, e la lor religione (*a*). Sorpreſe Geruſalemme, profanò il Tempio, e fe' che ceſſaſſero i Sacrificj: condannò a morte molti Ebrei, che vollero più toſto perdere la vita, che violare la legge di Dio (*b*). Fra gli altri vi furono ſette Fratelli, a' quali egli fece ſoffrire in ſua preſenza orribili tormenti; e che la lor propria Madre inanimava con la ſperanza della beata reſurrezione (*c*), Giuda Maccabeo, ed i ſuoi fratelli preſero le armi per la difeſa delle lor libertà, e della religione, che allora era per anche nell'eſercizio, e nell'affetto di quel popolo, e di quella terra. Alcuni de' più zelanti fra gli Ebrei ſi unirono ad eſſi, e ſebben foſſero in piccioliſſimo numero l'ajuto di Dio li reſe vittorioſi (*d*). Ripreſero Geruſalemme purificarono il Tempio, riſtabilirono i ſacrificj, e liberarono interamente il popolo dalla ſoggezione delle nazioni infedeli (*e*). Simone 1 uno di queſti fratelli fu riconoſciuto come Capo del popolo, e Sommo Sacerdote (*f*); perchè eglino erano della ſtirpe ſacerdotale, diſceſi da Aronne; ma non gli fu data la ſovrana poſſanza, che ſopra la ſperanza della venuta del Profeta fedele, cioè di Gesù Criſto Figliuolo di Davide. I diſcendenti di Simone preſero il titolo di Re; ma il loro potere non fu di lunga durata: perchè i Romani, di già padroni di una gran parte del mondo, conquiſtarono l'Oriente ſotto la condotta di Pompeo, e rovinarono nel tempo ſteſſo i Re della Siria, ed i Re degli Ebrei. Tuttavia Erode trovò la maniera di uſurpa-

(a) 1. *Mach.* 1. 32. *&c.* (b) 2. *Mach.* 8.
(c) 1. *Mach.* 3. 2. *Mach.* 8.
(d) 1. *Mach* 4. 42. *&c.* (e) 1. *Mach.* 14. 27.
(f) 1. *Mach.* 41.

re il Regno della Giudea col favore di Giulio Cesare, e di poi di Augusto, e regnò sotto la protezione de' Romani. Era egli di origine straniero, ma di religione Ebreo: per lo meno ne faceva professione: perchè nell'interno era un empio, che non aveva altra legge, che la sua ambizione, e la sua politica; crudele, ed inumano, fino a far morire sua moglie, e molti de' suoi Figliuoli.

LEZIONE XXIV.

Dello stato, nel quale era il Mondo nel tempo della venuta del Messia.

LA Idolatria regnò sempre per tutto il mondo: ma la Grecia era ripiena di Filosofi, che cominciarono a levarle il credito fra gli uomini dotti. Ben vedevano la inconvenienza delle favole, con le quali i Poeti tenevano a bada i popoli, e ch'erano tutto il fondamento della lor religione. Conoscevano, che il mondo era governato da un Dio, molto diverso da quelli, che il volgo adorava; ma non ardivano apertamente parlarne, nè risolvere cosa alcuna contro le religioni stabilite. Si contentavano di disprezzarle fra loro; mirandole come invenzioni di politica, proporzionate a tenere a bada gl' ignoranti. Nell'esteriore, non ommettevano di conformarsi al popolo, e di osservare le medesime cerimonie [*a*]: e disperando di conoscere la verità, si abbandonavano affatto alle loro passioni, ed a' peccati più infami. Il vero Dio non era più adorato, se non dagli Ebrei. I Samaritani ancora si vantavano in servirlo, ed avevano lasciati gl'idoli; ma erano sempre separati dagli Ebrei con un odio mortale fra loro (*b*). Non volevano ammettere se non i libri di Moisè, rigettando tutti gli altri Profeti, e pretendevano, che Iddio dovesse essere adorato sopra la montagna di Garizim, ove eglino avevano fabbricato un Tempio (*c*). La religione s' indeboli-

va

(a) *Eph.* 4. 19. (b) *Jo.* 4. 9.
(c) *Jo.* 22.

va ancora appresso gli Ebrei. Vi erano due Sette: i Farisei, ed i Saducei (*a*): I Saducei non credevano, nè la risurezione, nè la immortalità dell'anima, nè che vi fossero Angioli, o Spiriti; e facevano il medesimo Dio corporeo. Una gran parte de' Sacerdoti, e de' Principali della nazione seguitava questa tanto empia, e tanto rozza eresia. I Farisei sostenevano la buona Dottrina: credevano le cose spirituali, la resurrezione, la vita del secolo futuro. Facevano professione di osservare molto appuntatamente la legge (*b*): ma vi mescolavano una quantità di superstizioni indegne della vera religione, e sovente annullavano i comandamenti di Dio per istabilire le loro umane tradizioni (*c*). Perchè avevano molta autorità sopra il popolo, palesando un grand' esteriore di pietà; ma questo nella maggior parte non era, che Ipocrisia; nell' interno erano ripieni di avarizia, di vanità, e di tutte le sorte di vizj.

LEZIONE XXV.

Come il Messia era aspettato dagli Ebrei.

(*d*) GLi Ebrei erano altieri, e superbi per essere figliuoli di Abramo; credevano esser santi per natura, e destinati a comandare a tutte le altre nazioni, da loro infinitamente disprezzate, e tenute come maledette, ed immonde. Così era loro insopportabile l' ubbidire a' Romani, e ad Erode schiavo de' Romani. Erano sempre pronti a ribellarsi, e non aspettavano se non la venuta del Messia per scuotere quel giogo. Perchè credevano, che il Messia fosse per essere un Re come i Re della terra, maggior guerriero, e più vittorioso di Davide, più ricco e più felice di Salomone. Non consideravano se non le profezie, che parlavano de' suoi trionfi, e della sua gloria: intendendo come stavano scritte tutte le figure, delle quali si erano serviti i Profeti, per rappresentare la di lui possanza, e la di lui grandezza. Tali erano i pensieri degli

(*a*) *Act.* 2. 3. 8. (*b*) *Matt.* 15. 6. (*c*) *Luc.* 16. 14. *Jo.* 8. 7. (*d*) *Tob.* 8. 33.

gli Ebrei carnali. Vi erano ſolamente alcuni pochi Ebrei ſpirituali, che avendo fedelmente conſervata la tradizione de' Profeti, ſapevano che le promeſſe di Dio avevano un ſenſo più elevato (*a*): che biſognava attendere da Criſto beni maggiori de' beni caduchi di queſta vita: ch'egli principalmente ſarebbe venuto per cancellar i peccati, e rimettere la ſantità: che avrebbe iſtituita una nuova alleanza più perfetta dell'antica; e che l'avrebbe impreſſa ne' cuori: che avrebbe data la grazia, ciò, il ſoccorſo neceſſario per mettere in pratica la legge; e che avrebbe compito in verità, ciò che ſolo in figura moſtrava la legge; che avrebbe condotto tutte le nazioni alla cognizione del vero Dio, e che il ſuo regno riguardava il ſegolo futuro. Nel rimanente era coſa certa fra gli Ebrei ſpirituali, ovvero carnali, e parimente fra' Samaritani, che foſſe venuto il tempo, nel quale Criſto doveva comparire. Tutte le altre profezie erano compite (*b*): la poſſanza, che fino al ſuo tempo reſtar doveva nella caſa di Giuda, ſecondo la profezia di Giacobbe, era paſſata ad Erode ſtraniero, che di giorno in giorno indeboliva, ed annullava le leggi (*c*) ed il termine degli anni notati dal Profeta Daniello era vicino allo ſpirare.

LEZIONE XXVI.

Della Natività di Gesù Criſto.

ALlora, ch' Erode regnava nella Giudea, e Ceſare Auguſto era Imperadore di Roma (*d*), vi era fra gli Ebrei una Donzella di eccellente Santo Uomo nominata Maria, ch'era ſtata ſpoſata ad un Santo Uomo nominato Giuſeppe; e tuttavia ella aveva riſoluto di cuſtodire la ſua Verginità. Maria, e Giuſeppe erano ambedue della Tribù di Giuda, e della ſtirpe di Davide; ma erano poveri, e Giuſeppe faceva il meſtiere di Legnajuolo (*e*). Dimoravano in Nazarette piccola Città della Galilea; ch'

è una

(a) *Tob.* 11 18. 23. 14. 9. *Dan.* 9. 34. *Jer.* 31. 33. *Ezech.* 36. 26. (b) *Gen.* 49. 19. (c) *Dan.* 9. 29.
(d) *Luc.* 1. 26. [e] *Matth.* 13.

è una provincia della terra d' Iſraello. L' Angiolo S. Gabriello fu inviato a Maria da parte di Dio, per annunziarle, ch' ella ſarebbe ſtata Madre di Criſto. Voi averete un Figliuolo, le diſs' egli, che nominerete Gesù: Egli ſarà grande e ſarà chiamato Figliuolo dell' Altiſſimo: il Signore gli darà il trono di David ſuo Genitore, ed egli regnerà eternamente nella Caſa di Giacobbe. Maria vi acconſentì, dopo che l' Angiolo l' ebbe accertata, ch' ella ſarebbe reſtata Vergine: e ſarebbe Madre per opera dello Spirito Santo, e per un miracolo della onnipotenza di Dio. Subito reſtò compito in Lei quel Miſterio, al quale Iddio l' aveva preparata per tutto il corſo della ſua vita, riempiendola della ſua grazia. Ella concepì quel Santo Figliuolo, ch' eſſendo Iddio come è il ſuo Genitore, diventò Uomo come noi: con queſta differenza ch' egli è Santo per natura, ed incapace di peccato [*a*]. Nacque in Betlemme piccola Città della Giudea, nella quale era nato Davide, e dove Criſto doveva naſcere, ſecondo le profezie. Giuſeppe, e Maria furono obbligati di andarvi per ubbidire ad un comandamento e dell' Imperador Auguſto, che volle, che ognuno faceſſe ſcrivere il ſuo nome nel luogo del ſuo naſcimento. Non trovarono eglino luogo nell' oſtello, e furono coſtretti di alloggiare in una ſtalla. Ivi la SS. Vergine diede al mondo il ſuo Figliuolo, e reſtò Vergine dopo il di lui naſcimento, come era prima. Ella lo ravvolſe ne' panni; e lo coricò in un preſepio: ed egli vi fu nella medeſima notte viſitato da' Paſtori, a' quali gli Angioli avevano annunziato queſta novella; che il Salvatore era nato in quel punto in Betlemme.

LEZIONE XXVII.

Della Infanzia di Gesù Criſto.

(*b*) IL Figliuolo di Dio fu circonciſo otto giorni dopo la ſua natività, giuſta la Legge, e fu nominato Gesù

(a) *Mich.* 5. 2. *Luc.* 2. (b) *Luc.* 2. 21.

Gesù come l'Angiolo lo aveva detto, perchè egli veniva a liberare il ſuo popolo da' loro peccati, perchè Gesù ſignifica Salvatore (*a*). In capo a quaranta giorni Maria andò a preſentarſi al Tempio di Geruſalemme, ſecondo la Legge della purificazione delle femmine dopo il lor parto, alla quale tuttavia ella non era obbligato; e per ſoddisfare ad un'altra legge, che comandava di offerire a Dio tutti i primogeniti, ella preſentò ancora il ſuo Figliuolo (*b*). Allora un Santo Vecchio nominato Simeone, ed Anna Santa Vedova, e Profeteſſa, reſero teſtimonianza, che egli era il Salvatore, che ſi aſpettava (*c*). I primi Gentili, che lo adorarono, furono i Magi. Così chiamavanſi in perſia coloro, che ſi appigliavano alle ſcienze, ed alla religione. Queſti vennero dall'Oriente condotti da una Stella miracoloſa, e domandarono dove foſſe il Re degli Ebrei nuovamente nato. Avendolo trovato, lo adorarono; egli offerirono Oro, Incenſo, e Mirra. Erode n'ebbe ſpavento alla loro venuta, e temendo, che queſto Re un giorno non gliene toglieſſe la poſſeſſione, fece morire tutti i bambini di Betlemme, e queſti ſono quelli, che la Chieſa onora ſotto il nome de' Santi Innocenti. In queſto mentre S. Giuſeppe avvertito da un Angiolo, conduſſe Gesù, e Maria nell'Eggitto, e non ne ritornò, ſe non dopo la morte del vecchio Erode (*d*). Nel ſuo ritorno dimorò in Nazarette; dove Gesù creſceva, e prendeva vigore, eſſendo ripieno di ſaviezza, e di grazia. Nella età di dodoci anni, andò egli ſecondò il coſtume in Geruſalemme per la Feſta della Paſqua col di lui Padre, e con la di lui Genitrice: perchè Giuſeppe era tenuto come di lui Padre. Lo perdettero; ed in capo a tre giorni lo ritrovarono nel Tempio, ſedente nel mezzo de Dottori, diſputando con eſſi, e recando maraviglia a tutti gli Uditori con le ſue riſpoſte. Ritornò con Giuſeppe, e Maria in Nazarette; e viveva tutto ſommeſſione

ne

(a) *Matth.* 1. 21. (b) *Luc.* 22. (c) *Matth.* 2.
(d) *Luc.* 4. 40.

ne verso di essi; avanzandosi nella saviezza, nella età, e nella grazia, avanti a Dio, ed avanti agli uomini. Lavorava con S. Giuseppe nel di lui mestiere di legnajuolo, e dimorò così nascoso fino alla età di trent' anni passando tutta la sua gioventù nella umiltà, nella povertà, e nella fatica, per darcene l'empio.

LEZIONE XXVIII.

Di S. Giovanni Battista.

(a) NEll' anno decimoquinto del Regno dell' Imperadore Tiberio, essendo Ponzio Pilato Governatore della Giudea per li Romani, comparve un gran Profeta, Giovanni Figliuolo di Zeccheria Sacerdote, e di Elisabetta parente della SS. Vergine Maria (*b*). Egli era nato per miracolo, essendo sterile sua Madre, e dopo essere stato promesso a suo Padre da un Angiolo. (*c*). Passò tutta la sua vita nella solitudine, con una austerità maggiore di quella degli antichi Profeti. Suo alimento erano locuste, e mele salvatico, suo abito era un cilitzio, fatto di pelo di cammello. Comparve nel diserto, ch'è lungo il Giordano, esortando ognuno a far penitenza, perchè avvicinavasi il Regno de' Cieli. Come gli Ebrei non avevano veduti Profeti, dopo il ritorno dalla cattività, cioè, per cinque cent'anni, venivano in folla a vederlo, ed a sentirlo (*d*). Palesò, ch'egli era il Precursore del Messia, promesso da' Profeti, per avvisar gli uomini della di lui venuta, e per prepararli a riceverlo. Coloro, che mostrarono di voler convertirsi, furono battezzati da S. Giovanni dentro del Giordano; cioè, egli fece, che si bagnassero, e si bagnassero, come avevano in uso di fare gli Ebrei in diverse occasioni, per purificarsi secondo la legge (*e*). Gli Ebrei ammirando la di lui Santità, volevano confessarlo per il Messia, ma egli manifestò sinceramente, ch'egli non lo era, soggiugnendo: Ne verrà uno più possente di me, del quale io non son degno

(a) *Luc.* 3. (b) *Luc.* 1. (c) *Matth.* 3.
(d) *Matt.* 3. 1. 4. 5. (e) *Joan.* 1. 20.

gno di slacciare le ſcarpe; che vi battezzerà nello Spirito Santo (*a*). In fatti il di lui Batteſimo non era che una preparazione ad un Batteſimo più perfetto. Gesù volle eſſere battezzato da S. Giovanni nel Giordano, per moſtrare ogni ſorte di buoni eſempli, e per conſecrare l' acqua col ſuo Batteſimo. Allora ſi aprì il Cielo, ſi vide ſcendere ſopra Gesù lo Spirito Santo in forma corporale, come una colomba: e ſi ſentì una voce dal Cielo, che diſſe: Voi ſiete il mio Figliuolo diletto: in voi hò collocata la mia compiacenza. S. Giovanni fece ancora molte altre teſtimonianze a Gesù (*b*). Egli ha, diſs' egli, la grazia ſenza miſura, e noi abbiamo ricevuto tutto dalla di lui pienezza: perchè la legge è ſtata data da Moisè, la grazia, e la verità è ſtata fatta da Gesù Criſto. Non vi è chi abbia giammai veduto Dio: l'unico Figliuolo, ch' è nel ſeno del Padre, e quello, che ce lo ha fatto conoſcere. Diſſe ancora moſtrandolo (*c*): Ecco l' Agnello di Dio; ecco colui, che toglie i peccati del mondo: per far vedere, che le vittime, le quali ſacrificavanſi giuſta la legge, non n'erano che le figure.

LEZIONE XXIX.

Della Vocazione degli Appoſtoli.

(*d*) GEsù aveva intorno a trent' anni, quando fu da S. Giovanni battezzato (*e*) Subito lo Spirito Santo lo conduſſe nel diſerto, dove di aver digiunato per quaranta giorni ſenza cibarſi, ſoffrì che il Demonio lo tentaſſe in più maniere (*f*). Poco tempo di poi ſi celebrarono certe nozze in Caſa di Galilea, dove egli fu invitato con la ſua Genitrice, e co' ſuoi Diſcepoli: perchè di già ve n' erano alcuni, che dopo di aver ſeguitato S. Giovanni, ſi erano uniti a lui (*g*). Mancato in queſte nozze il vino, Gesù cambiò in vino eccellente una gran quantità di

(a) *Matth.* 3. 14. (b) *Jo.* 3. 34. *Jo.* 1. 16.
(c) *Jo.* 1. 29. (d) *Luc.* 3. 23. (e) *Matth.* 4.
(f) *Jo.* 2. (g) *Jo.* 1. 37.

di acqua; e questo fu il primo miracolo (*a*). Ne fece di poi molti altri, e cominciò a predicare il Vangelo, cioè la buona novella del Regno de' Cieli, esortando tutti a far penitenza. Fu ben presto seguitato da una gran folla di popolo, che veniva a vedere i suoi miracoli, e ad ascoltare la sua Dottrina. Non solamente gli Ebrei lo seguitavano, ma i Samaritani, ed i Gentili, e la di lui fama stendevasi a' paesi circonvicini. Vi furono alcuni Discepoli, ch' egli chiamò con una grazia particolare, per servirsene ad istruire gli altri (*b*). Quando camminava sopra la riva del Lago di Genesaret in Galilea, chiamò quattro Pescatori, Simone Figliuolo di Giovanni, che nominò Pietro; ed Andrea suo Fratello; poi i due Figliuoli di Zebedeo, Giacomo, e Giovanni: dicendo loro: Venite dietro a me, vi farò Pescatori di uomini (*c*). Un' altra volta chiamò un Pubblicano, cioè un Ricevitore d'imposizioni, da lui veduto sedere al suo banco, nominato Levi, ovvero Matteo. Questi Discepoli lasciarono tutto per seguirlo, subito ch' egli li chiamò. Ereno eglino sempre insieme con esso, e sovente egli spiegava loro in particolare ciò, che aveva detto al Popolo. Servivasi di essi per battezzare coloro, che credevano la sua Dottrina, e si convertivano (*d*). Fra i suoi Discepoli ne scelse dodici, che nominò Appostoli, cioè, Inviati, perchè gl'inviava a predicare il Vangelo. Furono questi dodici Simon Pietro, poi Andrea suo Fratello, Giacomo, e Giovanni Figliuolo di Zebedeo, Figliuolo di Alfeo, suo Fratello Giuda, ovvero Taddeo, Simone il Cananeo, Giuda Iscariote. Pietro fu il primo degli Appostoli per la elezione, che ne fece Gesù Cristo: Perchè un giorno domandò egli a' suoi discepoli che cosa credevano di lui; e Pietro rispose a nome di tutti (*e*): Voi siete Cristo figliuolo di Dio vivo. Gesù disse di poi: ed io dico a te: Tu sei Pietro, e sopra di

que-

(a) *Marc.* 1. 14. *Matth.* 4. *&c.* (b) *Matth.* 4. 18.
(c) *Matth.* 9. 9. (d) *Luc.* 6. 13. [e] *Matth.* 16. 16.

queſta Pietra io fabbricherò la mia Chieſa, e la poſſanza dell' Inferno non prevalerà contro di eſſa: ed io ti darò le chiavi del Regno de' Cieli (a) tutto ciò, che averai legato ſopra la terra, ſarà legato nel Cielo; e tutto ciò, che averai ſciolto ſopra la terra, ſarà ſciolto nel Cielo. Dopo aver eletto i dodici Appoſtoli, gl' inviò a predicare agli Ebrei, ſolamente vietando loro l'andare per anco a' Samaritani, ed a' Gentili. Conceſſe loro il potere di guarire dalle infermità, di riſuſcitare i morti, di purificare i lebbroſi, di cacciare i Demonj, ordinando loro di non riportar guadagno veruno di quelle grazie, che gratuitamente avevano ricevute, e di non prendere alcuna cura di provviſione per i lor viaggi. Gli avvisò nel tempo ſteſſo, che ſarebbero odiati, e perſeguitati, e gl' inanimì a non temere, che il ſolo Dio. Eleſſe ancora ſettandue diſcepoli, che a due mandò ne' luoghi, ne' quali egli ſteſſo doveva venire, dando loro le medeſime podeſtà, e le ſteſſe iſtruzioni.

LEZIONE XXX.

De' Miracoli di Gesù Criſto.

(b) GEsù faceva una infinità di miracoli, per moſtrare che Iddio lo aveva mandato, e che per ſuo ordine egli parlava. Ma que' miracoli non erano nè per la oſtentazione, come quelli de' Negromanti, e de' Fraudolenti, nè per il terrore, come la maggior parte di quelli di Moisè, e di Elia: ma per acquiſtarſi i cuori, operandoſi ſopra gli uomini ſteſſi, e dando loro i beni, che più ſtimano, la ſanità, e la vita. Guarì in diverſe occaſioni una moltitudine innumerabile di perſone, affiitte da tutte le ſorte d infermità, dalla febbre, dal fluſſo di ſangue, dalla idropiſia, dal paretico, dalla lebbra. Li guariva in un momento; ſovente con una parola, alle volte ſenza vederli, nè avvicinarſene (c). Baſtava toccare il lembo del

(a) *Matth.* 10.
(b) *Matth.* 9. 6. *Joſ.* 11. 42.
(c) *Matth.* 4. 56.

del ſuo mantello per eſſere riſanato. Da per tutto dove paſſava, erano portati gl'infermi da' luoghi circovicini, e venivano poſti nelle ſtrade; e nelle piazze delle Città. Sovente ancora aſſediavaſi la caſa, nella quale egli era alloggiato, e non concedevaſi ad eſſo nè meno il comodo di mangiare (*a*). Era da per tutto ſeguitato, fino ne' luoghi diſerti, ne' quali era coſtretto di ritirarſi per iſcanſare la folla. Diede la viſta a molti ciechi; fra gli altri ad un cieco nato, mettendo ſopra gli occhi di lui un poco di loto. Fece che mutoli parlaſſero, e ſordi udiſſero, dirizzò zoppi, e perſone curve. Cacciò i Demonj da' corpi di molti invaſati. In ſomma reſtituì la vita a molti morti. La Storia tre ce ne paleſa (*b*): una Fanciulla, ch'era morta da poco tempo (*c*), un Giovane, che veniva portato a ſeppellire (*d*), e Lazaro da quattro giorni ſotterrato. Videſi Gesù camminare ſopra le acque, e vi fece camminare S. Pietro. Una volta quietò una burraſca minacciando i venti, ed il mare. Fece qualche volta che i ſuoi Diſcepoli prendeſſero una ſtraordinaria quantità di peſci (*e*). Un giorno faziò con cinque pani, e due peſci cinque mille uomini, che lo avevano ſeguitato nel diſerto (*f*); ed un'altra volta, ne faziò quattro mille con ſette pani. Quando a lui piacque, ſi reſe inviſibile. Conoſceva i più ſegreti penſieri degli uomini, e predicava l'avvenire (*g*). Eſſendo in Orazione ſopra il Monte Taborre con tre de' ſuoi Diſcepoli, Pietro, Giacomo, e Giovanni, tutto ad un tratto trasfiguroſſi, cioè, i ſuoi abiti divennero più bianchi della neve, ed il ſuo volto più riſplendente del Sole. Mirarono i Diſcepoli Moisè, ed Elia, che diſcorrevano con lui, ed udirono una voce, che diſſe: Queſto è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi ſon compiaciuto, aſcoltatelo (*h*). Tutti queſti miracoli provano manifeſtamente, che Gesù era quello, che egli

(a) *Marc.* 1. 33. 45. 3. 20. (b) *Marc.* 5. 36. (c) *Luc.* 7. 11. (d) *Jo.* 11. (e) *Jo.* 6. (f) *Marc.* 8. [g] *Luc.* 9. 28. (h) *Jo.* 10. 25. 12. 37.

egli diceva, cioè, Criſto, e Figliuolo di Dio. Non ſolamente li faceva da per lui ſteſſo, ma dava ancora a' ſuoi Diſcepoli il potere di farne de' ſimili, ed ancora de' maggiori.

LEZIONE XI.

Delle Virtù di Gesù Chriſto.

NEl tempo iſteſſo, in cui Gesù operava tutti queſti miracoli, moſtrava l'eſempio di tutte le Virtù (*a*). Egli era umile di cuore: ſi diceva Figliuolo dell' Uomo, il che ſignificava un Uomo della plebe, e di vil naſcimento, come appariva (*b*). Sono venuto, diceva egli, per ſervire, e non per eſſer ſervito. Naſcondeva il più delle volte i ſuoi miracoli, vietando agl' infermi di dire, che gli aveſſe guariti, e facendo tacere i Demonj, che gridavano, eſſer lui il Figliuolo di Dio (*c*). Solo ſe ne fuggì quando coloro, ch' egli aveva alimentati nel diſerto, lo volevano rapire, per farlo Rè. Quella, ch' egli cercava, non era la ſua gloria; ma quella del ſuo Genitore, che lo avea mandato (*d*). Era ripieno di dolcezza, e di bontà; non contraſtava, non alzava, in modo alcuno la voce ſua, e non ributtava veruno (*e*). Furono un giorno condotti ad eſſo certi fanciulli, affinchè egli daſſe loro la benedizione, e pregaſſe per eſſi, gli Appoſtoli volevano loro opporſi, ma egli ne li ripreſe, fece che ſi avvicinaſſero i fanciulli, gli abbracciò, e li benediſſe, ponendo ſopra il loro capo le mani; e diſſe (*f*), ch' era neceſſario eſſer ſimili a' fanciulli, ed eſſer come eglino piccoli, per entrare nel Regno de' Cieli. Comportava con una maraveglioſa pazienza i difetti de' ſuoi Diſcepoli, ch' erano uomini rozzi, ed ignoranti, e le importunità degl' infermi, e d' altri, da' quali era tutt' ora oppreſſo. Paſsò la ſua vita in una eſtrema povertà, non avendo nè terre, nè caſa (*g*), nè pure dove ripoſare il ſuo capo. Viveva di

(a) *Matth.* 21. 29. (b) *Matth.* 20. 28. (c) *Joan.* 6 15. (d) *Matth.* 42. *&c.* (e) *Matth.* 12. 18. (f) *Matth* 19. 18. *Matth.* 18. 2. (g) *Luc.* 9. 58.

di quello, che gli somministravano liberalmente coloro, ch'egli istruiva particolarmente certe sante Donne, che lo seguivano per servillo (*a*). Soffriva tutti gl'incomodi della povertà, il caldo, il freddo, la fame, la sete, la stanchezza: facendo, i suoi viaggi a piedi, e camminando nel fervore del mezzo dì, benchè vivesse in un paese molto caldo. Mai non fece miracolo alcuno per suo comodo: mai non fu veduto ridere, tanto egli era grave, e serio. Tuttavia era affettuoso, e ripieno di compassione (*b*). Pianse la morte di Lazaro suo amico, a cui accingevasi di restituire la vita (*c*); pianse un'altra volta, mirando Gerusalemme, e pensando alle disgrazie, che le dovean succedere, tanto egli amava la sua patria, tutto che ingrata ella fosse. Era caritatevole, e benefattore verso di tutti. Riceveva piacevolmente i peccatori, che volevano convertirsi (*d*): e non faceva difficultà alcuna di mangiare con essi. Ma quanto a' peccatori ostinati, li riprendeva con forza, principalmente gl'ipocriti, come gli Scribi, ed i Farisei, a' quali altamente rinfacciava tutti i loro vizj, benchè sapesse bene, ch'egli con questo concitava contro se stesso il loro odio mortale. Ma nel tempo stesso, nel quale egli biasimava le loro azioni, innalzava il loro ministero, raccomandando al popolo di seguire la loro Dottrina, perch'eglino avevano la legittima autorità d'insegnare (*e*) Viveva ubbidiente alle potenze stabilite, pagava i tributi, osservava tutte le cerimonie della religione, e frequentava il Tempio (*f*) dal quale cacciò due volte con autorità coloro, che lo profanavano col loro traffico (*g*). Passava sovente le notti in orazioni (*h*) Il mio alimento, diceva egli, è il fare la volontà di quello, che mi ha mandato: egli è meco, e non mi lascia solo, perchè io faccio sempre ciò, che a lui piace.

(a) *Joan.* 4. 66. (b) *Joan.* 35. (c) *Luc.* 19. 4. (d) *Matth.* 22. (e) *Joan.* 2. 15. (f) *Matth.* 21, 12. [g] *Luc.* 6, 12. (h) *Joan.* 4. 34. *Joan.* 8. 29.

LEZIONE XXXII.

Della Dottrina di Gesù Cristo; E prima della Trinità; e della Incarnazione.

(a) GEsù facendo tanti miracoli, e praticando tante virtù, si faceva ammirare da tutti, e tirava dietro a se grandi schiere (b). Predicava sovente nelle Sinagoghe, nelle quali si adunavano gli Ebrei per pregare, leggere la Sacra Scrittura, e per udirla spiegare da' loro Scribi, ovvero Dottori. Sovente ancora predicava sopra il lido del mare, ovvero nella campagna secondo l'occasione: non vi era alcuna delle sue parole, che non fosse una istruzione importante (c). Parlava autorevole, non come gli Scribi, ed i Farisei, e tutta via parlava con semplicità, e familiarmente, per poter esser inteso dagl'idioti (d). Alle volte servivasi a posta di parole, e di enigmi, per non essere inteso da coloro, che n'eran indegni a cagione della disposizione cattiva del loro cuore. Ecco il sommario della sua Dottrina (e). Egli dice sè essere il Messia, ovvero Cristo, aspettato, e desiderato da' Padri, e predetto da Moisè, e da' Profeti; e ch'egli è venuto, non per annullare la legge; ma per darle la perfezione: che la vita eterna consiste nel conoscere un solo vero Dio, e Gesù Cristo, da lui mandato C'insegna, che Iddio è uno spirito, e deve essere adorato in ispirito, e verità. Ci manifesta di più, che Iddio è Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Perchè dice, ch'egli è il Figliuolo di Dio, non dice, e non fa cosa alcuna da per lui stesso; ma il tutto riceve dal suo Genitore, che gli mostra tutto ciò, che opera, e gli dà tutto ciò, che possiede: in somma egli, e suo Padre non sono che Uno; dal che ne segue, ch'egli è Dio come suo Padre, e ch'è il medesimo Dio, che suo Padre. Dice ancora a' suoi

Ap-

(a) *Marc.* 1. 17. (b) *Matth.* 4. 14. (c) *Matth.* 13. 13. (d) *Matth.* 13. 16. (e) *Joan.* 5. 46. 8. 56. *Matth.* 5. 17. *Joan.* 17. 3. *Joan.* 4. 24. *Joan* 3. 26. *Joan.* 5. 19. *&c. Joan.* 10. 3. *Joan.* 15. 26. *Joan.* 1. 6. 14.

Appoſtoli, che manderà loro lo Spirito conſolatore, che procede dal Padre; e ſoggiunge: Egli prenderà del mio per inſegnarlo a voi: perchè tutto ciò, ch'è del Padre, è mio. Il che fa vedere, che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, e che tutti e Tre non ſono che Uno (*a*). E lo dichiara manifeſtamente, quando comanda a' ſuoi Appoſtoli di battezzar tutti nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo: moſtrando ancora, che tutti e Tre ſono eguali, perchè vuole, che tutti gli uomini ſieno conſecrati a Dio in nome di queſte tre Perſone. Gesù Criſto eſſendo Dio, ne ſegue, ch'egli è Dio, ed Uomo inſieme (*b*). Perciò confeſſa, che il Padre è di lui maggiore, e ch'egli è venuto, non per fare la ſua propria volontà, ma la volontà di quello, che lo ha mandato: il che non può convenirgli, ſe non come Uomo. E moſtra chiaramente, ch'egli è Dio, ed Uomo, quando dice: Alcuno non aſcende al Cielo, ſe non quello, ch'è ſceſo dal Cielo, il Figliuolo dell'Uomo, ch'è in Cielo.

LEZIONE XXXIII.

Dell'amore di Dio, e del Proſſimo.

GEsù Criſto ci moſtra, che la ſua venuta è la prova dell'amore, che Iddio ci porta (*c*). Perchè, dice egli, Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il ſuo unico Figliuolo, affinchè chiunque crede in lui non periſce, ma abbia la vita eterna. E'dunque coſa molto giuſta l'amarlo. Perciò egli dichiara, che il noſtro unico affare, e la ſola coſa neceſſaria è l'unirci a Dio (*d*): che tutta la legge di Dio, e tutto ciò, ch'egli c'inſegna nelle ſue ſante Scritture, ſi riferiſce a queſti due comandamenti (*e*): Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutto il tuo ſpirito, con tutta la tua forza. Ecco il maggiore, ed il primo

(a) *Matth.* 28. 19. (b) *Joan.* 14 28. *Joan.* 6. 38 *Joan.* 3. 13. (c) *Joan.* 3. 16. (d) *Luc.* 10..42 (e) *Matth.* 22. 35. *Marc.* 12 29.

comandamento. Il ſecondo gli è ſimile: Amerai il tuo proſſimo come te ſteſſo (*a*). Ora ogni Uomo è noſtro proſſimo, ancora uno ſtraniere, un infedele (*b*). Amando così il proſſimo lo tratteremo come vogliamo eſſer trattati noi ſteſſi, ed impiegheremo la ſteſſa miſura per eſſo, che per noi. Gli perdoneremo i ſuoi mancamenti, come vogliamo, che a noi ſieno perdonati i noſtri; non lo riprenderemo de' ſuoi difetti, mentre ne averemo de' ſimili, e de' maggiori: non lo giudicheremo, come non vogliamo, ch'egli ci giudichi: in ſomma non faremo ad alcuno ciò, che non verremmo, che un altro faceſſe a noi (*c*). Inſegna ancora, che non baſta il praticare la legge eſteriormente, e ſecondo la lettera, come facevano gli Ebrei carnali (*d*). Non baſta non uccidere, biſogna combattere ancora la collera, che produce gli odj, le liti, e gli omicidj (*e*). Non è ſufficiente l'amare i noſtri amici, non ſi deve odiare alcuno, e biſogna amar coloro, che ci odiano, e ci perſeguitano. Non è a ſufficienza il non commettere adulterio (*f*) non ſi deve nè pure mirare una Femmina con un deſiderio cattivo; ed il maritaggio deve eſſere ridotto alla ſua prima inſtituzione, di una ſola Femmina con un ſolo Uomo, che non devono eſſer ſeparati, ſe non dalla morte. Non biſogna contentarſi di non prendere ingiuſtamente l'altrui avere; non ſi deve nè meno farſi giuſtizia in tutto rigore: e biſogna cedere, e rilaſciare de' proprj intereſſi; perdere più toſto, ovvero patire qualche coſa, che offendere la carità: non avere alcuna inquietudine per l'alimento, veſtito (*g*), ed altre neceſſità della vita; abbandonarſi alla provvidenza, e cercare prima di tutte le coſe il Regno di Dio, e la virtù.

LE-

(a) *Luc.* 10. 30. (b) *Matt.* 7. 2. 12. (c) *Luc.* 6. 31.
(d) *Matt.* 5. 20. (e) *Ibid.* 4. (f) *Matth.* 19. 4.
(g) *Matth.* 5. 38.

LEZIONE XXXIV.

De' consigli, della grazia, e della orazione.

PEr osservare più facilmente la legge, e giugnere alla perfezione, di cui gli uomini sono capaci, Gesù Cristo ci ha dati certi consigli, oltre i comandamenti (*a*). Consiglia quelli, che vorranno mettere in sicuro aontro l'avarizia, di vendere tutto il loro avere, darlo a' poveri e seguir lui stesso nella povertà, di cui ci ha dato l'esempio, e loro promette un tesoro nel Cielo (*b*). Per assicurarci contro la incontinenza, consiglia il rinunziare il matrimonio, e vivere nella continenza perfetta: soggiugnendo nientedimeno, che tutti non ne sono capaci; ma solamente coloro, a' quali è concesso dalla sua grazia. C' insegna, che da per noi non abbiamo il potere di praticare nè i suoi comandamenti, nè i suoi consigli (*c*). Senza di me, dice egli, non potete far cosa alcuna, come un ramo non può produr frutto, se non sta nell' albero. Ed in altro luogo (*d*): Io sono la via, la verità, e la vita; ed altrove: Io sono la porta; se alcuno entra per me sarà salvo; ed in altro luogo dice (*e*): ch' egli dà un' acqua, che zampilla fino alla vita eterna, e che colui, che in esso crede diverrà una fontana di acqua viva, il che egli intendeva dello spirito, che dovevano ricevere coloro che avrebbono creduto in lui. Tutte queste figure significano, che per osservare la legge di Dio, e salvarci, abbiamo bisogno dell' ajuto della sua grazia ch' è il dono dello Spirito Santo. Ma la grazia non dipende da noi (*f*); lo spirito, dove vuole spira, dice Gesù. Ed altrove (*g*): Non può alcuno venire a me, se il Padre, mi ha mandato, non lo tira. E' dunque molto necessario il pregare per domandare a Dio questa grazia, senza la quale non abbiamo potere di far cosa alcuna. Perciò non vi è cosa, che Gesù ci abbia più raccomandata, che la ora-

(a) *Matt.* 19. 21. (b) *Matth.* 19. 12. (c) *Joan.* 15. 51. (d) *Joan.* 10. 9. (e) *Joan.* 10. 9. *Joan.* 4. 14. *Joan.* 7. 38. (f) *Joan.* 3. 8. (g) *Joan* 4. 44.

orazione (*a*). Dice, che biſogna ſempre pregare ſenza annojarſi (*b*): Dice. Domandate, ed otterrete: cercate, e ritroverete; picchiate, e vi ſarà aperto. I ſuoi Diſcepoli gli domadarono un giorno, che loro inſegnaſſe di fare orazione, ed egli loro diede queſto modello di preghiera (*c*) Padre noſtro che ſiete ne' Cieli; ſia ſantificato il voſtro nome; venga il voſtro regno; ſia fatta la voſtra volontà in terra come in cielo. Dateci oggi il noſtro pane cotidiano: rimetteteci i noſtri debiti, come noi li rimettiamo a coloro, che ci ſono debitori, e non c' inducete nella tentazione, ma liberateci dal male. Così ſia. Noi lo chiamiamo la Orazione Dominicale, ciòè, la orazione del Signore.

LEZIONE XXXV.

Dello ſtato de' Fedeli nella vita preſente.

(*d*) GEsù Criſto, ſcoprendoci la perfezione, alla quale Iddio ci chiama in queſta vita, ci moſtra ancora quale ne ſarà la ricompreſa. Non dobbiamo limitare le noſtre ſperanze ſopra la terra, come facevano gli Ebrei carnali. Non dobbiamo ammaſſare quaggiù teſori tranſitorj, ma teſorizzare nel cielo (*e*). Guai a' ricchi, perchè hanno la loro conſolazione: guai a coloro, che ridono, ed a coloro, che ſono onorati dagli uomini (*f*) Sforzatevi, dice egli, di entrare per la porta anguſta [*g*]: perchè vi ſono due porte, e due ſtrade; una ſtrada ſpazioſa, che conduce alla perdizione, e per cui cammina il maggior numero; ed una anguſta, che conduce alla vita, ed è trovata da pochi [*h*]. Per ſeguire Gesù Criſto in queſta ſtrada anguſta, biſogna rinunziar tutto, e portar la ſua croce (*i*) Tutti coloro, che vorrebbono ſepararci da lui, e ſervirci di ſcandalo, cioè, d' inciampo nella noſtra, dobbiamo odiarli, chi che ſieno, amici, parenti, padre,

(a) *Luc.* 18. 1 (b) *Matth.* 7. 7. (c) *Luc.* 11. *Matth.* 6. 6. (d) *Matth.* 6. 19. (e) *Luc.* 6. 24. (f) *Luc.* 13. 24. (g) *Matth.* 12. 15. (h) *Luc.* 14. 33. & 37. (i) *Matth.* 10. 37.

dre, madre, marito, o moglie (*a*): bisogna troncare la nostra mano diritta, s'ella ci scandalizza [*b*]; e cacciare il nostro occhio dritto, cioè privarci con violenza di ciò, che ci è più caro [*c*): in somma dobbiamo odiare noi stessi; cioè, abbandonare il nostro amor proprio: [*d*] Manifestò ancora Gesù Cristo, che il suo regno non era di questo mondo (*e*). Predisse a' suoi Discepoli, che egli sarebbe ributtato dagli Ebrei [*f*]; dato in mano a' Gentili, per essere battuto, schernito, e crocifisso; e che il terzo giorno sarebbe risuscitato. Gli avvertì, ch'eglino sarebbono in miglior modo di lui trattati; che sarebbono perseguitati, strascinati avanti a' Giudici, e condannati come colpevoli: che si avrebbe creduto render servizio a Dio col farli morire [*g*]. Ma non temete, soggiugne, coloro, che non possono uccidere, che il corpo solo; temete quello, che dopo di aver ucciso, può mandare il corpo, e l'anima nell' inferno. Ecco colui, che bisogna temere. Chiunque persevererà fino al fino, sarà salvo. Qualunque mi rinunzierà avanti agli uomini, Io lo rinunzierò avanti al mio Padre, e chiunque mi confesserà, Io lo confesserò, e lo riconoscerò.

LEZIONE XXXVI.

Della Vita del Secolo futuro.

(*b*) GEsù Cristo predisse ancora a' suoi Discepoli, che Gerusalemme sarebbe rovinata nel tempo loro, dalla guerra più crudele, che fino a qual punto fosse stata; che il Tempio sarebbe distrutto in tal maniera, che non vi resterebbe pietra sopra pietra; che il Vangelo sarebbe predicato per tutta la terra; che di poi il mondo stesso finirebbe: e ch' egli verrebbe allora come Re a giudicare tutti gli uomini (*i*). Ma non disse loro il tempo del-

(*a*) *Matth.* 5. 29. (b) *Matth.* 16. 24. (c) *Joan.* 12. 25.
(d) *Joan.* 18. 39. [e] *Matth.* 16. 21. [f] *Matth.* 10. 24. *&c.*
(g) *Luc.* 12. 5. [h] *Matth.* 24. [i] *Matt.* 25.

della fine del mondo, e del ſuo ſecondo avvenimento; e tutto ciò, che ne diſſe, meſcolò con le predizioni della rovina di Geruſalemme. Ci ha dunque Gesù Criſto comandato di portare le noſtre ſperanze alla vita futura. Ha confermata la fede della immortalità dell' anima, e della riſurrezione, ed ha chiuſa la bocca a' Saducei [*a*]. Chi in queſto mondo odir ſe ſteſſo, dice egli, ſi conſerva per la vita eterna [*b*]. Tale è la volontà del mio Genitore, che mi ha mandato [*c*], che chiunque vede il Figliuolo, e crede in lui, abbia la vita eterna, ed io lo riſuſciterò nel giorno eſtremo. Ed in altro luogo (*d*): L'ora viene, nella quale tutti coloro, che ſono dentro a' ſepolcri, udiranno la voce del Figliuolo di Dio; e coloro, che hanno operato bene, ſi avvieranno alla riſurrezione della vita; coloro, che hanno operato male, alla riſurrezione del giudizio. Tale ſarà dunque lo ſtato eſtremo degli uomini: Da una parte la vita eterna, il Ripoſo, la Gioja, il Banchetto, le Nozze, il Regno, il Cielo, il Paradiſo; perchè Gesù Criſto dà tutti queſti nomi, per adattarſi alle idee, che della felicità abbiamo in queſta vita: Dall' altra, parte ſarà l'inferno, l eterno fuoco, il tormento, le tenebre eſteriori, la morte eterna: ivi ſaranno i pianti, gli ſtridori de' denti: il verme, che il rode, non morirà, cioè, il rimordimento, ed il rimprovero della coſcienza [*e*]. Ora la Vita eterna conſiſte, come egli c' inſegna, nel vedere Dio, eſſere con Gesù Criſto, ed in vedere la gloria, ch' egli aveva avanti della creazione del mondo; nell' eſſere tutti uno in Gesù Criſto, e per eſſo eſſere uniti a Dio in una carità perfetta. Ecco il Riſtretto della Dottrina di Gesù Criſto.

LE-

[a] *Matth.* 22. 23. [b] *Jo.* 12. 25. [c] *Jo.* 6.40.
[d] *Jo.* 5. 28. (e) *Jo.* 17. 3. 5. 21. 24.

LEZIONE XXXVII.

De' nemici di Gesù Cristo.

GEsù Cristo predicando questa Dottrina, e sostenendola con le sue virtù, e co' suoi miracoli, divenne odio al mondo, cioè, agli uomini depravati, a' quali egli mostrava la verità, che condannavali [*a*]. Amavano eglino più le tenebre, che la luce, perchè le opere loro erano malvage [*b*]. Giudicavano di lui secondo le apparenze; e lo sprezzavano come Galileo da Nazarette, Figliuolo di un lavoratore di legname. Gli Ebrei carnali vedendolo così povero, così semplice, così umile, e così dolce, non potevano credere, che questi fosse quel gran Re Figliuolo di Davide, che doveva venire a liberarli da' loro nemici, ed a soggiogare tutte le nazioni al suo imperio. Coloro, che più l'odiavano, erano gli Scribi, ovvero i Dottori, i Farisei, i Sacerdoti, ed i Senatori, che reggevano il popolo. Erano invidiosi della sua gloria, ed irritati da rimproveri, che ad essi faceva (*c*). I Dottori non potevano patire, ch' egli mostrasse al popolo la loro ignoranza, ed il disprezzo, che facevano della legge di Dio, per istabilire le tradizioni umane (*d*). Faceva egli conoscere la Ipocrisia de' Farisei, il loro orgoglio, e la loro avarizia (*e*). Tutti l'odiavano, perchè prediceva la rovina del Tempio, e della Città, che riguardavano come un luogo, la quale la vera religione era unita, che non doveva mai esser distrutto. Tuttavolta non avevano, che rimproverargli: ed egli loro diceva pubblicamente (*f*). chi di voi mi riprenderà di peccato? benchè la sua vita fosse esposta alla vista di tutti (*g*), non lasciarono di calunniarlo, perchè risanava gl' infermi nel giorno del Sabato (*h*); e perchè diceva, ch' egli era il Figliuolo di Dio venuto dal Cielo (*i*). Benchè non parlasse loro, che nel nome di Dio, e non cercasse, che la gloria di Dio: ben-

(a) *Jo.* 3. 16. [b] *Jo.* 7. 24.
(c) *Matth.* 23. (d) *Matth.* 36. 16. (e) *Act.* 6. 14.
(f) *Jo.* 8. 46. (g) *Jo.* 5. 17. (h) J. 6. 42. (i) *Jo.* 15. 24.

enchè i miracoli, ch' egli faceva, e de' quali non ſe n' erano mai veduti ſomiglianti, foſſero una prova infallibile della verità delle ſue parole, e del compimento delle profezie, che loro promettevano Criſto. I ſuoi nemici avendo riſoluto di farlo morire, non poterono eſeguire la loro deliberazione, ſe non quando la ſua ora fu giunta (*a*); cioè nel tempo, nel quale egli aveva riſoluto di patire. Fino a quel punto, egli molte volte ſi naſcoſe (*b*); ed un giorno, quando penſavano di prenderlo ſi reſe inviſibile, e paſsò fra di loro. Dall' altra parte ſi affrettarono di rovinarlo, vedendo che per li ſuoi miracoli era da tutti ſeguito, e che venendo in Geruſalemme per la Paſqua, gli era ſtata preparata una entrata magnifica, perchè il popolo venne incontro ad eſſo, portando rami di palme in ſegno di gioja, e gridando Oſanna, cioè, Salvateci Figliuolo di Davide; benedetto ſia quello, che viene nel nome del Signore. Era queſto un confeſſarlo pubblicamente per il Meſſia. I di lui nemici non poterono ſoffrirlo; tennero conſiglio: riſolvettero di prenderlo per artificio, e corruppero Giuda Iſcariote, uno de dodici Appoſtoli (*c*), che promiſe di dar loro in mano il ſuo Maeſtro per trenta Sicli di argento, cioè, circa ſei ſcudi di noſtra moneta Veneziana.

LEZIONE XXXVIII.

Della Cena di Noſtro Signor Gesù Criſto.

Giunto il tempo della Paſqua, Gesù venne a cenare co' ſuoi Diſcepoli, nel luogo, che di ſuo ordine avevano preparato, per mangiarvi l' Agnello, ſecondo il coſtume. In queſto paſto, che chiamaſi ancora Cena (*d*) ſi alzò dalla menſa, ed a tutti loro lavò i piedi, per moſtrare ad eſſi l'eſempio di ſervirſi l'uno con l'altro, e per terminare di purificarli. Poi ſi ripoſe a tavola; e mentre mangiavano (*e*), preſe del Pane, rendette grazie a Dio, benediſſe il Pane lo ſpezzò, e lo diſtribuì a' ſuoi

(a) Jo. 7. 30. [b] *Luc.* 4. 30. (c) *Matth.* 36. 14. *Vide Corn. a Lap. ib.* [d] *Jo.* 13. [e] *Matth.* 26. 26.

ſuoi Diſcepoli, dicendo (*e*): Prendete, mangiate, queſto è il mio Corpo, che ſarà dato per voi: fate ciò in mia memoria. Parimente dopo la Cena, preſe il Calice, cioè il bicchiere, in cui beveva, con del Vino; ed avendo reſe le grazie, lo preſe, e loro lo diede, dicendo: Bevete di queſto tutti, perchè queſto è il ſangue della nuova alleanza che ſarà ſparſo per voi, e per molti, in remiſſione de' peccati: fate ciò, ogni qual volta ne beverete, in mia memoria. Così Gesù Criſto inſtituì il Santo Sacramento del ſuo Corpo, e del ſuo Sangue, che noi chiamiamo l'Eucariſtia (*a*). Aveva egli detto agli Ebrei, ch'egli era il Pane vivo ſceſo dal Cielo, che chiunque aveſſe mangiato quel Pane, ſarebbe viſſuto eternamente; e che non ſi poteva avere la vera vita, ſenza cibarſi della ſua Carne, e bere il ſuo Sangue. Perchè la mia Carne, diceva egli, è veramente cibo, ed il ſuo Sangue è varamente bevanda: chiunque ſi ciba della mia Carne, e beve il mio Sangue, ſta in me ed io in lui. Gli Ebrei erano reſtati offeſi da queſto diſcorſo, prendendolo rozzamente, come ſe Gesù aveſſe voluto dividere il ſuo Corpo in pezzi, e darlo ad eſſi col ſuo Sangue, ſotto la lor forma naturale, per ſervir di alimento a' loro corpi (*b*). Gesù avvertì i ſuoi Diſcepoli, che quelle parole avevano un ſenſo più rilevato; e queſto è quel Miſterio, ch'egli compì nel giorno della Cena, dando loro veramente il ſuo Corpo, ed il ſuo Sangue; ma ſotto una forma ſtraniera, ſotto le apparenze del pane, e del vino, e per eſſer l'alimento delle loro anime (*c*). Dopo la Cena, Gesù parlò per lungo tempo a' ſuoi Diſcepoli, che più non doveva vedere ſino alla ſua morte. Predisſe loro, che tutti lo avrebbono abbandonato; ed a Pietro in particolare, che lo avrebbe negato tre volte. E per conſolarli nella afflizione, nella quale erano per la di lui perdita, promeſe di mandar fra poco lo Spirito Santo, che loro darebbe la intelligenza di tutto ciò, che aveva

ad

---

[a] 1 *Cor.* 11. 13. (b) Jo. 6. 42. 10. *&c.* (c) *Ib.* 64. (d) Jo. 13. 4. 14. 15. *&c.*

ad essi insegnato. Raccomandò loro sopra tutto di vicendevolmente amarsi. Uscì dipoi fuori della Città con essi, e portossi al monte degli Ulivi, in un Orto, nel quale aveva costume di far orazione.

LEZIONE XXXIX.

Della Passione di Gesù Cristo.

Essendo Gesù nell'Orto degli Ulivi, si rappresentò quello, che doveva patire; e lasciando operar la natura fu preso da un timore, e da una malinconia estrema, cadde boccone, sudando a gocce di sangue, di cui ne restò irrigata la terra (*a*). Pregò egli per tre volte il suo Genitore, di rimuovere da lui quel Calice; cioè, que' patimenti; ed in ogni volta soggiunse: Nulladimeno sia fatta la vostra volontà, non la mia (*b*). Intanto Giuda condusse nell'Orto una gran truppa di genti armate, mandate da' Sacerdoti, e da' Senatori. Presero Gesù, lo legarono, e lo condussero da Caisasso Sommo Sacerdote. Ma Gesù fece vedere con molti miracoli, ch'eglino non lo avrebbono preso, s'egli non lo avesse voluto. Nulla rispose a molte false testimonianze, che furono prodotte contro di lui, e alle interrogazioni del Pontefice; se non quando lo interrogò giuridicamente, s'egli era Cristo Figliuolo di Dio vivo. Allora egli manifestò altamente, ch'era tale; il che ricevettero come una bestemmia: dissero, che Gesù era degno di morte, e lo abbandonarono in mano di servi insolenti, che lo schernirono nel rimanente della notte; dandogli degli schiaffi, e facendolo indovinare, chi lo aveva percosso (*c*). Il giorno vegnente lo condussero da Ponzio Pilato Governatore della Giudea, per l'Imperadore Tiberio, dicendogli, che questi era un Uomo sedizio, che sovertiva tutto il paese, che chiamavasi Re, e vietava di pagare i tributi all'Imperadore; benchè egli insegnasse il contrario. Gesù osservò ancora il silenzio avanti a Pilato, che non trovando prove contro lui, cercò diversi modi per isfuggir di giudicarlo (*d*). Avendo inteso,

(a) *Luc.* 22. 44. (b) *Matth.* 26. 47. *&c.*
(c) *Matth.* 27. (d) *Luc.* 23. 7.

teſo, ch' egli era Galileo, lo mandò ad Erode Antipa Figliuolo del Vecchio Erode, ch'era Re della Galilea, e che aveva gran curioſità di vederlo, ſperando, ch' egli averebbe fatto in ſua preſenza qualche miracolo. Ma Gesù non vi diſſe nè pure una parola; e vi fu trattato da inſeſato (*a*). Pilato vole ancora per ſalvare Gesù, ſervirſi del coſtume di liberare un prigioniero nella feſta di Paſgua; ma gli Ebrei vollero più toſto, ch' egli liberaſſe Barabba, ch'era un ladro, ed un Omicida. Finalmente volendo contentarli, ſenza far morire Gesù, lo fece battere, poi lo diede in mano a' ſuoi ſoldati, che gli poſero ſopra il capo una Corona di ſpine, lo coprirono di un vecchio mantello di porpora, e gli diedero, in vece di ſcettro, una canna in mano. In queſto arredo venivano a ſalutarlo Re; per deriſione gli davano ſchiaffi, e ſputavano ad eſſo nel volto.

LEZIONE XL.

Della Croce, e della Morte di Gesù Criſto.

(*b*) PIlato fece comparire Gesù avanti agli Ebrei con la corona di ſpine, e col mantello di porpora; ma in vece di averne compaſſione, domandarono a forza di grandi ſtrida, che foſſe croçifiſſo, minacciando ancora Pilato della diſgrazia dell' Imperadore [*c*], ſe laſciava vivere un Uomo, che dicevaſi Re (*d*). Pilato acconſentì finalmente, che foſſe fatto morire e ſi lavò le mani, proteſtando, eſſer egli innocente della di lui morte. Ma tutto il popolo riſpoſe: il di lui ſangue, cioè, la vendetta della ſua morte, cada ſopra di noi, e ſopra de' noſtri figliuoli. Gesù fu dunque condotto carico della ſua Croce, per eſſere giuſtiziato, inſieme con due ladri, in un luogo chiamato Golgota, ovvero Calvario, ch'era come un ridotto d'immondizie, fuori della Città di Geruſalemme. Il ſupplizio della Croce era il più infame, che allor foſſe in uſo. Non vi condannavano che ſchiavi, ed altri infelici;

(a) *Jo.* 19. (b) *Jo.* 19. 4. (c) *Ibid* 12. (d) *Matth.* 27. 24.

lici ; ancora per maggiori misfatti, come il ladroneccio, ovvero l'assassinamento (*a*). Gesù fu crocifisso fra due ladri, ebbe i piedi, e le mani forate, i soldati divisero le sorti per chi avesse ad avere la di lui tonica. Egli pregò Dio per coloro, che lo facevano morire. I Pontefici, ed i Senatori venivano a fargli de' rimproveri, e dirgli, che scendesse dalla Croce, e che s'egli era Cristo, Re d'Israello, e Figliuolo di Dio, come diceva, salvasse se stesso (*b*). Gli fu offerto del fiele, e dell'aceto quando aveva sete. Tutto ciò era stato predetto da Davide, e da Isaia ; e quando tutte le Scritture furono compite, Gesù disse: il tutto è perfezionato ; e rese lo spirito, essendo ancora in forze, dopo esser stato sei ore sopra la Croce. Allora si oscurò il Sole, tremò la terra, si aprirono i sepolcri, molti morti risuscitarono. Il Velo, che separava il Santuario dal rimanente del Tempio, si stracciò, per mostrare, che i Misterj dell'antica Legge erano svelati, e che Gesù Cristo con la sua morte aperto agli uomini il Cielo, che loro fino a qual punto era stato chiuso, e di cui la figura era il Santuario (*c*). Gesù morì in un Venerdì, che in quell'anno era la Vigilia della Pasqua (*d*); e morì nell'ora, nella quale sacrificasi l'Agnello, il di cui sacrificio non era, che la figura della di lui morte, come tutti gli altri sacrificj della Legge, e tutti quelli che erano stati offeriti a Dio fino dal principio del Mondo. Per vedere s'egli era morto, un Soldato gli ferì il fianco con una lancia, uscì sangue, ed acqua. Il suo corpo fu calato dalla Croce, e sepellito da Nicodemo, e da Giuseppe di Arimatia, ch'erano suoi Discepoli. Eglino lo imbalsamarono secondo il costume degli Ebrei, e lo posero in un Sepolcro nuovo, che Giuseppe aveva fatto fare, e che era vicino al Calvario (*e*). Ma quel sacro corpo, tutto che fosse morto, non parì corruzione veruna: fu sempre il

(a) *Jo.* 19. 23. (b) Jo. 19. 30. *Ps.* 21. *Psalm.* 68. *Isa.* 53.
(c) *Joan.* 19. 36. (d) *Exod.* 12. 6. (e) *Act.* 3. 31.

il Santo del Signore, ed il corpo del Figliuolo di Dio (*a*). I Pontefici, ed i Farisei ricordandosi, ch'egli aveva promesso risuscitare, posero delle guardie al Sepolcro, e ne suggellarono la porta.

LEZIONE XLI.

Della Resurrezione, e dell' Ascensione di Gesù Cristo.

(*b*) GEsù Cristo dimorò nel Sepolcro tutto il Sabbato (*c*). La Domenica, ch'era il terzo giorno dopo la sua morte, prima che spuntasse il Sole, vi fu gran tremuoto, e Gesù risuscitò ripieno di gloria. Un Angiolo scese dal Cielo, levò via la pietra, che chiudeva il Sepolcro, e sopra si assise: il suo aspetto era come un baleno, e le sue vesti candide come la neve. Le guardie furono così spaventate, che restarono come morte: ed alcune Sante Donne, che venivano per imbalsamare di nuovo il Corpo di Gesù, furono molto sorprese nel vedere il Sepolcro aperto, e nel ritrovar l'Angiolo, che loro disse: Voi cercate Gesù, ch'è stato crocifisso, egli è risuscitato, non è più quì. Andate a dire a' suoi Discepoli, ed a Pietro che vadano in Galilea, ivi voi lo vederete, come egli vi ha detto. Gli Appostoli non fecero gran caso della relazione di quelle Donne; e non vollero credere, ch' egli fosse risuscitato, se non dopo di averlo veduto, e toccato con le lor mani, avergli parlato, e mangiato seco (*d*). Apparve loro molte volte in diversi luoghi, per quaranta giorni; e si fece vedere una volta da più di cinquecento persone insieme adunate. S. Pietro fu uno de' primi, da' quali si fece vedere; ed un giorno, alla presenza di alcuni altri Appostoli, gli domandò per tre volte (*e*): Pietro, mi ami tu? e gli comandò il prendere la condotta del suo gregge. In tutto quel tempo, diede molte istruzioni a' suoi Discepoli, aprì loro l'intelletto per la intelli-

---

(a) *Matth.* 27. 62. (b) *Matth.* 28. (c) *Matth.* 91. *Joan.* 20. [d] *Act.* 1. 3. 1. *Cor.* 15. 6. [e] *Joan.* 21. 15.

ligenza delle Scritture ; disse loro soffiando sopra di essi (a) : Ricevete lo Spirito Santo ; coloro, a' quali rimetterete i peccati, loro saranno rimessi, e coloro, a' quali voi li ritenerete, saranno loro ritenuti. E di più (b) ; ho ricevuto ogni possanza in Cielo, ed in terra (c) ; andate per tutto il Mondo a predicare il Vangelo, non più solamente agli Ebrei ; ma a' Samaritani, ed a' Gentili ; instruite tutte le nazioni, e battezzatele nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e loro insegnate di osservar tutto ciò che vi ho ordinato : Chiunque crederà, e sarà battezzato, sarà salvo ; Chiunque non crederà, sarà condannato. Coloro, che crederanno, opereranno ogni sorte di miracoli ; ed io sono con voi sino alla fine del Mondo (d). Finalmende comandò loro di restare in Gerusalemme, finchè avessero ricevuto dal Cielo la virtù dello Spirito, Santo assicorandoli, che ciò fra pochi giorni succederebbe (e). L' ultima volta che loro apparve, fu sopra il monte degli Ulivi, dove dopo aver parlato, alzò le mani ; diede loro la sua Benedizione, ed ascese alla loro presenza al Cielo. Una nuvola lo tolse agli occhj loro, e due Angioli in forma di uomini vestiti di bianco, dissero ad essi, che un giorno sarebbe venuto nella stessa maniera, nella quale lo avevano veduto andare al Cielo. Ritornarono eglino in Gerusalemme ripieni di giubbilo, e passarono i dieci giorni seguenti in orazione. Gesù Cristo prese allora possesso del suo Regno nel quale sta assiso alla destra di Dio Padre Onnipotente [f]. Dimorerà in quello stato finchè venga a giudicare i vivi, ed i morti ; e sino che dopo di quel Giudizio il tutto gli sia perfettamente sommesso, e sieno tutti i disegni di Dio interamente compiti.

LE-

[a] Jo. 26. 22. [b] *Matth.* 18. [c] *Matt.* 16. 16. *Act.* 1. 8. (d) *Luc.* 24. 29 [e] *Act.* 1. 9. (f) 1. *Cor.* 15.

LEZIONE XLII.

Della Discesa dello Spirito Santo.

[a] DOpo l' Ascensione di Gesù Cristo, essendo adunati i Discepoli al numero di cento venti in circa, S. Pietro propose loro di eleggere uno fra di essi, per occupare il posto di Giuda, che dopo di aver tradito Gesù Cristo erasi per disperazione impiccato. Cadde la sorte sopra Mattia, e fu annoverato con gli undici Appostoli, per essere testimonio com' eglino della Risurrezione di Gesù Cristo [b]. Venuto il giorno della Pentecoste, erano tutti insieme assisi in un medesimo luogo. Tutto ad un tratto venne dal Cielo un grande strepito, come di un vento impetuoso, che riempì tutta la Casa, e loro comparvero come lingue di fuoco separate, che si arrestavano sopra di ognuno di essi. Allora furono tutti ripieni di Spiritosanto, e cominciarono a parlare diversi Linguaggi pubblicando le grandezze di Dio. La Pentecoste era il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, giorno, nel quale era stata data la Legge nel Diserto, e l'una delle tre grandi Feste notate della medesima Legge. Erano venuti molti Ebrei da tutti i Paesi del Mondo in Gerusalemme, per celebrare quella festa; e lo strepito, che contrassegnò la discesa dello Spirito Santo, ne attrasse una gran moltitudine. Restarono in estremo sorpresi di sentir parlare ognuno la lor lingua nativa, da' Discepoli, che erano tutti conosciuti essere Galilei (c). Allora S. Pietro comparve con gli undici Appostoli, e rese ragione al popolo di quella maraviglia, spiegando loro le Profezie, e loro manifestando, che Gesù, ch' eglino avevano crocefisso, era risuscitato, ed aveva mandato lo Spirito Santo giusta la sua promessa; e ch' egli era il Signore e Cristo. Molti restarono persuasi da suoi discorsi, e gli domandarono, che far dovevano. Fate penitenza, loro disse, e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo per avere la remissione de' suoi peccati, e riceverete il do-

(a) *Act.* 1. 15. (b) *Act.* 2. (c) *Act.* 2. 14.

dono dello Spirito Santo. Ve ne furono quella volta tre mille in circa, che furono battezzati; ed un' altra volta cinque mille nella occasione di un Zoppo, che S. Pietro risanò nel Tempio (*a*). Così fu pubblicata la legge novella nel giorno medesimo, in cui celebravasi la memoria della pubblicazione dell' antica, ed in cui si offerivano a Dio i frutti primaticci. Gli Appostoli, e gli altri, che ricevettero lo Spirito Santo, si ritrovarono del tutto cambiati. Furono ripieni di amor di Dio, di modo ch' erano pronti alla osservanza di tutti suoi comandamenti, non solo senza pena, ma con piacere: intesero perfettamente le sacre Scritture, e le parole di Gesù Cristo, e videro, che il suo regno era tutto celeste, e tutto spirituale (*b*). Finalmente sentirono un coraggio, ed una forza maravigliosa, per sprezzare egualmente tutti i beni, e tutti i mali di questa vita, parimente la morte; e rendere arditamente testimonianza alla verità, malgrado di tutte le umane potenze.

LEZIONE XLIII.

Della Chiesa di Gerusalemme.

IN poco tempo vi fu in Gerusalemme una gran moltitudine di Ebrei, che credettero in Gesù Cristo (*c*). Vivevano in una perfetta unione, e non avevano, che un sol cuore, ed una sol'anima (*d*). Gesù Cristo perciò aveva detto, che tutto il mondo averebbe conosciuti coloro, che sarebbero suoi Discepoli, dall'amore, che si porterebbero fra di loro. Si appigliavano alle istruzioni degli Appostoli, ed esattameute le seguivano, e con fermezza; andavano giornalmente al Tempio, e vi facevano insieme le loro orazioni; si adunano nelle case per frangere il pane, e comunicarsi; cioè ricevere il prezioso Corpo di Gesù Cristo; e prendevano di poi il loro alimento con giubbilo, e semplicità di cuore. Come sapevano, che Gerusalemme presto doveva restar rovinata, e che

(a) *Act.* 3. 8. (b) *Act.* 4. 33. (c) *Act.* 4. 32.
(d) *Joan.* 13. 3.

e che dall' altra parte non pretendevano alcuno ſtabilimento ſopra la terra, e non aſpiravano che al Regno celeſte di Gesù Criſto; così ſprezzavano i beni temporali. Mettevano il tutto in comune, e coloro, che avevano poderi, li vendevano, e ne portavano il prezzo a' piedi degli Appoſtoli, i quali diſtribuivano a ciaſcuno ciò, di che aveva biſogno; di modo che non vi era alcun povero fra di loro (*a*). Tutto il popolo gli amava, e gli onorava; ma gli altri non ardivano di unirſi ad eſſi, per timore degli Ebrei. Queſta prima Chieſa di Gerusalemme è la più perfetta, che mai ſia ſtata ſopra la terra, e tutti i Religioſi, e gli altri, che hanno voluto praticare fedelmente il Vangelo, l' hanno mirata come il modello più eccellente (*b*). Creſcendo il numero de' Fedeli, gli Appoſtoli giudicano a propoſito di ſtabilire degli Ufficiali per ſollevarli, che nominarono Diaconi, cioè, Miniſtri. Ne ſcelſero ſette col parere di tutta la Chieſa adunata, e loro diedero il penſiero di ſervire alle menſe: primieramente alla Menſa ſacra, cioè, alla diſtribuzione della ſanta Eucariſtia; poi alla menſa comune, cioè, di prender la cura di tutto ciò, ch' era neceſſario per l' alimento de' Fedeli, e generalmente per l' amminiſtrazione di tutto il temporale della Chieſa. Scaricatiſi gli Appoſtoli da queſte funzioni, non ſi applicavano più, che alla orazione, ed al miniſtero della parola; e tuttavia permettevano ancora a' Diaconi il predicare, ed il battezzare.

LEZIONE XLIV.

Della perſecuzione degli Ebrei, e della converſione de' Samaritani.

GLi Ebrei carnali, ed intereſſati non potevano guſtare la Dottrina del Vangelo (*c*); fra tutti i Saducei, che non credevano nè la riſurrezione, nè la immortalità dell' anima, ed il partito de' quali era il più potente, perchè n' era parimente lo ſteſſo Sommo Pontefice. Da che gli Appoſtoli cominciarono a predicare, i più potenti

(a) *Act.* 5. 13. (b) *Act.* 6. (c) *Act.* 23. 6.

fra gli Ebrei vietarono loro con minacce il parlare di Gesù Cristo (*a*): dipoi li fecero mettere in prigione, da dove un Angiolo li liberò; ed eglino avendoli presi di nuovo, li fecero battere. Gli Appostoli si rallegravano di quell'onore, di soffrire, affronti per il nome di Gesù Cristo, e dicevano loro arditamente: giudicate voi stessi avanti a Dio se sia cosa giusta, l'ubbidire più tosto voi, che lui. Perchè noi non possiamo rattenerci dal dire ciò, che abbiamo veduto, e sentito: che quel Gesù che avete crocefisso è risuscitato, e che nel suo nome noi facciamo miracoli. (*b*) S. Stefano il primo de' sette Diaconi, faceva miracoli grandi, e rinfacciava arditamente agli Ebrei la loro ostinazione, facendo loro vedere, che la Religione non era dipendente nè dal loro Tempio, nè dalla loro città. Lo condannarono come che avesse parlato contro il luogo santo, e lo lapidarono. Questi fu dunque il prome Martire, cioè, il primo, che morì in testimonianza del Vangelo: perchè Martire significa testimonio. Sollevossi in questa occasione una gran persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme, di modo che tutti i Discepoli furono dispersi per la Giudea, e per la Samaria, eccettuati gli Appostoli (*c*). Quello, ch'era il più aizzato contro di essa, era un giovane chiamato Saulo, della setta de' Farisei, e molto dotto. Egli entrava nelle case, e strascinava a forza gli uomini, e le Donne alla prigione (*d*). Non respirava che minacce, e sangue; e fece dar commissione dal Sommo Sacerdote per andarli a cercare fino in Damasco. Quando n' era vicino, vide nel più fitto meriggio una luce straordinaria, che lo accecò, e lo fece cadere a terra; e sentì una voce, che gli disse: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Io sono Gesù: in vano tu mi fai resistenza. Signore, che volete, ch'io faccia? disse Saulo. Il Signore lo inviò ad un Santo Uomo nominato Anania, che lo battezzò, e gli

(a) *Act.* 4. 17. (b) *Act.* 6. 4. (c) *Act.* 8. 3.
(d) *Act.* 9.

gli restituì la vista. Saulo cominciò subito a predicare tutto zelante il Vangelo. Viene conosciuto sotto il nome di Paulo, nome, che di poi prese, ed è annoverato fra gli Apostoli, essendo stato chiamato, ed istruito dal medesimo Ge. Cristo (*a*). Frattanto il Diacono S. Filippo venne nel Samaria, dove molti si convertirono, e ricevettero il battesimo (*b*). Gli Appostoli, ch'erano restati in Gerusalemme, avendolo inteso, mandarono ad essi S. Pietro, e S. Giovanni per confermarli, e perfezionarli nella fede. Pregarono eglino per essi, e loro posero sopra le mani: e que' nuovi Fedeli ricevettero lo Spirito Santo, cioè una grazia più abbondante, ed il dono de' miracoli. Fra quelli, ch'erano stati battezzati nella Samaria, vi era un Mago chiamato Simone, il quale vedendo, che gli Appostoli davano lo Spirito Santo con la imposizione delle lor mani, offerì loro del danaro per avere la stessa possanza (*c*). S. Pietro gli disse: Perisca teco il tuo danaro, poichè credi, che il dono di Dio comprare si possa; e lo esortò a far penitenza. Si è di poi sempre chiamato Simonia il peccato di coloro, che fanno traffico delle cose spirituali.

LEZIONE XLV.

Della conversione de' Gentili.

QUalche tempo di poi i Gentili cominciarono ancora ad entrar nella Chiesa (*d*). Vi era un Centurione Romano chiamato Cornelio, che se ben Gentile, non lasciava di conoscere, non esservi che un Dio, di temerlo, e di servirlo, pregando di continuo, e facendo grandi limosine. Un Angiolo gli venne a dire da parte di Dio, che le sue orazioni erano state esaudite; e che mandasse a cercar Pietro, per sapere ciò, che doveva fare. Pietro dal canto suo ebbe una visione, la quale gli manifestò, che non v'è alcuna creatura immonda, nè impura; lo Spirito di Dio gli disse di andar con quelli, che Cornelio

(a) *Act.* 8. 5. (b) *Act.* 8. 14. (c) *Act.* 8. 20.
(d) *Act.* 10.

aveva mandati. Tutto ciò era neceſſario per vincere l'orrore, che Pietro aveva de' Gentili, come tutti gli altri Ebrei avevano: e farlo riſolvere di converſare con eſſi. Quando fu giunto da Cornelio, lo trovò con molti de' ſuoi parenti, e de' ſuoi amici, ch'egli aveva adunati; e quando ebbe cominciato ad iſtruirli, ricevettero lo Spirito Santo, e pubblicarono le lodi di Dio in diverſi linguaggi. Di modo che Pietro lor fece ſubito dare il battesimo d'acqua, vedendo che di già avevano ricevuto quello della grazia (*a*) Gli Appoſtoli, e gli altri Fedeli da principio reſtarono ſcandalezzati, quando inteſero, che Pietro era entrato in caſa degl' incirconciſi, ed aveva mangiato con eſſi. Ma quando egli ebbe lor raccontato, come era paſſata la coſa, reſtarono ſoddisfatti, e diſſero con iſtupore: Come! Iddio ha dunque dato ancora a' Gentili la penitenza per entrare alla vita? La ſperienza loro fece allora capire il miſtero della vocazion de' Gentili, ch'era notato in tutte le Scritture: e S. Paolo è è quegli, che l'ha meglio ſpiegato; perciò egli è ſtato principalmente l'Appoſtolo de' Gentili (*b*). C'inſegna egli, che i veri Iſraeliti, ed i Figliuoli di Dio non ſono ſolamente i Figliuoli di Abramo ſecondo la carne, ma i Figliuoli della promiſſione, e gl'imitatori della di lui fede: coloro, che Iddio elegge per ſua pura miſericordia, e ch'egli chiama non ſolo tra gli Ebrei, ma ancora tra Gentili. Da queſto ne ſegue, che la circonciſione più non vale, poiche la confederazione di Dio non è più congiunta ad una ſtirpe determinata, e ſi comunica a tutte le nazioni per la regenerazione ſpirituale. La vocazione de' Gentili fa, che coloro, i quali non erano il popolo di Dio, diventino ſuo popolo: e coloro, ch'erano ſuo popolo, ſieno la maggior parte ributtati, per la loro incredulità (*c*). Il loro peccato è la ſalute de' Gentili, che in loro vece ſono chiamati, ed incorporati al vero Iſraello.

Per-

(a) *Act.* 12. (b) *Rom.* 9. *&c.* (c) *Rom.* 11. 11.

Perchè i pochi Ebrei, che hanno creduto al Vangelo, e ſono dalla lor fede ſalvati, ſono la radice, ed il tronco, che produce la Chieſa, e ſopra del quale ſono inneſtati, ed incaſtrati i Gentili come rami di Ulivo ſalvatico ſopra l' Ulivo dimeſtico (*a*). Intanto gli Ebrei oſtinati furono ributtati, fin tanto, che tutti coloro, i quali ha Iddio riſoluto di ſalvare fra' Gentili, ſieno entrati nella Chieſa. Perchè Iddio ſalverà il rimanente degli Ebrei nel fine de' ſecoli (*b*) Avendo i Gentili cominciato ad entrare nella Chieſa, gli Appoſtoli ſi diſtribuirono per tutto il mondo, ſecondo l'ordine, che ne avevano ricevuto da Gesù Criſto (*c*). Sempre ſi rivolgevano prima agli Ebrei, ne' luoghi, ne' quali ne trovavano; e nel loro rifiuto ſi voltavano verſo i Gentili.

LEZIONE XLVI.

Della Fondazione, e della Subordinazione delle Chieſe.

GLi Appoſtoli prima di ſepararſi compoſero il Simbolo, cioè, il ſegno per cui ſarebbero ſtati conoſciuti Fedeli, per diſtinguerli dagli Ebrei, e dagl' Ingannatori, che fino da quel tempo cominciavano a guaſtare la Dottrina di Gesù Criſto. Queſto Simbolo contiene il ſommario di tutta la Dottrina Criſtiana in queſto modo: Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra. Ed in Gesù Criſto ſuo Figliuolo unico Signor noſtro. Ch' è ſtato conceputo di Spirito Santo, e nato di Maria Vergine, ha patito ſotto Ponzio Pilato, è ſtato crocifiſſo, è morto, ed è ſtato ſeppellito: è ſceſo al Limbo; il terzo giorno è riſuſcitato da morte. Aſceſe al Cielo; ſiede alla deſtra di Dio Padre Onnipotente. Di là verrà a giudicare i vivi ed i morti. Credo nello Spirito Santo, la Santa Chieſa Cattolica, la Comunione de' Santi, la Remiſſione de' peccati, la Riſurrezione della carne, la Vita Eterna. Così ſia (*d*). Gli

(a) *Rom.* 11. 25 (b) *Rom.* 11. 15. (c) *Act.* 13. 1.
(d) *Euſ.* 5. *hiſt. Eccl.*

Appoſtoli la maggior parte predicarono in paeſi molto lontani dall'Oriente, e nel Mezzo di. Giacobbo Figliuolo d'Alfeo reſtò in Geruſalemme, di cui fu il Veſcovo, ed il Paſtore particolare. Giovanni predicò nell'Aſia minore, principalmente in Eſeſo, dove dimorò, e viſſe fino ad una eſtrema vecchiezza. Paolo predicò nella Siria, nell'Aſia, nella Macedonia, e nella Grecia. Luca, che lo accompagnava, ha deſcritti i ſuoi Viaggi nel libro degli Atti fino al ſuo arrivo in Roma. Ma Pietro fu quello, che fondò le Chieſe principali. Stette da principio in Geruſalemme, dove la Chieſa formavaſi ſopra il fondamento della Sinagoga degl'Iſraeliti; di poi ſtabilì la ſua reſidenza in Antiochia, ch'era la Capitale della Siria, e di tutto l'Oriente. Ed in quella Città ſi cominciarono a chiamare Criſtiani i Diſcepoli di Gesù Criſto (*a*). Pietro andò dipoi a Roma, è vi ſtabilì la ſua reſidenza per dimorarvi. Mandò il ſuo Diſcepolo Marco a fondare la Chieſa di Aleſſandria, ch'era la capitale dell'Egitto, e de' Paeſi vicini, e la ſeconda città del Mondo. Così Pietro fondò le Chieſe delle tre prime Città dell'Imperio Romano, di Roma, di Aleſſandria, e di Antichia. Da Roma mandò di dipoi i ſuoi Diſcepoli a fondar Chieſe in tutta la Italia, e la Sicilia: i Pontefici ſuoi Succeſſori continuarono a mandarvi uomini Appoſtolici. Ne inviarono ancora nell'Affrica, nella Spagna, e nella Gallia, ch'è la Francia, fin tanto, che il Vangelo fu da per tutto predicato (*b*). Gli Appoſtoli fondando le Chieſe, ſtabilirono nelle Città de' Veſcovi, de' Sacerdoti e de' Diaconi (*c*). Si chiamò Veſcovo, cioè Guardatore, ovvero intendente, colui, ch'è ſtabilito giuſta la iſtituzione di Gesù Criſto, per eſſere il Capo di una Chieſa particolare, e per avervi tutta la poſsanza ſpirituale. Furono chiamati ſempicemente Preti, cioè, Antichi, coloro, che per la medeſima iſtituzione ſono ſtabiliti per aju-

(a) *Act.* 11. 29. (b) *Act.* 14. 32. (c) *Tit.* 1. 15.

ajutare i Vescovi nelle loro funzioni più sante. Fu dato il nome generale di Cherici a tutti i Ministri della Chiesa, per mostrare, ch'erano la porzione scelta da Dio; e che Iddio era lor parte, e lor retaggio, come egli era de' Levit dell'antica Legge (*a*). Tutti i Laici, cioè il popolo fedele, ubbidivano a' Sacerdoti, ed a' Diaconi: i Sacerdoti; ed i Diaconi ubbidivano al loro Vescovo, ed i Vescovi ubbidivano agli Appostoli. E siccome Pietro era il Capo di tutti gli Appostoli, stabilito dal medesimo Gesù Cristo; il di lui Successore, il Vescovo di Roma, che oggidì chiamiamo il Papa, è sempre stato riguardato come il primo di tutti i Vescovi: avendo per diritto Divino sopra gli altri un primato di giurisdizione, ed essendo il Capo visibile della Chiesa, ed il Vicario di Gesù Cristo, che n'è il Capo principale, ma invisibile.

LEZIONE XLVII.

Della Tradizione, della Scrittura, e de' Concilj.

GLi Appostoli per la maggior parte non insegnarono, che a viva voce ad imitazione del loro Divino Maestro: perchè Gesù Cristo nulla aveva scritto: ma avevano una gran sollecitudine nel formar Discepoli, che avessero potuto perpetuar la Dottrina (*b*): Quello che da me intendesti, disse S. Paolo a Timoteo, confidalo agli uomini fedeli, che sono capaci d' istruirne degli altri. E questo è quello che chiamasi Tradizione, cioè questo sacro Deposito di Dottrina, ch' è passata da Gesù Cristo agli Appostoli, dagli Appostoli a' primi Vescovi, da quelli a' suoi Successori, e così di secolo in secolo, fino a coloro, che oggi insegnano (*c*). Il primo, che scrisse fu l' Appostolo S. Matteo, che compose il suo Vangelo per gli Ebrei convertiti. San Marco Discepolo di S. Pietro poco tempo dopo ne fece come un ristretto: S. Luca Discepolo di S. Paolo scrisse dipoi per opporre la verità alle

(a) *Num.* 18. 20. *Deut.* 18. 7. (b) 2. *Tim.* 2. 2.
(c) *Euseb* 3. *hist.* 23.

alle favole, che ſpacciavano molti falſi Appoſtoli. Finalmente S. Giovanni ſcriſſe il ſuo Vangelo, più di ſettant' anni dopo la reſurrezione di Gesù Criſto, per confondere certi Eretici, che negavano la ſua divinità. Aveva egli prima ſcritta l' Apocaliſſe: e quanto alle Epiſtole di S. Paolo, e degli altri Appoſtoli, ſono lettere, ch' eglino hanno ſcritte a diverſe Chieſe, o ad alcuni particolari in differenti occaſioni. Non vi ſono che ſei Appoſtoli, de' quali, abbiamo gli ſcritti, S. Pietro, S. Paolo, S. Giovanni, S. Giacomo, S. Matteo, S. Giuda. Degli altri ſette non abbiamo coſa alcuna (*a*). Tutti queſti ſcritti degli Appoſtoli, e de' Vangeliſti non ſono loro proprj penſieri; ſono ſtati loro dettati dallo Spirito Santo, come quelli di Moisè, e de' Profeti; quindi è, che la Fede ci obbliga a credere fermamente tutto quello, che contengono. Ma ſiccome gli Appoſtoli hanno molto più inſegnato di quello, che hanno ſcritto, così il rimanente della loro dottrina ſi è conſervato con la ſola tradizione; ed i Criſtiani hanno ſempre riguardato come tradizioni Appoſtoliche, i punti di Dottrina, ovvero diſciplina, che univerſalmente hanno trovato eſſer ricevuti in tutte le Chieſe, ſenza che ſe ne conoſceſſe il principio; principalmente quelli, de' quali la Chieſa ha fatte delle deciſioni. Le più ſolenni ſono quelle de' Concilj, e gli Appoſtoli medeſimi ce ne hanno laſciato l' eſempio (*b*). Perchè quando i Gentili cominciarono in gran numero a convertirſi, vi furono degli Ebrei fedeli, che volevano obbligarli a farſi circoncidere, e ad oſſervare tutto il rimanente delle cerimonie della legge di Moisè. Gli Appoſtoli ſi adunarono in Geruſalemme con i Sacerdoti per decidere queſta queſtione. S. Pietro vi parlò il primo; S. Paolo, e S. Barnaba furono aſcoltati; S. Giacomo riferì i paſſi della Scrittura, che provano, tutte le nazioni dover un giorno cercare il Signore. Finalmente formarono la lor deciſione, e la conchiuſero in queſti termini:

(a) *Petr.* 1. 22. (b) *Act.* 15.

ni: E' paruto allo Spirito Santo, ed a Noi, di non imporre altro peso, che questi punti necessarj, che dobbiate astenervi dalle carni sacrificate agl' Idoli, dal sangue degli Animali soffocati, e dalla fornicazione. Ad esempio di questa Adunanza degli Appostoli, ve ne sono state convocate nella Chiesa di tempo, per decidere le questioni di dottrina, ovvero di disciplina, che si son presentate; e si sono chiamate Concilj, ovvero Sinodi. I Vescovi vi sono sempre stati i Giudici, e lo Spirito Santo vi ha avuta la presidenza ogni volta, che sono stati legittimamente adunati. Le loro decisioni sono state ricevute da tutti i Fedeli con rispetto: e coloro che non vi sono sottomessi, sono stati dalla Chiesa separati come Eretici, cioè, attaccati ostinatamente ad errori.

LEZIONE XLVIII.

Della rovina di Gerusalemme.

(a) QUarant' anni in circa dopo l' Ascensione di Gesù Cristo, Gerusalemme fu rovinata, come egli lo aveva predetto. Gli Ebrei si ribellarono contro i Romani, sotto pretesto di essere il popolo di Dio, che non doveva star soggetto a' Gentili. Ve ne fu in diversi luoghi un gran numero di uccisi; e finalmente Gerusalemme fu assediata, e presa dopo un luogo assedio, da Tito Figliuolo dell' Imperador Vespasiano. Non vi fu mai guerra più crudele. La fame fu cotanto orribile nel tempo di quell' assedio, che mangiavasi la carne umana, e vi furono madri, che mangiarono i proprj figliuoli. In quel solo assedio perirono un milione, e cento mille persone. Il Tempio restò incendiato, e la Città interamente rovinata. Così Iddio fece risplendere il suo giusto furore sopra quella infelice Città, che aveva fatti morire tanti Profeti, e finalmente Gesù Cristo suo Re, e suo Dio. Gli Ebrei, che non lo avevano voluto conoscere per loro liberatore, divennero schiavi de' Romani, furono cacciа-

(a) *Euseb. 3. hist. c. 5. 6. 7. &c.*

ciati dal loro paeſe, e diſperſi per tutto il mondo, entrarono in quello ſtato di ſervitù e diſprezzo, nel quale vivono fin ora. Perchè non hanno potuto mai ritornare in poſſeſſo della lor terra, nè regnare in alcun paeſe del mondo (*a*). Videſi allora il compimento della Profezia del Patriarca Giacobbe, che aveva predetto tanto tempo prima, che lo ſcettro non ſarebbe uſcito da Giuda, fintanto che foſſe venuto colui, ch'era l'Aſpettazione delle nazioni. Perchè nel medeſimo tempo, nel quale il Regno di Gesù Criſto ſi ſtabiliva, e ſi ſtendeva a tutte le nazioni del mondo, il Regno temporale degli Ebrei fu annichilato, ſenza che di poi ſieno ſtati riuniti in un corpo di Stato, come erano ſempre ſtati fino a quel punto. Videſi ancora, che la vera Religione non dipendeva nè da un certo luogo, nè da una ſtirpe determinata; poichè Iddio diſtruſſe, e la Città, e la nazione, che aveva eletta, dopo eſſerſi mantenuta per molto lungo tempo per eſſere un ſenſibile eſempio della di lui condotta ſopra uomini, e per ſomminiſtrare Dottori a tutto il rimanente della terra. In ſomma la legge cerimoniale, e la legge politica degli Ebrei furono interamete annullate. Perchè eſſendo rovinato il Tempio, non vi potevano più eſſere ſacrificj, e tutte le altre cerimonie non ragguardavano che l'antica confederazione, di cui il tempo era paſſato: e quanto alla legge politica, e giudiciaria, ella non era ſtata data, che per gl' Iſraeliti abitatori della terra promeſſa. Di tutta la legge antica i Criſtiani non devono dunque più oſſervare, ſe non quello, che regola i coſtumi, e queſto è quello, ch'è da praticarſi in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi, altro non eſſendo, che la medeſima legge di Natura.

LEZIONE XLIX.

Della vita degli Appoſtoli.

GLi Appoſtoli ſoffrirono fatiche incredibili nella predicazione del Vangelo. Erano ſempre in viaggio, e vi-

(a) *Gen.* 49. 10.

e viveano poveramente, o del lavoro delle lor mani, o delle limosine de' Fedeli. Soffrivano grandi ſtenti, fame, ſete, veglia, freddo, caldo, tempeſte, incontri di ladri, ed altre incomodità proprie de' viaggi (*a*): ſenza numerare i digiuni, e le mortificazioni volontarie, che ſovente imponevano a loro ſteſſi per ridurre i loro corpi in ſervitù, e moſtrare a' Fedeli l'eſempio (*b*). Erano eglino diſprezzati, come Ebrei, dai Gentili; ed odiati dagli Ebrei, come annunziatori di una nuova dottrina (*c*). Coloro, che ſi convertivano, davano loro molta occupazione, per iſtruire, catechizzare, eſortare in pubblico, ed in privato; battezzare, ed amminiſtrare gli altri Sacramenti, ordinare de' Sacerdoti, e de' Diaconi, e dar regole alle Chieſe novelle. Ripaſſavano i luoghi, ne' quali avevano fatti de' Criſtiani, ovvero inviavano ad eſſi de' Diſcepoli, e ſcrivevano loro delle lettere per confemarli nella fede, e per correggere gli abuſi, che s' introducevano. Coloro, che rigettavano la loro dottrina, e queſto era ſempre il maggior numero, li caricavano di calunnie (*d*). Trattavano i miracoli loro d' incanti, li chiamavano ingannatori, e ſedizioſi, che perturbavano lo ſtato, roveſciando le religioni ſtabilite, e cercando novità, e coſtumi ſtranieri. Venivano condotti avanti a Giudici, erano poſti prigioni, ed in ferri, fruſtavanſi publicamente: alle volte il popolo li perſeguitava a colpi di ſaſſi (*e*). In ſomma lor ſuccedette tutto ciò, che Gesù loro aveva predetto, e ſi trovarono odiati da tutto il mondo a cauſa del di lui nome. Ma ſentirono ancora il coraggio, e la fermezza, che lo aveva promeſſa, e che aveva data ad eſſi quando ricevettero lo Spirito Santo. In vece di reſtare oppreſſi da tanti mali, quanto più pativano, tanto più ſentivano di conſolazione, e di giubbilo (*f*). Ben ſa-

(a) 2. *Cor.* 11. 23. *&c.*
(b) 1. *Cor* 9. 17. (c) *Act.* 20. 20. (d) *Act.* 16. 20.
(e) *Matth.* 10. 22. (f) 1. *Cor.* 1. 5. 2. *Tim.* 4 8. *Rom* 8. 18.

ſapendo, che dopo il combattimento la corona della giuſtizia li aſpettava nel Cielo; e non ſtimavano in conto alcuno i patimenti di queſta vita, in comparazione della futura. Finalmente tutti ſuffrirono il Martirio per diverſi ſupplicj: e diedero coſtantemente la vita loro, per teſtimonianza delle verità, chè predicavano, particolarmente della riſurrezione di Gesù Criſto. S. Pietro fu crocifiſſo: S. Paolo fu decapitato, amendue nel medeſimo giorno, in Roma, ſotto l'Imperadore Nerone, il più empio di tutti gli uomini, ed il primo fra gl'Imperadori, che perſeguitaſſe i Criſtiani.

LEZIONE L.

Delle Preſecuzioni.

LA Chieſa continuò ad eſſere perſeguitata per trecento anni, e vi fu una moltitudine innumerabile di Martiri (*a*). I Criſtiani non facevano male ad alcuno, vivendo per lo più della fatica delle lor mani in una grande umiltà, ed in una grande modeſtia (*b*). All' oppoſto facevano molto bene, e con le loro grandi limoſine, e con la guarigione delle infermità, e con gli altri miracoli, ch erano ancora frequenti. Pure tutti gli odiavano, ed il ſolo nome di Criſtiano paſſava per un miſfatto (*c*). Dicevaſi, ch' eglino non avevano alcun Dio, perche non avevano Idoli, e non adoravano, che con lo ſpirito. Miravanſi come grandi empietadi tutto ciò, che dicevano contro la idolatria, e contro le ſuperſtizioni, ch' era in uſo (*d*). Eglino non prendevano parte alcuna negli ſpettacoli, e ne' divertimenti pubblici, fuggivano il giuoco, e la diſſoluzione, ſovente digiunavano, non portavano, nè abiti prezioſi, nè ornamenti. Tutto ciò li faceva tenere per ſpiriti malfatti, e malinconici; e quando parlavano della riſurrezione, e dell'altra vita, nella quale attendevano di eſſer felici, erano creduti del tutto inſenſati. Oltre che attribuivanſi a tutti i Criſtiani le grandi

---

(a) *Clem. Alex. 3. Pædag.* 30. (b) *Conſt. Apoſt.* 1. 4. *ult.* (c) *Tertul. Apolog. c.* 3. (d) *Tertul. Apol. c.* 35.

di abbominazioni, che commettevano molti Eretici (*a*). Volevasi dunque, che fossero sterminati: si esiliavano, si mettevano prigioni, confiscavansi i loro beni, si mandavano a faticare alle miniere incatenati, condannavansi alla morte (*b*). E quando gl' Imperadori, ed i Magistrati videro, che in vece di temere la morte, la ricevevano con giubbilo perchè ella apriva loro la vita eterna, impiegavano contro di essi tutti i più crudeli supplicj, e ne inventavano di nuovi (*c*). Facevano stendere i Martiri sopra de' cavalletti, ovvero appiccare con pesi a' piedi, ed in quello stato erano battuti con verghe, ovvero stracciavasi ad essi la carne con pettini di ferro, ed abbruciavansi ad essi i fianchi con delle fiaccole. Alle volte facevansi bruciare a fuoco lento, erano arrostiti sopra graticole, ovvero dentro padelle di ferro; o pure venivano legati sopra letti, o sopra sedie di ferro arroventato. Ve n'erano di quelli, a' quali scorticavasi il volto, ovvero tutto il corpo, troncavansi i piedi, e le mani; che si segavano in due; a' quali si cacciavano gli occhi, i denti e le unghie; si cavavano gl' intestini, essendo ancora vivi. Altri sono stati sbranati da' Cani, dagli Orsi, da' Lioni, e da altre fiere: altri esposti al Sole, unti di mele, affinchè restassero punti dalle mosche: altri bagnati d' olio bollente, o di piombo liquefatto. E tutto ciò sovente, in più volte, ed in diversi tempi. Dopo averli per lungo tempo tormentati, erano chiusi in prigioni oscure, e fetide, seminate di chiodi, ovvero di vetri stritolati. Finalmente per la maggior parte sono stati decapitati.

LEZIONE LI.

De' Confessori, e de' Martiri.

Coloro, che dopo aver sofferta la persecuzione, restavano in vita, erano detti Confessori, per dar ad intendere, ch' egli avevano avuto il coraggio di confessare

(a) *Baro. An.* 120. *n.* 225. *&* 1. (b) *Cypr. Serm. ad Mart.* (c) *Martyr. pass.*

re il nome di Gesù Criſto avanti a' Giudici. E facevanſi loro grandi onori nella Chieſa per tutta la loro vita. Coloro, che morivano, erano chiamati Martiri, ed ancora più ſi onoravano (*a*). Le Reliquie de' loro corpi erano ſollecitamente conſervate; s'imbalſamavano, e ſi ravvolgevano in panni prezioſi, e raccoglievanſi fino le gocce del loro ſangue. Ne' giorni della lor morte ſi facevano adunanze per celebrarne la memoria, e per onorare il lor naſcimento, cioè, la loro entrata nella vita eterna. Facevanſi di que' giorni feſte ſimili alle Domeniche per adunarſi vicino alle loro tombe; per ringraziar Dio della forza, che ha data a' ſuoi Santi, per pregarli di continuare a far orazione per noi, come facevano, quando erano ſopra la terra: e per eccitarſi ad imitare le loro virtù, leggendo gli atti loro, e le ſtorie de' lor patimenti (*b*). Erano ancora rappreſentate con pitture nelle Chieſe, per ammaeſtramento di quelli, che non le potevano leggere. Iddio ſovente faceva miracoli alle tombe de' Martiri; e ſpeſſo ancora ne ſuccedevano nel loro martirio, di modo che molti fra' riguardanti ſi convertivano; ed alle volte i Carnefici, ed i medeſimi Giudici. Così quando più ſi facevano morire de' Criſtiani, tanto più creſcevano (*c*). Ma benchè foſſero in sì grandi numero, che potevano formare de' grandi eſerciti, non ſi ſervirono mai di violenza alcuna per difenderſi contro coloro, che tanto crudelmente li trattavano. E vi ſono ſtate delle intere Legioni di ſoldati Criſtiani, come quella di S Maurizio, che ſi laſciarono uccidere, più toſto, che ſervirſi delle armi loro contro il loro Principe (*d*). Avevano imparato dagli Appoſtoli, ch'era neceſſario riſpettare le potenze ſtabilite da Dio, ancora nella perſona de' malvagi; ed ubbidire a' ſuoi Signori, per ſpiacevoli, che foſſero. Leggonſi ancora tutti i giorni nella Chieſa i Ma-

(a) *Euſ.* 5. *hiſt.* 2. (b) *Prud. perì Sceph.* 9. *&c.* 1. *Greg. II. Ep.* 1. (c) *Tertull. Apol.* 35. *&c.*
(d) *Rom.* 13. 1. *Pet.* 2. 13. *&c.*

i Martirologj, ne' quali ſono ſtati raccolti i nomi di un gran numero di Martiri, ed il riſtretto della loro Storia. Ve ne ſono, che ſono onorati da tutta la Chieſa: come gli Appoſtoli, S. Steffano, S. Lorenzo, S. Sebaſtiano, S. Vincenzo, S. Agneſe, S. Lucia. Altri ſono più conoſciuti ne' luoghi, ne' quali hanno patito: come S. Ireneo in Lione, S. Dionifio in Parigi; S. Luciano in Boves, S. Colomba in Sens, S. Benigno in Digione, e così degli altri.

LEZIONE LII.

Della libertà della Chieſa, e della vita Monaſtica.

DOpo trecento anni di patimenti, Iddio diede la pace alla ſua Chieſa ſotto l' Imperador Coſtantino, che abbracciò la fede Criſtiana. Queſta libertà reſe più ſolenni le pubbliche orazioni, e le adunanze de' Fedeli, che ſi dovevano fare la notte di naſcoſo nel tempo delle perſecuzioni. Si fecero ancora delle fabbriche più ſontuoſe: ſi accrebbe il numero degli ornamenti, e de' vaſi ſacri: furono donate grandi ricchezze alle Chieſe, per il mantenimento della luminaria, e delle fabbriche, e per l' alimento de' Cherici, e de' poveri: furono fondati Spedali di tutte le ſorte. Ma nel medeſimo tempo, la virtù cominciò a rilaſſarſi nella Comunità de' Criſtiani: ſiccome vi era più pericolo ad eſſer tale, molti ne facevano profeſſione, ſenza eſſere ben convertiti, nè ben perſuaſi del diſprezzo de' piaceri, delle ricchezze, e della ſperanza del Cielo (*a*). Così coloro, che vollero praticare la vita Criſtiana in una maggior purità, trovarono più ſicuro il ſepararſi dal mondo, ed il vivere nella ſolitudine. Furono eglino chiamati Monaci, cioè, Soli, ovvero Solitarj. I più perfetti furono nell' Egitto, ove Sant Antonio cominciò a farli vivere in comunità, ed a rendere più frequente quella maniera di vita, di cui alcuni particolari avevano confervata la tradizione fin dal principio della Chieſa. Perchè vi erano ſempre ſtati alcuni

(a) *Ved. Coſtumi de' Criſtiani* 41.

Criſtiani, a' quali il deſiderio di una maggior perfezione faceva praticare una vita molto auſtera, e molto ritirata, ad eſempio di S. Gio: Battiſta, e de' Profeti. I Monaci vivevano ne' grandi diſerti, dove fabbricavano per abitare povere cellette, e paſſavano il giorno lavorando, facendo ſtuoje, panieri, ed altre opere facili, e meditando la Sacra Scrittura (*a*). Digiunavano tutti i giorni, non prendendo il loro alimento, che ſul far della ſera, e non vivendo la maggior parte, che di pane, ed acqua. Si adunavano per far orazione la ſera, e la notte. Dormivano poco, oſſervavano un gran ſilenzio, e ſi eſercitavano di continuo in tutte le ſorte di virtù (*b*). Il loro lavoro baſtava, non ſolo per alimentarli; ma ancora per far grandi limoſine. Ubbidivano perfettamente i lor ſuperiori, benchè ve ne foſſero alle volte molte migliaja ſotto un medeſimo Abate, perchè in poco tempo in eſtremo ſi accrebbero. Vi furono delle Femmine, che abbracciarono ancora queſta maniera di vivere. Fino dal principio del Criſtianeſimo vi fu ſempre un gran numero di Vergini, e di Vedove, che ſi conſacravano a Dio. E quando la Chieſa fu in libertà, ſe ne formarono grandi Comunità di Religioſe, e nelle ſolitudini. Vi ſono ſtati molti Santi, che hanno fatto delle Regole della vita monaſtica, e per gli uomini, e per le femmine: ma quella, ch è ſtata la più ſeguita nell Occidente, è quella di S. Benedetto, che viveva in Italia nel principio del ſeſto ſecolo.

CA-

(a) *V.d. Caſ. Inſt.*
(b) *Aug. de Mor. Eccl. c. 60.*

CATECHISMO
ISTORICO.
PERTE SECONDA.
Che contiene i Dogmi della Religione.

LEZIONE PRIMA.
Della Fede.

TUtta la Dottrina Criſtiana ſi riferiſce a quattro parti principali. Sono elleno il Simbolo degli Appoſtoli, la Orazione Dominicale, i Comandamenti di Dio, ed i Sacramenti. Il Simbolo ſi riferiſce alla Fede, la Orazione alla Speranza, i Comandamenti alla Carità, ed a tutte tre i Sacramenti. Poichè tutta la vita Criſtiana conſiſte in queſte tre virtù, che ſi chiamano teologali, ovvero divine, perchè ſi riferiſcono direttamente a Dio, vengono immediatamente da lui; non poſſiamo acquiſtarle con la noſtra fatica, e ci ſono infuſe, cioè poſte dentro le anime noſtre dalla pura di lui grazia. Con la fede crediamo fermamente tutto ciò che Iddio ha rivelato alla ſua Chieſa, benchè ci ſembri ofcuro, e non lo comprendiamo; perchè ſiamo certi, che Iddio non può ingannarſi, poichè egli è infinitamente ſavio, nè volerci ingannare, poichè egli è infinitamente buono: e vediamo ch' egli opera molte coſe anco nell' ordine della natura, che non poſſiamo comprendere. Conoſciamo ciò, ch' egli ha rivelato, per via della Sacra Scrittura, e per via della tradizione: e ſiamo certi eſſer queſta la ſua parola, per l'autorità della Chieſa Cattolica: cioè, di quella adunanza di Fedeli, che ſi è mantenuta fino dal principio

del Mondo, in faccia di tutte le nazioni, adorando il Creatore del Cielo, e della Terra, nella Speranza del Redentore che doveva venire, o nella fede del Redentore di già venuto: ed in cui conoſciamo la continuazione non interrotta de' Patriarchi, de' Profeti, e de' Pontefici, tanto dell'antica Legge, quanto della nuova, dal primo Uomo fino a noi. Chiamo tradizione, la parola di Dio conſervata ſenza Scrittura; come tutto ciò, che egli aveva inſegnato a' Patriarchi fino a Moisè, per due mille, e cinquecento anni: tutto ciò, che gl' Iſraeliti credevano, quantunque non foſſe ſcritto nella Legge: e tutto ciò, che gli Appoſtoli hanno inſegnato, oltre quello, che hanno ſcritto. La Sacra Scrittura ſono gli ſcritti de' Profeti, e degli Appoſtoli, dettati loro dallo Spirito Santo. Eccone i nomi. I cinque libri di Moisè, cioè, la Geneſi, l'Eſodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio: Gioſuè, i Giudici, Ruth; i quattro libri de' Re, i due libri de' Paralipomenti, il primo di Eſdra, il ſecondo, ch'è Neemia: Tobia, Giuditta, Eſter, Giobbe: il Salterio, che contiene cento cinquanta Salmi: i Proverbj di Salomone, l'Eccleſiaſte, il Cantico, la Sapienza: l'Eccleſiaſtico: i quattro Profeti maggiori, cioè Iſaia, Geremia con le lamentazioni, e Barucco, Ezechiello, e Daniello: i dodici Profeti minori, cioè Oſea, Gioello, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacucco, Soſonia, Zaccaria, Malachia: il primo, ed il ſecondo de' Maccabei: tutti queſti libri ſono dell'antico Teſtamento. Il nuovo Teſtamento comprende i quattro Vangeli, di S. Matteo, di S. Marco, di S. Luca, e di S. Giovanni: gli Atti degli Appoſtoli, e le quattordici Epiſtole di S. Paolo, una a' Romani, due a' Corinti, una a' Galati, agli Eſeſi, a' Filippenſi, a' Coloſſenſi, due a' Teſſalonicenſi, due a Timoteo, una a Tito, a Filemone, agli Ebrei: una Epiſtola di S. Giacomo, due di S. Pietro, tre di S. Giovanni, una di S. Giuda, l'Apocaliſſe di San Giovanni. Queſte ſono le Scritture, che chiamiamo Sante, o Canoniche. I particolari non le potrebbero diſcernere ſenza l'autorità della

la Chiesa, perchè vi sono stati degli Eretici, e degl' Ingannatori, che hanno composti libri sotto il nome degli Appostoli, ovvero de' loro Discepoli, de' Profeti, e de' Patriachi. Ma sono stati ributtati gli scritti, de' quali da principio non si ha avuta notizia, e non sono stati pubblicamente letti nelle Chese: e si sono detti Apocrifi, perchè erano falsi, o sospetti.

LEZIONE II.

Della Speranza, e della Carità.

LA Speranza fa che ci confidiamo in Dio; che non aspettiamo, se non da lui, alcun bene o temporale, o spirituale, che ricorriamo ad esso lui in tutte le nostre afflizioni, interiori, ed esteriori; che attendiamo con una certezza fermissima i beni, che ci promette: cioè la sua grazia in questa vita, e la vita eterna di poi, per ricompensa delle opere buone, che avremo fatte con la sua grazia. La Speranza è fondata sopra la Fede; perchè crediamo Dio Onnipotente, infinitamente buono, verace, e fedele nelle sue promesse: tutta la sua condotta sopra gli uomini, fino dalla creazione del mondo, n'è una prova manifesta. Crediamo dall'altra parte, che Gesù Cristo abbia de' meriti infiniti, e che questi ci sieno applicati dal Battesimo, e dagli altri Sacramenti, se degnamente li riceviamo; dal che segue, che abbiamo luogo di sperare la sua grazia per cancellare i nostri peccati, e per fare delle opere buone. L'effetto di questa grazia, ed il principio delle buone opere è la Carità; cioè, l'amor di Dio sopra tutte le cose, che fa, che noi prendiamo piacere nell'offervar la sua legge, nel conformarci alla sua volontà. E quando questo piacere supera il piacere di fare la volontà nostra, e di seguire le nostre passioni, siamo felici per quanto possiamo esserlo in questa vita. La Garità è fondata sopra la Fede, e sopra la Speranza: perchè chiunque crede sinceramente in un Dio sì grande, e sì buono, e chiunque spera fermamente l'effetto delle sue promesse, è ben disposto ad amarlo con tutto il suo cuore. Dobbiamo esercitare sovente queste virtù per for-

rificarle, ed accreſcerle, particolarmente la Carità, che delle tre è la più eccellente. Perchè la Fede, e la Speranza non convengono, che allo ſtato preſente; nel Cielo vederemo chiaramente la verità, che quaggiù crediamo; goderemo del bene, che ancora ſperiamo. Ma ameremo queſto bene, e queſta verità, ch' è il medeſimo Iddio, molto più perfettamente di quello, che gli amiamo in queſta vita (*a*). Così la Carità ſuſſiſterà eternamente.

LEZIONE III.

Della Trinità.

IL Simbolo dice così. Io credo in Dio, ec. Contiene dodici articoli. Il primo c' inſegna, che vi è un Dio, cioè un Sovrano Signore di tutte le coſe; ed è evidente, che eſſendo Sovrano, non può eſſere che uno. Queſto gran Dio è onnipotente, cioè può tutto ciò che vuole: ed in fatti egli è quello, che ha fatto il tutto, conſerva il tutto, ed il tutto governa. Chiamaſi Padre, per relazione alle ſue creature, che ha prodotte, e mantiene; ma, per parlare con proprietà, queſto nome di Padre manifeſta in Dio la diſtinzione delle perſone, c' inſegna, che Iddio ha un Figliuolo. Di queſto Figliuolo tratta il ſecondo articolo del Simbolo, ed i ſeguenti. Crediamo dunque, che Iddio eſſendo Spirito conoſce ſe ſteſſo; ch' eſſendo perfettiſſimo, perfettiſſimamente ſi conoſce. Di là ſi origina il Verbo, ovvero la parola interiore; con la quale egli dice a ſe medeſimo tutto ciò, ch' egli è, e tale quale egli è ſi rappreſenta (*b*). Per queſto il Verbo ſi chiama ancora Immagine, e figura della ſoſtanza di Dio. Si nomina ancora di lui Figliuolo, perchè dalla di lui ſoſtanza è prodotto; e così tutti queſti nomi, Figliuolo, Verbo, Immagine del Padre, Sapienza, altro in effetto non ſignificano, che lo ſteſſo, cioè la ſeconda Perſona Divina; e la prima ſi nomina Padre, Principio, o ſemplicemente Iddio, ovvero Signore. Queſto non impediſce,

(a) 1. *Cor.* 13. 8. (b) *Heb.* 1. 3.

disce, che il Figliuolo sia Iddio, e Signore come il Padre, perchè il Figliuolo è consostanziale al Padre, l'uno e l'altro sono lo stesso Iddio; e quando si nomina l'uno primo, e l'altro secondo, ciò non è un dire, che l'uno sia più vecchio, o maggiore dell'altro. Iddio non è mai stato senza conoscersi, e si conosce così grande come egli è (*a*): il Verbo era in Dio fin da principio, ed il Verbo era Dio: Così l'ordine, che osserviamo nel nominare le persone divine mostra solamente, che l'uno porta l'origine dall'altro, Iddio non può conoscersi tanto quanto egli è, senza compiacersi in se stesso, ed amarsi di un amore perfetto; di là si origina lo Spirito Santo nominato perciò l'Amore di Dio; e come il Figliuolo non ama meno il Padre di quello, che il Padre ami il Figliuolo, lo Spirito Santo è l'Amore comune dell'uno, e dell'altro, e da tutti e due egli procede. Egli è eguale ad amendue, perchè non vi è cosa in essi, ch'eglino amino, ed è per conseguenza, e Dio, e Signore come sono eglino. Non ne segue per questo, che vi sieno tre Dii, ma tre Persone in un sol Dio. Perchè il Figliuolo non ha cosa alcuna, che non abbia dal Padre, e dal Figliuolo, ed eglino ne procedono senza uscirne. Questo Misterio non ha cosa veruna, che si contraddica; poichè non diciamo una persona, ma tre persone; nè tre Dii, ma un Dio. Vero è che non comprendiamo come tre persone distinte sieno un medesimo Iddio. Bisogna contentarsi di ciò che a lui è piaciuto rivelarci, benchè non ce l'abbia evidentemente spiegato. Se siamo fedeli nel praticare i suoi Comandamenti, ce ne darà nel Cielo la perfetta visione, che sarà la nostra eterna felicità, e che in questo mentre fa il fondamento di nostra speranza (*b*). Non lasciamo di vedere in noi una immagine perfetta della Trinità: perchè sentiamo, che noi siamo, che conosciamo, e che vogliamo; sappiamo bene, che conoscere non è volere, e possiamo essere senza conoscere, ovvero volere la tale, o

(*a*) *Jo.* 1. (*b*) *Aug.* 11. *de Civ.* 1. 26.

la tal coſa : e ſentiamo bene che tutto ciò altro non è, che noi ſteſſi. Ma vi è queſta differenza fra le altre, che in Dio queſte coſe ſono diſtinte perſone, ed in noi altro non ſono, che azioni dell'anima noſtra, che inſieme col noſtro corpo non fa che una ſola perſona.

LEZIONE IV.

Della Incarnazione del Verbo.

IL ſecondo Articolo del Simbolo ci eſprime il Miſterio della Incarnazione, dicendo, che il Figliuolo di Dio è Gesù Griſto noſtro Signore (*a*). Crediamo dunque, che il Verbo, il quale era in Dio fin da principio, per cui tutte le coſe ſono ſtate fatte; il quale è la vita, e la luce; crediamo, che queſto ſteſſo Verbo ſi è fatto carne, ed ha abitato con noi; cioè, che ſi è fatto veramente Uomo, egli che per tutta la eternità era Iddio. Egli ha dimoſtrato in terra, ch'era l'uno, e l'altro (*b*). Come Dio fece miracoli, come Uomo patì le incomodità della vita; come Uomo pianſe Lazaro morto, come Dio lo riſuſcitò: come Uomo fu tormentato, crocifiſſo, ucciſo, ſeppellito, come Dio riſuſcitò ſe ſteſſo, ed aſceſe al Cielo: Ora egli è Dio, ed Uomo ſenza alcuna confuſione delle due nature, Divina, ed Umana, che reſtarono nel loro eſſere intero. Egli è Dio eguale a ſuo Padre, ed inſieme egli è Uomo ſimile a noi, toltone il peccato. Ha come noi un corpo, ed un'anima, una carne veramente uſcita da Adamo, un'anima crata ad immagine di Dio, con la ſua volontà propria, e con la ſua libertà intera. Quantunque in Gesù Criſto le nature ſieno diſtinte, non vi è tuttavolta alcuna diviſione di perſona: l'Uomo Dio è uno: non vi ſono due Figliuoli, nè due Criſti. Gesù Criſto è una ſola, e medeſima perſona, ch'è il Verbo incarnato. Il Figliuolo di Dio è lo ſteſſo, che il Figliuolo di Maria (*c*): ed è vero il dire, che Maria è Madre di Dio, e che quell'Uomo, che ſi chiama Gesù, ha fatti de'

(a) *Joan.* 1. (b) *S. Leo Epiſt. ad Flavian.*
(c) *Joan.* 9. 11.

de' miracoli, Così si dice: S. Pietro è nel Cielo, e S. Pietro è seppellito in Roma, attribuendo a tutto l'Uomo ciò, che propriamente non conviene, che all'anima, ovvero al corpo. Abbiamo ancora in noi stessi una immagine di questo Misterio. L'anima ragionevole, ed il corpo sono due nature molto differenti, l'una molto più eccellente dell'altro, ed ognuna di esse può separatamente sussistere; e tuttavia l'una e l'altra insieme fanno un Uomo, ch'è una sola persona. Il terzo articolo del Simbolo ci mostra come si è compito questo Misterio. Gesù Cristo è stato conceputo di Spirito Santo, cioè con una maniera soprannaturale, attribuita allo Spirito Santo, come gli altri miracoli. Questa natura Umana, che Iddio ha unita al suo Figliuolo, fino dal momento, in cui cominciò ad essere, è stata ripiena di Spirito Santo; di modo che la grazia gli è essenziale, ed ogni peccato con esso lui è incompatibile. Egli è nato di Maria Vergine. Non fu prodotto nel modo ordinario, per la volontà della carne, nè per la volontà dell'Uomo; e tutta volta ebbe una vera carne presa dalla sua Santa Madre; e per conseguenza da Davide, e da Abramo. Non ha dunque avuto Padre, come Uomo, e la sua Genitrice è stata sempre Vercine, e prima ch'egli nascesse, e nel momento del suo nascimento, e dopo.

LEZIONE V.

Della Redenziene del Genere Umano.

IL quarto articolo del Simbolo spiega la condotta di Dio nella Redenzione del genere Umano. Iddio odia talmente il peccato, che non la perdonò al suo Figliuolo, ma lo ha condannato a crudeli tormenti ed alla morte più infame, perchè si era caricato de' nostri peccati; ed il Figliuolo di Dio ci ha tanto amati (*a*), che volontariamente si è offerito di soffrire que' supplicj, e quella morte, per pagare quello, di che eravamo debitori alla Giustizia di Dio, e per riscattarci col prezzo del suo sangue

(a) *Rom.* 8. 32.

gue dalla poſſanza del Diavolo, e della morte eterna (*a*). Il primo Uomo a cagione del ſuo peccato aveva introdotta la morte nel mondo; rendendo ſoggetto ſe ſteſſo, e tutta la ſua diſcendenza, non ſolo alla morte del corpo, ma alla morte dell'anima, cioè a' ſupplicj eterni (*b*). Gli uomini dopo quel tempo offerivano a Dio ſacrifizj di animali, che uccidevano, e riducevano in cenere avanti ad eſſo per moſtrare, che ſi conoſcevano degni di morte: ma tutte quelle vittime ſenza ragione non erano ſufficienti per placare il giuſto ſdegno di Dio. Non vi era ſe non Gesù Criſto, ch'eſſendo capace di patire, come Uomo, e di un merito infinito, come Dio, poteſſe pienamente ſoddisfare la giuſtizia del ſuo Genitore, offerendogli patimenti di un valore infinito, in vece della pena, che merita il peccato. Egli dunque, ch'era con tutta perfezione innocente, è ſtato poſto in luogo degli uomini colpevoli: la ſua morte ha diſtrutto della morte l'imperio (*c*), cioè ha cancellata, ed annichilata la obbligazione di morire, che tutti gli uomini avevano contratta, ed ha loro aperta la ſtrada della vita eterna (*d*). Egli ſteſſo è l'Agnello di Dio, che cancella i peccati del mondo: egli ſteſſo è il Sacerdote, e la Vittima: egli è entrato nel Cielo, di cui il Santuario era la immagine, non col ſangue degli animali, ma col ſuo; ed egli ha offerito una volta a Dio il ſacrificio della ſua morte, ch'eſſendo un ſacrificio perfetto, e ſufficiente, e non ha d'uopo di eſſere ricominciato, come quelli della legge antica. Il nome di Ponzio Pilato ſerve per farci rammentare il tempo, e le circoſtanze della Paſſione del Figliuolo di Dio (*e*), e la teſtimonianza, ch'egli ha reſo alla verità, come il primo fra' Martiri.

LE-

(a) *Iſ.* 52. (b) *Pſ.* 39. 7. *Heb.* 10. 4. 5. *&c.*
(c) *Heb.* 2. 14. *Col.* 14. (d) *Jo.* 1, 29. (e) *Heb.* 9. 15. *&c.* (f) *Tim.* 6. 13.

LEZIONE VI.

Della Discesa all' Inferno, e della Gloria di Gesù Cristo.

DIciamo distintamente nel quinto, articolo, che Gesù Cristo è morto, ch'è stato seppellito, ch'è disceso all'inferno, e ch'è risuscitato il terzo giorno: per mostrare, ch'egli è veramente morto, e non in apparenza; e che la sua anima è stata realmente separata dal suo corpo. Per l'Inferno, dove la sua anima discese, finattanto, che il suo corpo era dentro al sepolcro, non intendiamo il luogo dell'eterno supplicio (*a*), ma il luogo, dove erano come in deposito le anime di tutti coloro, ch' erano morti in grazia di Dio fino dal principio del mondo, o perchè avessero ancora qualche residuo di peccato a purgare (*b*); o che fossero in riposo nel seno di Abramo come parla la Scrittura. Tutti aspettavano il Salvatore, per entrare nella gloria del Paradiso. Benchè il Corpo, e l'Anima di Gesù Cristo fossero separati l'uno dall'altra, furono sempre uniti alla persona del Figliuolo di Dio. Egli stesso era nel sepolcro, e discese all'inferno. Nel sesto articolo diciamo, che Gesù Cristo è asceso a' cieli, e ch'è assiso alla destra di Dio Padre Onnipotente. Non è questo un dire, ch'egli sia sempre nella medesima positura, nè che Iddio abbia una mano destra, ed una mano sinistra (*c*), ma così parla la Scrittura, per farci intendere lo stato della sua gloria. Dice, ch'egli è assiso, per mostrare ch'è in un perfetto riposo, avendo finte tutte le sue sofferenze, e tutte le sue fatiche: ed ancora per dimostrare la di lui autorità, e la sua qualità di Giudice. E' collocato alla destra di Dio, cioè, Gesù Cristo, come Uomo, tiene il primo posto fra tutte le creature: ed il Capo di tutta la Chiesa (*d*); Superiore, non solo a tutti gli uomini; ma ancora a tutti gli Angioli, Principati, Virtudi, Podestadi Troni, Dominazioni, di qualunque ordine sieno, e qualun-

(*a*) 1. *Petr.* 3. 19. (b) *Luc.* 16. 12.
(c) *Marc.* 16. 12. (d) *Eph.* 1. 21. *Coloss.* 1. 18.

lunque nome loro si dia. Iddio ha posto il tutto sotto a' di lui piedi; ed al nome di Gesù ogni creatura deve piegare il ginocchio in Cielo, in Terra, e nell' Inferno (*a*). Questa è la ricompensa della profonda umiltà del Figliuolo di Dio, con la quale egli si è annichilato, prendendo la forma di servo, cioè la natura umana, e si è reso ubbidiente fino alla morte, ed alla morte della croce. In quel riposo, ed in quella gloria Gesù Cristo non lascia di operare continuamente per la Chiesa, che ha lasciata in terra (*b*); E per contrassegnare questa azione alle volte viene rappresentato come in piedi (*c*). Egli regge la Chiesa per opera de' Dottori, e degli altri Ministri, che a lei concede per la perfezione della sua opera (*d*). Si presenta avanti a Dio come un Avvocato, che intercede per noi (*e*). Offerisce le nostre orazioni, essendo il sommo Pontefice secondo l'ordine di Melchisedecco; e presenta a Dio incessantemente il sacrificio della sua morte, perfezionato una volta sopra la Croce.

LEZIONE VII.

Del Giudicio.

GEsù Cristo dimorerà nello stato di gloria, nel qual egli è, fino all ultimo giorno, nel quale verrà a giudicare il mondo, come esprime il settimo articolo del Simbolo (*f*). Egli è quello, che Iddio ha stabilito Giudice de' vivi, e de' morti (*g*). Ci avvertisce egli stesso, che il cielo, e la terra passeranno, e che dopo grandi calamità, e segni terribili nel cielo (*h*), verrà improvvisamente come un baleno, e sorprenderà tutto il mondo, come succedette nel tempo del diluvio. Il Sole, e la Luna resteranno oscurati, le Stelle cambieranno luogo, tutta la natura sarà sconvolta; e si vedrà Gesù Cristo discendere da cielo sopra le nuvole con una gran possanza, e con una gran maestà accompagnato da tutti gli Angioli. Sonerà

(a) *Philip.* 2. 7. (b) *Act.* 7. 55. (c) *Ephes.* 4. 21.
(d) 1. *Joan.* 2. 1. (e) *Heb.* 4. 14. (f) *Act.* 10. 42.
(g) *Matt.* 24. 37. *&c.* (h) *Luc.* 21. 25. *&c.*

nerà una tromba, tutti i morti risuscíteranno, ed usciranno da' loro sepolcri (*a*). Allora Gesù Cristo, come Re di tutti gli uomini, sederà sopra il suo trono: tutte le nazioni saranno avanti di lui congregate, ed egli le separerà, collocando i buoni alla sua destra, ed i malvagi alla sua sinistra. A coloro, che saranno alla sua destra dirà: Venite benedetti del mio Genitore, entrate in possesso del Regno, che a voi è preparato fino dalla creazione del mondo: Perchè io ebbi fame, e voi mi deste a mangiare: ebbe sete, e mi deste a bere: fui forestiere, e mi riceveste: era ignudo, e mi rivestiste: era infermo: e mi visitaste: era prigione, e veniste a vedermi: manifestando, che tiene come fatto ad esso lui ciò, che si fa al minimo de' suoi. Poi dirà a coloro, che saranno alla sua sinistra: Partitevi da me maledetti, ed andare nel fuoco eterno, ch'è preparato al Diavolo, ed a' suoi Angioli, Perchè ebbi fame, e non mi deste a mangiare, ebbi sete, e non mi deste a bere; e così del rimanente. Eglino anderanno all'eterno supplicio, ed i giusti alla eterna vita (*b*). Questo gran Giudicio farà conoscere al mondo tutto la sapienza, e la giustizia di Dio. Perchè siccome gli Empj non sono di subito puniti, così gli uomini per la maggior parte non temono di fare il male (*c*); Ed i Giusti medesimi restano qualche volta smossi, vedendo la prosperità de' peccatori (*d*). Ma il tempo di tutte le cose farà in quel giorno estremo, in cui Iddio giudicherà il Giusto, e l Empio. Allora si conoscerà, che Iddo governa il tutto con la sua providenza, e non fa, nè sopporta cosa veruna, se non per ragioni giustissime, quantunque elle ci sieno sovente ignote: così non vi è nè fortuna, nè caso, e queste parole non servono, che per esprimere la nostra ignoranza (*e*). Prima di questo ultimo giudicio, ognuno di noi sarà giudicato in particolare nel punto della sua morte; e dimorerà eternamente nello stato, nel qua-

(a) *Matth.* 25. 35. (b) *Eccl.* 8. 11. (c) *Ps.* 52. (d) *Eccl.* 3. 17. (e) *Eccl.* 11. 18.

quale ſarà ſtato trovato in quel momento, amando Dio, ovvero la Creatura (*a*). Ora come non ſappiamo il tempo dell'uno, nè dell'altro giudicio, ci è d'uopo lo ſtare continuamente ſu l'avviſo, vegliare, ed eſſere ſempre pronti, come un Uomo, che paventa i Ladri, come Servi, che aſpettano il loro Padrone, come Vergini invitate alle nozze, che attendono lo Sposo.

Dello Spirito Santo.

LO Spirito, ch'è il ſoggetto dell'ottavo articolo del Simbolo, è la terza perſona della Santiſſima Trinità, l'Amore, che unisce il Padre, ed il Figliuolo. Iddio è Spirito, e perciò queſti nomi convengono ancora al Padre, ed al Figliuolo; ma quando ſi uniſcono inſieme, dicendo lo Spirito Santo, ſignificano quello Spirito, che ci ſantifica, e c'inſpira, eſſendo l'Amore eterno, ſoſtanziale del Padre, e del Figliuolo. Lo Spirito Santo è Signore, e vivificante: Signore, perchè è Iddio; vivificante, perchè ci dà la vita ſpirituale, ch'è la grazia. Egli procede dal Padre, e dal Figliuolo, ed è adorato, e glorificato con eſſi, perchè è conſoſtanziale all'uno, ed all'altro. La ſantificazione degli uomini è particolarmente dipendente dallo Spirito Santo, come la creazione dal Padre, e la redenzione dal Figliuolo, perchè gli uomini ſono reſi Santi dalla grazia di Dio, ch'è l'effetto del ſuo amore, e che produce in eſſi l'amore, che gli portano (*b*). Perchè la carità di Dio è ſparſa ne' noſtri cuori dallo Spirito Santo, che ci è donato, e queſto dono dello Spirito Santo, queſta carità è il principio neceſſario di tutte le noſtre opere buone. Lo Sprito Santo inſpira gli uomini, quando Iddio loro concede delle cognizioni ſoprannaturali. Perchè ſi attribuiſcono allo Spirito Santo quelle ſorte di grazie, che più ſervono a far paleſe la poſſanza di Dio, in quelli che le ricevono; che a loro propria ſantificazione (*c*): come il dono delle lingue, il dono delle Profezie, il dono di ſanare gl'in-

fer-

(a) *Luc.* 21. 24. (b) *Rom.* 5. 5. (c) 1. *Cor.* 12. 8.

fermi ovvero di fare altri miracoli (*a*) : che nel tempo degli Apostoli erano ordinariamente comunicate con la grazia santificante dall' imposizione delle loro mani (*b*). In questa guisa lo Spirito Santo ha parlato per bocca de' Profeti, facendo lor dire ciò che naturalmente non potevano sapere, dando loro una forza, ed un coraggio invincibile; ed alle volte ancora costringendoli a parlare loro mal grado. Con lo Spirito Santo si unisce la Santa Chiesa Cattolica, la quale non è la Chiesa di Dio, se non perchè è adunata dallo Spirito Santo.

LEZIONE IX.

Della Chiesa.

Chiesa significa adunanza, e per questo nome intendiamo tutta la moltitudine de' Fedeli, che fanno professione di servire a Dio, secondo la vera religione, ch' egli stesso ha insegnata, ch' eglino da loro antenati hanno appresa, e fedelmente conservata senza cambiarvi cosa alcuna. Si divide in due: nella Chiesa trionfante, cioè, ne' Santi tanto uomini, quanto Angioli, che di già godono della vita eterna; e nella Chiesa militante, che combatte quaggiù sopra la terra, afflitta da diverse tentazioni, e mista con gran numero di empj, d' ipocriti, e di deboli, che non mettono in pratica ciò, che professano di credere. Eglino non lasciano di dimorare nella Chiesa, fino che confessano esteriormente la di lei fede, e stanno nella di lei comunione (*c*): e solo nel giudicio di Dio se ne farà il discernimento. Si può aggiungere la Chiesa sofferente, cioè le anime, che finiscono di purgare i residui delle loro colpe nel Purgatorio. Si danno alla Chiesa diversi altri nomi (*d*). La chiamiamo Casa di Dio, per mostrare, che tutti i Fedeli sono suoi figliuoli, che compongono una stessa famiglia, alimentata col medesimo pane, cioè, con la di lui parola, e co' Sacramenti (*e*).

La

(*a*) *Act* 8. 18. (b) *Ezech.* 3. 8. *Jerem.* 1. 18. *Id.* 20. 9. (c) *Matth.* 13. 40. 49. (d) *Heb.* 3. 6. (e) *Gal.* 4. 26.

La nominiamo ancora Geruſalemme, ovvero Sionne, per moſtrare, che quella Santa Città non n' era che la figura (a). Gesù Criſto la chiama ſuo gregge, e dice, ch' egli n'è il Paſtore (b). Diceſi, ch' ella è la di lui Spoſa, per moſtrare, come teneramente l'ama, e come le comunica tutti i ſuoi beni (c). Si dice eſſere ella il di lui corpo, per moſtrare ch' ella con eſſo lui fa un tutto di cui egli è la parte principale (d); come tutte le parti del corpo umano ſono unite ſotto il capo, dal quale loro derivano la vita, ed il moto. Ma nominando così la Chieſa, vien nominata il corpo miſtico di Gesù Criſto, per moſtrare, che queſta è una maniera di parlar figurato, e per diſtinguer dal ſuo vere e natural corpo. I contraſſegni della vera Chieſa, per diſtinguerla da tutte le altre adonanze, che ne uſurpano il nome, ſi riducono a quattro. Ella è Una, Santa, Cattolica, ed Appoſtolica. Una, per il tempo; perchè queſta è la medeſima Chieſa, che durò ſotto la legge di natura da Adamo, e da Abelle il giuſto fino a Noè, da Noè fino ad Abramo, di Abramo fino a Moisè, da Moisè ſotto la legge ſcritta fino a Gesù Criſto, da Gesù Criſto ſotto la Legge di grazia fino a noi. La Chieſa è una per ragione de' luoghi; perchè è la medeſima, che ſi ſtende all' Oriente, ed all' Occidente, ne' paeſi più remoti, nel Cielo, ed in Terra: per tutta la terra ella profeſſa la medeſima fede, ſi ſerve de' medaſimi Sacramenti; e confeſſa un medeſimo Capo Gesù Criſto nel Cielo, e ſopra la terra il Papa, ch' è ſuo Vicario. La Chieſa è Santa per la ſua Dottrina, per li ſuoi Sacramenti, che cauſano la grazia, per il ſuo Capo, e per molti de' ſuoi membri, che ſono Santi. Ella è Cattolica, cioè Univerſale, perchè ſi ſtende a tutti i tempi, ed a tutti i luoghi, a tutte le nazioni, condizioni, ed età. Ella è Appoſtolica, perchè conſerva la Dottrina degli Appoſtoli, con una ſerie continua di Paſtori, che fino

ed

(a) *Jo.* 10. 11. (b) *Apoc.* 21. 16. (c) *Eph.* 5. 17.
(d) *Rom.* 12. 4.

ad essi rimonta. Aggiungesi Romana, per mostrare, che il contrassegno della vera Chiesa è la comunione con la Santa Sede di Roma.

LEZIONE X.

Della Comunione de' Santi, e della Remissione de' peccati.

LA Comunione de' Santi è la comunità, la partecipazione, la comunicazione di tutti i beni spirituali fra tutti i Fedeli. E' questa una conseguenza della Unità della Chiesa, e dell'essere ella un medesimo corpo (*a*). Perchè quantunque i membri abbiano le loro funzioni separate, tutte concorrono al medesimo fine, ch' è la conservazione, e l'accrescimento di tutto il corpo. Così nella Chiesa gli uni istruiscono, gli altri esortano, altri pregano, altri governano, altri servono o nell'amministrazione de' Sacramenti, o nelle opere di carità corporali; ma tutti hanno un medesimo fine, ch'è di giungere alla vita eterna, e fare, che vi giungano gli altri. Tutti coloro, che sono nella Chiesa cavano utile da tutte le orazioni, e buone opere, che vi si fanno; coloro, che sono in grazia, appieno vi partecipano, e coloro, che sono in istato di colpa, non lasciano di averne soccorso, per uscire dalla loro miseria. Da questo vedesi che gran male sia la scomunica, dalla quale si resta separato dalla Chiesa, e si perdono tutti i frutti della Comunione de' Santi. Vi è comunicazione fra la Chiesa trionfante, e la militante. I Santi, che sono nel Cielo, ci soccorrono co' loro suffragi appresso a Dio, per ottenerci delle grazie, sempre fondate sopra il merito di Gesù Cristo, da cui hanno cavato tutto il loro i medesimi Santi. Le Anime, che la giustizia di Dio termina di purificare dopo di questa vita possono ancora esser soccorse dalle nostre orazioni, e da quelle de' Santi: perciò è utile il pregare, il far limosine, e altre buone opere per il diminuimento delle loro pene. Il decimo articolo del Simbolo è della Remissione de'

(a) 1. *Cor.* 12. 12. *Rom.* 11. 4.

peccati (*a*): Gesù Cristo ha provato con grandi miracoli la possanza, ch'egli aveva sopra la terra, di rimettere i peccati, ed ha comunicata questa possanza a' suoi Appostoli (*b*). E si è obbligato a ratificare, e confermare tutto ciò, che avessero fatto, per rimettere, o non rimettere i peccati: Dagli Appostoli questa possanza è passata a' Vescovi, ed a' Sacerdoti; e si esercita nell' amministrazione de' due Sacramenti, del Battesimo e della Penitenza. Ora vi sono due sorte di peccati. Il peccato originale, che portiamo nascendo, come figliuoli di Adamo: il peccato attuale, che commettiamo venuti in età di ragione, e che ancora è di due sorte. Il peccato veniale, cioè leggiero, che agevolmente si perdona; come sono quelli, che commettono i più giusti; sovente per debolezza, ovvero per ignoranza; ed il peccato mortale, che fa perdere interamente la grazia di Dio, e rende degno della morte eterna: Questo ultimo non può essere rimesso a' battezzati, se non dalla penitenza.

LEZIONE XI.

Della Risurrezione della Carne.

CRediamo la Risurrezione della carne, dice l' undecimo articolo del Simbolo (*c*). Iddio non ha fatta la morte; ha fatto tutte le cose affinchè fussistano. Ha fatto l' Uomo immortale; e per la invidia del Diavolo la morte è entrata nel mondo: perchè la morte, ancora del corpo, è la pena del peccato. Siamo composti di due parti, di un corpo terrestre, e corruttibile; di un' anima spirituale; ed immortale, ch' è la immagine di Dio (*d*). Nella morte si separano queste due parti: il corpo, che non è se non polvere, ritorna in terra, da cui fu preso: lo spirito ritorna a Dio, che lo ha dato, e non lascia di fussistere, quantunque il corpo sia corrotto. Ma questa separazione non è che per un tempo (*e*): nel fine del mondo, coloro, che dormono nella polvere della terra, si sve-

(a) *Luc.* 25. 4. (b) *Matt.* 18.
(c) *Sap.* 1. 13. *&c.* (d) *Eccl.* 12. 7. (e) *Dan.* 12. 3.

ſveglieranno ; gli uni per la vita eterna , gli altri per l' obbrobrio, che ſempre vederanno (*a*). L'ora viene, nella quale tutti coloro, che ſono dentro a' ſepolcri , ſentiranno la voce del Figliuolo di Dio, ed uſciranno ; coloro che hanno operato bene, per la Riſurrezione della vita ; coloro, che hanno operato male, per la Riſurrezione del giudizio (*b*) . Riſuſciteremo dunque tutti , ma tutti non ſaremo cambiati (*c*). I beati averanno corpi glorioſi, incorruttibili , più riſplendenti delle ſtelle , e ſpirituali , cioè perfettamente ſottomeſſi allo ſpirito : i dannati averanno corpi che non ſerviranno, che ad accreſcere il loro eterno ſupplizio (*d*). Ma gli uni, e gli altri averanno il lor proprio corpo, la medeſima carne, che avevano in queſta vita, e che Iddio riſtabilirà con la ſua onnipotenza (*e*) ; quegli avanti al quale non vi è coſa naſcoſa, nè dentro al ſepolcro, nè nella morte.

LEZIONE XII.

Della Vita Eterna.

DOpo la Riſurrezione , ſeguirà l' ultimo termine degli uomini, che ſarà eterno, da una parte la vita, dall'altra la morte (*f*). La vita eterna conſiſte nel conoſcere il ſolo vero Dio, e Gesù Criſto, ch'egli ha mandato . Queſta cognizione non ſarà oſcura , come la fede , che ci fa credere i Miſterj della Trinità , e della Incarnazione (*g*) . Qui non conoſciamo Dio, ſe non per enigmi ; non lo vediamo, ſe non come in uno ſpecchio ; ma allora lo vedremo faccia a faccia , e come egli è (*h*). E quella viſta ci renderà ſimili ad eſſo , facendoci ſue immagini, tanto perfette , quanto è poſſibile . Non poſſiamo comprendere quaggiù la grandezza di quella beatitudine (*i*) . L' occhio non ha veduto , l' orecchio non ha udito, non è venuta in penſiero all' Uomo coſa alcuna da

(a) 1. *Cor.* 15. 51.
(b) *Job.* 42. (c) *Dan.* 12. 3. (d) *Job.* 19. 26.
(e) *Prov.* 15. 21. (f) *Jo.* 17. 3. (g) 1. *Cor.* 13. 12.
(h) *Jo.* 3. 2. (i) 2. *Cor.* 2. 9.

comparare a quello, che Iddio prepara per quelli, che lo amano (*a*). Per darcene una rozza imimagine; proporzionata alla nostra fiacchezza, la Scrittura ci rappresenta la Gerusalemme celeste, cioè la Chiesa trionfante come una Città grandissima fabbricata di pietre preziose, e di oro purissimo, trasparente come cristallo. Ella non ha Tempio alcuno; la presenza di Dio vi è sufficiente: non ha Sole, nè Luna; Iddio, e l'Agnello sono quelli, che la illuminano: questo è un giorno perpetuo. Le sue porte non sono mai serrate; i Re della terra, e tutte le nazioni vi vengono a dar gloria a Dio: non vi entrerà cosa veruna che sia impura: non vi sarà più alcuna maledizione (*b*). Ivi è il trono di Dio, e dell'Agnello, ch'è stato ucciso per riscattarci col suo sangue; i di lui servi vedono la sua faccia; e gli danno gloria di continuo, cantando: *Amen*. *Alleluja*. Tutto è perfetto, lodato Dio: così regneranno ne' secoli de' secoli (*c*): mentre vederanno coloro, che saranno stati infedeli a Dio, nella morte eterna (*d*), nella quale il lor verme non morirà mai, ed il loro fuoco non sarà mai per ispegnersi. Questa è la seconda morte, molto peggiore della prima, in questo, che l'anima sarà continuamente in uno stato di morte, separata per sempre da Dio, ch'è la sua vita: in una malinconia amara, ed in una rabbia furiosa di vedere, ch'ella si è perduta per propria mancanza. Perciò Gesù Cristo dice sovente, che ivi saranno pianti, e stridori di denti (*e*). Tale sarà il fine; quando Gesù Cristo averà posti sotto a' suoi piedi tutti i suoi nemici; e quando tutte le cose saranno ad esso lui soggette, allora lo stesso Figliuolo sarà soggetto a colui, che gli ha sottomesse tutte le cose affinchè Iddio sia tutto in tutti.

LE-

(a) *Apoc.* 21. (b) *Apoc.* 22. *ib.* 5. 9. *ib.* 19. 4.
(c) *Jo.* 56. 24. (d) *Apoc.* 10. 14. (e) 1. *Cor.* 15. 28.

LEZIONE XIII.

Della Orazione.

SOtto il nome di preghiera, ovvero di orazione intendiamo ogni ſpezie di elevamento di ſpirito in Dio, o per credere, o per ſperare, o per amare. Quattro ne ſono le ſpezie principali. La lode, la domanda, il rendimento di grazie, e la offerta. Con la lode onoriamo ſemplicemente Dio nella conſiderazione delle ſue perfezioni infinite, ſenza relazione a noi, rallegrandoci ſantamente di conoſcerlo così grande, così giuſto, così buono, così ſavio, così perfetto: pubblicando, e confeſſando le ſue grandezze, ed invitando tutte le creature a lodarlo inſieme con noi. II. Con la domanda preghiamo Dio di concederci qualche grazia temporale, ovvero ſpirituale, o di liberarci da qualche male. Dobbiamo ben oſſervare di non domandar coſa alcuna a Dio, che non ſia degna di lui, cioè di domandare la vita eterna, e quello, che ad eſſa può guidarci, ch'è la ſua grazia, per oſſervare i ſuoi comandamenti. Tutto il rimanente non dobbiamo domandarlo, ſe non ſotto la condizione, s'egli è utile per la noſtra ſalute: lo ſteſſo de' mali, da' quali prechiamo di eſſere liberati. Non vi è, che il ſolo peccato, da cui dobbiamo domandare aſſolutamente, o di eſſerne preſervati, ovvero domandare che ci ſia perdonato, s'è commeſſo. III. Il rendimento di grazie, ovvero ringraziamento è per tutti i beni, che abbiamo ricevuti da Dio, e che di continuo ne riceviamo, o ſpirituali, o temporali; poichè egli non meno è l'Autore della natura, che della grazia. IV. Con la offerta noi ci diamo volontariamente a Dio, e gli conſecriamo i noſtri averi, l'anima noſtra con tutte le ſue potenze; in ſomma tutto ciò, che noi ſiamo: o promettendogli qualche coſa con un voto, o con una ſemplice promeſſa; o preſentandogli qualche opera buona, ovvero qualche patimento; o con aggradire ſemplicemente la dipendenza intera, nella quale noi ſiamo in ordine a lui, quando anche non lo vorremmo; dandogli di buon cuore la ſola coſa, ch'egli ha laſciata dipendente da noi, ch'è la no-

fra volontà, e l'uso della nostra libertà. Così coloro, che veramente amano Dio, non sono mai in mancanza di materia per conversare con lui (*a*). Ma non sapevamo nè come dovevamo pregare, nè che dovevamo dire nella orazione, se lo Spirito Santo non ce lo avesse insegnato. Perciò Gesù Cristo ci ha dato un Modello di orazione, che ne racchiude perfettamente tutte le spezie; e questo è la Orazione Dominicale (*b*). Noi indirizziamo tutte le nostre orazioni a Dio per mezzo di Gesù Cristo; perchè non isperiamo cosa alcuna, se non mediante i di lui meriti, e non vogliamo domandare se non quello, ch'è conforme alle sue intenzioni. Quando preghiamo i Santi, che sono nel Cielo, ciò non è, che per domandare le loro orazioni, come si fa a quelli, che sono in terra.

LEZIONE XIV.

Delle due prime domande del Pater.

LA Orazione Dominicale è questa. Nostro Padre ec. Non diciamo nel singolare, mio Padre; ... datemi il mio pane ... perdonatemi i peccati; ma nel numero del più, nostro Padre, nostro pane, nostri peccati; per mostrare, che non preghiamo per noi soli, ma per tutta la Chiesa, secondo quello, ch'è stato detto della comunione de' Santi. Questa orazione contiene sette domande, delle quali le tre prime riguardano Dio, le altre quattro risguardano noi (*c*). Lo nominiamo nostro Padre, perchè in fatti da lui noi abbiamo la vita, il nostro corpo, la nostra anima, i nostri beni, tutto ciò, che siamo, e tutto ciò, che abbiamo: egli ha fatto i nostri antenati, e gli antenati de' nostri antenati (*d*). Egli è ancora nostro padre per adozione cioè per la grazia, che ha fatta a noi altri Cristiani di metterci nell' ordine di suoi Figliuoli, come Fratelli di Gesù Cristo suo Figliuolo: noi che in effetto non siamo che servi suoi, ed opere sue: perchè l' adot-

(*a*) *Rom.* 8. 19. (b) *Joan.* 16. 23. *&. ib. Augusti.*
(c) *Deut.* 31. 6. (d) *Gal.* 4. 7. 1 *Joan.* 3. 1.

adottare è un prendere per Figliuolo colui, che naturalmente non lo è. Questo nome di Padre mostra ancora la confidenza, che dobbiamo avere pregandolo; che deve esser tale, quale l'hanno i figliuoli, pregando un buon Padre. Diciamo, ch'egli è ne Cieli, non ch'egli non sia da per tutto presente, poichè egli fa il tutto ed il tutto sostiene (*a*); ma perchè i Cieli principalmente sono quelli, che palesano la di lui gloria. Di più, ciò dicesi per avvertirci di non pensare, che al Cielo, dove regna il nostro Genitore, e di non domandargli cosa alcuna, se non che serva a condurvici. Domandiamo da principio, che il suo nome sia santificato: che tutte le creature gli diano la gloria, che gli è dovuta: che non solo i Cristiani, ma tutti gli uomini l'onorino, lo amino, e lo servano, come egli merita. Ora il nome di Dio non resta solamente disonorato dalle bestemmie, e dagli empj discorsi, ma da tutti i peccati de' Cristiani, che danno occasione agli Eretici, ed agl'Infedeli di sprezzare la vera religione. Domandiamo di poi, che venga il Regno di Dio. Questo Regno è lo stato, che seguirà la Risurrezione generale, ed il Giudizio; e non lo domandiamo sinceramente, se abbiamo ancora qualche attacco a questa vita, ed allo stato presente del mondo (*b*). La grazia ci è necessaria, per giungere a questo Regno, e Gesù Cristo deve regnare in noi al presente con la sua grazia, per distruggere la concupiscenza, e fare, che il peccato non regni nel nostro corpo mortale. Perchè il suo Regno non consiste in una possanza sensibile, ed esteriore, come quella de' Re della terra, ma in un imperio sopra i cuori, ed i voleri de' Fedeli, ch'egli regge con la sua grazia. Questa seconda domanda racchiude dunque la grazia, e la gloria, che domandiamo non solo per noi, ma per tutti gli Uomini, a fine di stendere il Regno di Dio presente, quanto a noi è possibile.

(a) *Psalm.* 18. 1. (b) *Rom.* 6. 12.

LEZIONE XV.

Delle due Domande seguenti.

DOmandando a Dio, che sia fatta la sua volontà, palesiamo, non volere compire la nostra, s'è contraria alla sua; noi riproviamo, e ributtiamo questa volontà, che non può essere, se non cattiva, poichè il male non è altro, che ciò, ch'è contrario alla volontà di Dio (*a*). Il principio di questa cattiva volontà è la concupiscenza, che ci fa operare, non il bene che vogliamo con la retta ragione; ma il male, che la retta ragione ci fa avere in odio. Con questa preghiera domandiamo la grazia necessaria per vincere la concupiscenza, affinchè tutti i nostri voleri sieno conformi a quelli di Dio. Aggiungiamo la comparazione del Cielo, per protestare, che vogliamo essere tanto sottomessi a Dio quanto sono gli Angioli, e gli altri Beati. Il pane cotidiano, che domandiamo di poi, significa in fatti l'alimento, e le altre cose, che sono necessarie per il mantenimento del nostro corpo. Iddio vuole, che tutti gli domandino il loro pane, i ricchi come i poveri, affinchè tutti conoscano, che lo hanno da lui; ch'egli è quello, che ha dato le ricchezze a' ricchi, facendoli nascere da parenti doviziosi, ovvero somministrando loro occasioni di acquistare: ch'egli è quello, che mantiene i poveri, dando loro la forza, e la industria per faticare, o dando a' ricchi la carità per ajutarli. La parola *Pane* comprende ogni alimento (*b*): ma ci mostra, che dobbiamo passarsela con poco, ed esser contenti di avere con che alimentarci, e con che coprirci, perchè non abbiamo portato cosa alcuna in questo mondo, e siamo ben certi di non ne portar via cosa veruna. Ci vien detto di domandarlo per quest'oggi, per insegnarci a mettere la nostra confidenza nella providenza ed a non avere inquietudine alcuna del dì seguente, e per mostrarci che dobbiamo fare ogni giorno questa orazione. Il pane cotidiano si spiega ancora per

il

(a) *Rom.* 7. 15. *&c.* (b) *Tom.* 6. *Matth.* 6. 34

il pane, che ſupera ogni ſoſtanza. In effetto ſotto nome di queſto pane domandiamo l' alimento ſpirituale per le anime noſtre, cioè la grazia, che in ogni momento ci è neceſſaria, la parola di Dio, ed il corpo di Gesù Criſto, ch'è il pane della Vita.

LEZIONE XVI.

Delle tre ultime Domande.

COn la quinta Domanda ci conoſciamo veramente peccatori (*a*). In fatti, ſe diciamo di non aver peccato alcuno, inganniamo noi ſteſſi, e la verità non è in noi. Non vi è alcuno, che non commetta per lo meno de' peccati leggieri, e giornali, de' quali queſta Orazione è il principale rimedio. Confeſſiamo non iſperare di ottenere il perdono, ſe non in quanto perdoneremo agli altri (*b*). Perchè non ſarebbe coſa giuſta, che ci faceſſimo pagare a rigore per quanto pretendiamo eſſerci dovuto da' noſtri Fratelli, mentre Iddio liberamente ci rimette i debiti immenſi, de', quali ſiamo carichi in ordine a lui. E ſiccome abbiamo ſempre neceſſità, ch' egli ci perdoni così dobbiamo eſſere ſempre pronti a perdonare. Con la ſeſta domanda preghiamo Dio di non laſciarci cadere ſotto le tentazioni del Diavolo, del Mondo, e della Carne. Il mondo ſono gli uomini corrotti, fra' quali viviamo, e che ſi sforzano continuamente di guaſtarci con le lor maſſime empie (*c*). Queſto è quel mondo, che non ha voluto conoſcere la luce, cioè Gesù Criſto (*d*). Queſto è quel Mondo per cui Gesù Criſto non ha pregato; e di cui egli ha dichiarato non eſſere i ſuoi Diſcepoli, come egli non era (*e*). Chiamaſi ancora Secolo, ed i ſuoi ſeguaci Mondani, ovvero Secolari. La Carne è la noſtra concupiſcenza (*f*); quella legge, che ſentiamo ne' noſtri membri, che combatte contra la legge della noſtra ragione, e contra lo ſpirito (*g*). Le opere della carne ſono la impudicizia, la idola-

(a) *Matt.* 18. 23. (b) 1. *Joan.* 1. 9.
(c) *Jo.* 1. 11. (d) *Jo.* 3. 19. (e) *Jo.* 17. 9. 16.
(f) *Rom.* 7. 23. (g) *Gal.* 5. 17.

latria, gli odj, gli omicidj, gli eccessi di bocca, e tutti gli altri peccati, ch' escludono dal Regno di Dio. Con la settima domanda preghiamo Dio di liberarci dal malvagio, cioè, dal Diavolo; ovvero dal male, cioè da tutti i mali dello spirito, ovvero del corpo; ma sopra tutto da tutto ciò, che può, che può nuocere alla nostra salute. Principalmente nelle occasioni della tentazione dobbiamo dire la Orazione Dominicale con una gran fede; e siccome questa è la più eccellente di tutte le preghiere, così ad ogni ora la Chiesa ce la mette in bocca, facendola ripetere più volte in tutte le parti del suo uffizio. In fatti non possiamo fare orazione, che non vi si riferisca; e tutte le altre non servono, che ad esprimere in diverse maniere ciò, che in questa in ristretto è racchiuso.

LEZIONE XVII.

Dell' Ave, del Credo, del Confiteor, e dell' Uffizio Della Chiesa.

FRa tutte le orazioni, che facciamo a' Santi, la più eccellente è la Salutazione Angelica, ovvero l'*Ave Maria*, per domandare l'ajuto della Vergine Santa (*a*). E' composta dalle parole dell' Angiolo, e di S. Elisabetta riferite nel Vangelo; al che la Chiesa ha aggiunta una breve preghiera, con la quale la confessa Madre di Dio. E' ancora una maniera di pregare il recitare il *Credo*; perchè il protestare, che sottomettiamo a Dio la nostra ragione (*b*), e che rendiamo schiavo il nostro intendimento sotto la ubbidienza di Gesù, è adorarlo, ed onorarlo. E' ancora una eccellente orazione il *Confiteor*, col quale ci confessiamo peccatori avanti a Dio, alla presenza di tutta la Corte celeste. Confessiamo, che abbiamo peccato per nostra mancanza, lo ripetiamo tre volte, aggiungendo all'ultima volta; *mia grandissima mancanza*; per mostrare, che non cerchiamo scusa veruna; che la nostra afflizione è fondata sopra l' avere noi peccato pura-

(a) *Luc.* 1. 28. 42. (b) 2. *Cor.* 10. 5.

ramente per noſtra mancanza ; e per confeſſare, che Iddio ci dà tutto il ſoccorſo neceſſario, per non peccare. Nel medeſimo tempo ci percuotiamo il noſtro petto, come per punirci da per noi ſteſſi, e domandiamo perdono a Dio, implorando la interceſſione di tutti i Santi, e de' Fedeli inſieme, co quali preghiamo (*a*). Quelle quattro Orazioni: *Pater*, *Ave*, *Credo*, *e Confiteor*, devono eſſer ſovente in bocca de' Criſtiani: biſogna dirle ogni giorno, almeno la mattina, e la ſera, ed averle ancora più nel cuore, che nella bocca. E bene il dirle in Latino con la Chieſa ma devonſi ſapere ancora in Italiano, ed intenderne bene il ſentimento. Per pregare con più ampiezza, le migliori orazioni ſono i Salmi, e gli altri Cantici cavati dalla Sacra Scrittura. Sono queſti i ſentimenti che lo Spirito Santo ha iſpirati a Davide, ed agli altri Profeti, e le parole, che loro ha dettate. A fine di trattenerſi più ſpeſſo, che ſia poſſibile, la Chieſa ne ha compoſto l' Uffizio, diſtribuito di tre ore, in tre ore, per tutte le parti del giorno, e della notte. Queſto Uffizio comincia dal Veſpero; cioè la ſera (*b*), giuſta l'antica legge intorno alle ore ſei dopo il mezzo dì, ed al tramontare del Sole. Tre ore dopo vien la Compieta, per domandare a Dio la ſua protezione nel tempo del ſonno. Alla mezza notte i Notturni, ch'è la più lunga parte dell'Uffizio, per impiegare in preghiere una parte della notte. Il Mattutino, ovvero le Laudi al canto del Gallo, avanti che ſpunti il giorno. Prima dopo il Sol levato, alle ore ſei dopo la mezza notte, per domandare a Dio, che benedica le noſtre occupazioni nel corſo del giorno. Terza alle ore nove, dopo la mezza notte per onorare la diſceſa dello Spirito Santo ſopra gli Appoſtoli (*c*). Seſta al mezzo dì, in memoria del tempo, nel quale Geſù Criſto fu ſopra la Croce. Nona tre ore dopo mezzo dì, ch'è l'ora della di lui morte. Veſpero all ora,

(a) *De Symbolo Aug. hom.* 42. *ex.* 50.
(b) *Levit.* 12. 32. (c) *Matt.* 33.

ora, ch'egli fu posto dentro al Sepolcro Questo Uffizio è instituito per tutti i Cristiani, che hanno la comodità di assistervi, ovvero di recitarlo in particolare; quantunque i Cherici, ed i Religiosi vi sieno particolarmente obbligati.

LEZIONE XVIII.

Delle altre Orazioni.

LA Chiesa ha ricevuto un gran tempo di poi l' uso della Corona della Vergine Santa, detta altrimenti Rosario, essendo come una ghirlanda di fiori spirituali. Fu da principio instituito per coloro, che non avevano imparati i Salmi, e non sapevano leggere, affinchè potessero recitare il *Pater* l' *Ave* un certo numero di volte, ad ogni Ora dell' Uffizio. I sette Salmi della Penitenza sono quelli, l' uso de' quali è il più frequente; sono stati scelti, per esprimere i sentimenti di un peccatore veramente convertito; e si recitano sovente per i morti, perchè le orazioni, che si fanno per essi, servono per supplire la lor penitenza. Vi si aggiungono le Litanie per implorare i i suffragj di tutti i Santi, e tutte queste orazioni sono autorizzate dall' uso pubblico dalla Chiesa. Circa dugento anni fa, fu introdotto l' uso di sonare tre voltre il giorno, per avvertire i Fedeli di far orazione la mattina, il mezzo dì, e la sera, e recitare l' *Angelus Domini*, in memoria del Misterio della Incarnazione. Ma le più sante, e le più autorevoli fra tutte le orazioni sono quelle, che accompagnano il Santo Sacrificio della Messa, e l' amministrazione de' Sacramenti. Tutti i Fedeli, ancora i Laici, devono essere solleciti d' intenderle, a fine di aggiungere la loro intenzione a quella de' Sacerdoti. E' ancor molto ragionevole l' intendere la benedizione della mensa, l' itinerario, la benedizione dell' acqua, che si fa ogni Domenica, la benedizione del pane, delle campagne, del letto nuziale, delle Femmine levate di parto, e tutte le altre benedizioni, ed orazioni Ecclesiastiche, le quali si fanno in diverse Feste, ovvero in diverse occasioni composte da grandi Santi con le parole della Scrittura, e conservate da una antica tradizione, per santificare

care tutte le nostre azioni ; e l'uso di tutte le creature. La orazione più breve è il segno della Croce: con le parole: In nome del Padre; e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, confessiamo il Misterio della Trinità: e col gesto esprimiamo la Croce, cioè, il Misterio della Redenzione, e quello della Incarnazione; da cui dipende.

LEZIONE XIX.

Dell' Orazione Mentale.

BEnchè Iddio non abbia bisogno delle nostre parole, per intenderci; elleno sono utili per rattenere i nostri pensieri; renderci più attenti, e per edificar gli altri, co' quali preghiamo. Tutto l'esteriore ancora vi contribuisce; Dobbiamo perciò pregare in una positura modesta, e rispettosa; cioè in piedi, ovvero ginocchioni; con le mani giunte, ovvero stese; con gli occhj alzati al cielo, o abbassati in terra, ovvero fissi sopra qualche Immagine, che ci stimoli alla pietà, ovvero sopra un libro di orazioni, ed ancora rivolgerli all'Oriente, più che ad un' altra parte, secondo l' antica tradizione in memoria del Paradiso, dal quale siamo stati scacciati. La orazione vocale, ovvero preghiera di voce, è di poca utilità, se non è accompagnata da' pensieri, e dall'affetto del cuore. All' opposto si può benissimo far orazione senza parlare, quando si sta attento nel pensare a Dio, e nell' umiliarsi avanti di esso, nel ringraziarlo, nel domandargli perdono, nel formare buone risoluzioni, nel domandar il soccorso della sua grazia e per se, e per gli altri. Questo è quello, che chiamasi Orazione mentale, cioè Orazione dell' anima. Sono ancora una spezie di orazione le buone opere, ed i patimenti, poichè sono prove dell'amore di Dio, ch'è l'essenziale della Orazione. Ed in questa maniera è cosa possibile il pregare di continuo (*a*), come ci viene raccomandato nella Scrittura: perchè è possibile, ed ancora facile, quando si ama Dio, lo starsene di continuo nella di

(a) *Luc.* 18. 1. *Thess.* 5. 17.

di lui presenza, non con una contenzione faticosa d'intelletto, ma con una santa disposizione di volontà. Ora la Orazione è lo stato più felice di questa vita; perchè finattanto ch'egli dura, siamo uniti a Dio, per quanto ne siamo capaci.

LEZIONE XX.

Dell' Amor di Dio, e del Prossimo.

(a) TUtta la legge di Dio si riferisce a questi due comandamenti. Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutto il tuo spirito. Questo è il maggiore, ed il primo comandamento. Il secondo è simile a questo. Amerai il tuo Prossimo come te stesso (b). E' cosa molto giusta l'amar Dio, perchè egli primo ci ha tanto amati (c) Egli ama tutto ciò, ch'è, e non odia alcuna delle opere sue, poichè non vi è cosa che sussista se non per suo amore (d). Egli, di cui sono il Cielo, e la Terra, si è degnato di abbassarsi fino a noi, e fare confederazione co' nostri antenati; liberarli, e proteggerli con grandi miracoli, ed ammaestrarli con la sua parola (e). In somma ci ha cercati, quando eravamo suoi nemici; e benchè tutti gli uomini, fossero nel peccato, gli Ebrei non meno, che i Gentili, e che non ne fosse alcuno, che bene operasse, nè meno un solo (f), Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unico Figliuolo (g); affinchè, chiunque avesse creduto in lui non perisse, ma avesse la eterna vita. Egli ci ha colmati di benedizioni spirituali (h): ci ha eletti avanti la creazione del Mondo, e ci ha perdestinati per essere suoi figliuoli di adozione. Eravamo morti per i nostri peccati, quando la sua eccellente carità ci ha data la vita ci ha risuscitati con Gesù Cristo, e ci ha fatti sedere con esso lui nel Cielo, I nostri Antenati essendo

(a) *Matth.* 22. 37. (b) 1. Jo. 5. 10. (c) *Sap.* 11. 25. (d) *Deut.* 10. 14. *Ps.* 10. 4. 105. (e) *Rom.* 5. 6. *ib.* 3. 10. *Ps.* 13. (f) *Jo.* 3. 16. (g) *Eph.* 1. 1. (h) *Eph.* 2. 4.

do Gentili; erano allontanati da Dio; ed alieni dalle sue promesse: Gesù Cristo gli ha avvicinati; riconciliati con Dio per mezzo della sua Croce; ed incorporati alla sua Chiesa: Egli vi ci ammaestra continuamente con la sua parola; e ci dà giornalmente il suo proprio Corpo per nostro cibo, nella speranza della eredità incorruttibile, che ci è riserbata nel Cielo (*a*). Saremmo molto ingrati di non amare un Dio tanto buono. Ma se lo amiamo, è nostro debito ancora amare tutte le opere sue; e particolarmente gli uomini nostri fratelli, di lui immagini come noi (*b*): Coldi, che non ama il suo fratello, che egli vede, come amerà Dio, ch'egli non vede? Dobb'amo amare il Prossimo nostro, come noi stessi (*c*). Ora noi non dobbiamo amarci, se non in ordine a Dio, conformandoci all'amore, ch'egli ci porta, e non desiderando altro bene, se non quello, ch'egli ci vuol fare; perchè altro non ve n'è, che sia vero nostro bene. Così dobbiamo amare il nostro prossimo: non desiderargli, e non procurargli, se non il vero bene, cioè quello, che può servirgli per conoscer Dio, e per amarlo con tutto il suo cuore (*d*): L'ordine della Carità è dunque: amar Dio sopra tutte le cose: dipoi amare in noi, e nel nostro prossimo, l'anima, ch'è fatta a sua immagine; e finalmente il corpo destinato a servire a Dio (*e*). Il contrassegno dell'amore di Dio, è il sapere i di lui comandamenti, e l'osservarli.

LEZIONE XXI.

Del Decalogo.

(*f*) I Dieci comandamenti, che Iddio diede agl'Israeliti sopra il monte Sinai, quando uscirono dall'Egitto, contengono in sostanza quello, che segue. I. Io sono il Signore tuo Dio; tu non averai altri Dei avanti a me: non ti farai idolo alcuno, ne alcuna figura per adorarla. II. Non prenderai

il

(a) 1. *Petr.* 1. 40. (b) 1. *Jo.* 4. 20. (c) *Aug. Doct. Christ.* 1. *c.* 22. *&c.* (d) *Aug. ib. c.* 27. (e) *Joab.* 14 51. (f) *Exod.* 20.

il Nome del Signor tuo Dio in vano. III. Rammentati di ſantificare il giorno del ripoſo. IV. Onora tuo Padre, e tua Madre; affinchè tu viva lungo tempo. V. Non ucciderai. VI. Non commetterai adulterio. VII. Non ruberai. VIII. Non dirai falſo teſtimonio contro il tuo Proſſimo. IX. Non deſidererai la Donna del tuo Proſſimo. X. Non bramerai gli averi del Proſſimo tuo. Chiamanſi altrimenti li Decalogo, cioè le dieci parole, Perchè ſono le parola, che Iddio pronunciò in faccia di tutto il popolo, e che diede a Moisè ſcolpite ſopra due tavole di pietra. Vien creduto, che la prima tavola conteneſſe i tre primi comandamenti, che ſi riferiſcono a Dio; e la ſeconda i ſette altri, che riſguardano il Proſſimo. Era coſa giuſta di cominciare dall' iſtruirci in ciò, che dobbiamo a Dio; ch'è primieramente l'adorazione, ſopra tutto il culto interiore, in ſpirito, ed in verità. Per ſecondo, la riverenza verſo il di lui nome. In terzo luogo, la oſſervanza de giorni, che ſi ha riſerbati per l'eſercizio della religione. Quando al Proſſimo, il primo dovere è in ordine a' Padri, ed alle Madri, perchè non vi è alcuno, che ci ſia più congiunto. II. Biſogna che la vita degli Uomini ſia in ſicurezza. III. Biſogna accertare i matrimonj, ed il naſcimento de' Figliuoli. IV. Gli averi. V. La riputazione. Finalmente ſi devono regolare i deſiderj, che ſono l'origine di tutti i peccati. Ecco l'ordine de' comandamenti. Benchè alcuni ſieno affermativi, conceputi in forma di precetto; gli altri negativi, in forma di divieto, ognuno nulladimeno comanda, e proibiſce qualche coſa.

LEZIONE XXII.

Del primo Comandamento.

ORdina il primo comandamento di confeſſare un ſolo Dio, adorarlo, e ſervirlo ſecondo la religione, ch'egli ha ſtabilita. Biſogna dunque, per fare il ſuo dovere, penſar ſovente a Dio, fare degli atti frequenti di Fede, di Speranza, e di Carità, pregarlo, e dargli onore col mezzo de' noſtri diſcorſi, e con tutti i contraſſegni eſteriori di religione. I peccati contro queſto comandamento ſono,

no, primieramente la infedeltà, cioè l'esercizio di una falsa religione, come la idolatria, che consiste nell'adorar Dio sotto una forma corporea, credendo, ch'egli sia tale in effetto, ovvero nell'adorare la creatura come se fosse Iddio: Il Giudaismo, che fa adorar Dio con le cerimonie medesime, come se Cristo non fosse ancora venuto: La Eresia che sotto nome di Cristianesimo si attacca a qualche errore condannato dalla Chiesa: di la superstizione, che fa mettere in pratica sotto pretesto religione ciò, che non n'è in modo alcuno: la magia, il sortilegio, la divinazione per qualunque mezzo ella sia: la empietà, che combatte la religione, senza pretendere di stabilirne alcun'altra: finalmente la irreligione; cioè la indifferenza de' licenziosi, che vivono come se non vi fosse nè Iddio, nè religione. Tutti questi peccati insultano alla Fede. Contro la Speranza si pecca con la disperazione, o con la diffidenza del soccorso di Dio: ovvero con la troppo gran confidenza in noi; e con la presunzione di nostre forze. Ora benchè la Carità, con la quale s'osservano i comandamenti di Dio supponga la Fede, e la Speranza, tuttavia ella le fortifica; e non si può amar Dio, senza avere diletto nell'esercitarle, e nel meditare le verità, che sono gli oggetti della Fede, e della Speranza. Si pecca contro la Carità in particolare, con l'attacco alle creature, che ci spinge all'odio, ed al disprezzo di Dio, ancora senza accorgercene. E siccome questi peccati sono le cause di tutti gli altri, si può dire, non vi esser peccato alcuno, che non violi in qualche maniera questo primo comandamento. L'onore, che diamo a' Santi, ovvero alle loro immagini, non ha cosa alcuna, che vi sia contrario, non più di quello, che facciamo al Re, a' suoi uffiziali, ed a' contrassegni della lor dignità. Noi non diamo tutti questi onori alle creature, se non per ordine a Dio, e per onorarlo in esse. Onoriamo dunque i Santi, come gli amici di Dio, più degni di onore senza comparazione, di quello sieno tutti i Grandi della terra. Imploriamo l loro soccorso, e ci raccomandiamo alle loro orazioni,

come a quelle degli uomini, de' quali ſtimiamo la pietà (*a*). Rendiamo grazie a Dio per le loro vittorie da lui coronate; e confeſſiamo che tutti i loro meriti ſono fondati ſopra il merito di Gesù Criſto. Quanto alle immagini loro, elle non ſervono, che a farci rammentare di eſſi: gl' inchini, le riverenze, e gli altri atti eſteriori, altro non ſono che ſegni de' ſentimenti, che abbiamo verſo gli originali, e lo ſpirito, nel quale noi le facciamo, è ſufficientemente eſpreſſo da' termini, de' quali ci ſerviamo nelle noſtre orazioni. Le immagini, che rappreſentano le perſone divine ſono cavate dalla Sacra Scrittura (*b*). Iddio per adattarſi alla noſtra fiacchezza, apparve qualche volta a' ſuoi Profeti ſotto la forma d' un venerando Vecchio, per eſprimere in qualche maniera la ſua eternità (*c*). E per farci intendere, che il ſuo Spirito Santo è lo Spirito della dolcezza, e della pace; lo ha fatto comparire ſotto la forma di una colomba.

LEZIONE XXIII.

Del Secondo Comandamento.

(*d*) IL ſecondo Comandamento ci obbliga ad onorare il nome di Dio, invocandolo, e dandogli le laudi, che gli ſono dovute. Onoraſi ancora co' voti; che ſono promeſſe che ſi ſono fatte a Dio, di fare qualche opera buona, della quale non ſi ha obbligo alcuno: come di vivere nella continenza, o nella povertà. (*e*) Onoraſi ancora il nome di Dio, prendendolo in teſtimonianza della verità, con i giuramenti, che ſi fanno con riverenza, e religione. Come allora quando i Principi giurano i trattati di pace, di confederazione, ed allora quando gli Uffiziali preſtano il giuramento nella loro accettazione, ovvero quando i particolari fanno giuramento in giuſtizia. Ma gli uomini empj, e mentitori fanno ſovente un abuſo di queſto mezzo di render certa la verità, accertando con giuramento falſità-

di

(a) *Concil. Trid. ſeſſ.* 22. *c.* 3. *ſeſſ.* 25.
(b) *Dan.* 7. 9. *Apoc.* 4. 25. (c) *Luc.* 3. 22.
(d) *Num.* 30. (e) *Deut.* 10. 20.

di, aggiungendo giuramenti a verità poco importanti, ovvero servendosene per mostrare della collera, e per rendersi terribili, ovvero mescolandoli ne' loro discorsi senza alcun fondamento. Perciò questo precetto ci vieta di prendere il nome di Dio in vano, cioè di fare alcun giuramento, toltene le importantissime occasioni (*a*). Soggiunge nostro Signore nel Vangelo: ed io vi dico di non giurare in conto alcuno; cioè di vostra autorità privata, e fuori delle occasioni pubbliche, come sono le tre, che sono state espresse: perchè ogni giuramento è una empietà, se non è un atto di religione. (*b*) Ora nelle occasioni, nelle quali è legittimo il giuramento, è un gran peccato giurar falsamente, ovvero non osservare ciò che si ha promesso con giuramento: e questo è quello che si chiama spergiuro. E' ancora peccato il promettere con giuramento qualche male; ma sarebbe un secondo peccato l'eseguirlo. Un' altro gran peccato contro questo comandamento è la bestemmia: è questa per parlare con proprietà ogni parola ingiuriosa a Dio, e si possono mettere in questo ordine tutti i giuramenti, che non sono in uso, se non fra gli empj, e gl' insolenti, e de' quali non ce ne serviamo in giustizia, perchè questi giuramenti mostrano un manifesto disprezzo di Dio. Le bestemmie più colpevoli sono quelle, che attribuiscono a Dio l'essere Autore del male, o qualche altra qualità indegna di lui, sopra tutto se sono dette con conoscimento, e con riflessione. Sono ancora bestemmie le parole, che insultano alla Santa Vergine, ovvero agli altri Santi, perchè le ingiurie, che loro si fanno, si rivolgono contro il medesimo Dio: come gli onori, che loro si fanno, si riferiscono a Dio. In occasione di un voto si pecca in molte maniere facendo voto di qualche cosa cattiva, ovvero troppo leggiera: votando temerariamente: non osservando il voto ben fatto, ovvero procrastinando senza causa grande; accompagnando il voto con qualche superstizione.

[a] *Matth.* 5. 34. [b] *Levit.* 19. 11. *Psalm.* 14. 5.

ZIONE XXIV.

Del terzo Comandamento.

RIcordati di ſantificare il giorno del Sabbato. Queſta parola, Ricordati, dimoſtra, che queſto non era un nuovo precetto, nel tempo, in cui Iddio diede la Legge ſcritta, e che oſſervavaſi fino dal principio del mondo. Sabbato ſignifica ripoſo; e la ſantificazione di queſto giorno è comandata per onorare il ripoſo di Dio. (*a*) Perchè dopo ch' egli ebbe creato il mondo in ſei giorni, diceſi, ch' egli ſi riposò nel ſettimo: non ch'egli foſſe faticato, perchè il tutto aveva fatto con la ſua parola: nè che abbia allora ceſſato dall'operare, poichè opera ancora, conſervando inceſſantemente le ſue opere (*b*); ma per moſtrare, ch' egli ceſsò dal produrre creature novelle. Sotto l'antico Teſtamento, il giorno del ripoſo era il ſettimo giorno, cioè il Sabbato, che gli Ebrei ancora oſſervano. Ma ſotto il nuovo, noi onoriamo l'ottavo giorno, o più toſto, il primo della creazione; perchè in queſto giorno Geſù Criſto dopo di aver terminate le ſue fatiche, cominciò dalla ſua Riſurrezione ad entrare nel ſuo eterno ripoſo [*c*]: Lo chiamiamo Domenica, cioè giorno del Signore. Il modo di ſantificar queſto giorno è il darlo tutto intero alle azioni di religione, ed al ſervizio di Dio. Tutto il noſtro tempo, e tutte le noſtre azioni gli ſono dovute, come a noſtro Creatore, ed a noſtro Redentore: (*d*) ma ſiccome egli ha condannati gli uomini alla fatica, e ſa, ch' eglino per la maggior parte non poſſono vivere, ſe non col mezzo di una continua fatica [*e*]; egli ha conceſſo ſei giorni per le neceſſità del corpo, e per gli affari temporali, e non ne ha riſerbato, che un ſolo per ſuo ſervizio, e per li noſtri ſpirituali biſogni. Di più: il corpo ruba una buona parte di queſto giorno col ſonno, co' paſti; e con qualche ſollevamento neceſſario alla ſanità. Biſogna dunque darne a Dio tutto quel più, che poſſiamo impiegarci nella ora-

zio-

(a) *Gen.* 3. (b) *Joan.* 5. 17. (c) *Apoc.* 1. 10.
(d) *Gen.* 3. 17. (e) *Exod.* 35. 2.

zione, nella lettura della Scrittura Sacra, e de' libri di divozione, assistere alla Messa, ed all' Uffizio della Chiesa (*a*); ascoltare i sermoni, ed altre istruzioni, che vi si fanno; pensare da vero alla nostra salute, e mettere ordine alla nostra coscienza: ricevere la Santa Eucaristia, ovvero disporvisi (*b*) fare delle limosine, visitare gl' infermi, ed i poveri: in fmma riempire questa giornata di esercizj di religione, fra' quali i più essenziali sono gli atti frequenti di fede, di speranza, e di carità (*c*). Bisogna astenersi in questo giorno da tutto ciò, ch'è incompatibile con questi esercizj. Prima da ogni fatica corporale, penosa, ovvero meccanica: da ogni mercatanzia, dalla sollecitazione, e dal giudicamento delle liti, da ogni affare temporale, per quanto si può. Per secondo, dalle grandi ricreazioni, come sono la caccia, ed i giuochi, che occupano un gran tempo, e distruggono molto lo spirito. In terzo luogo, dalla ubbriachezza, dalle danze disonefle; e generalmente da tutto quello, ch'è peccato. Perchè quantunque in ogni giorno sia d'uopo lo sfuggirlo, bisogna esserne molto più solleciti nel giorno, ch'è consacrato a Dio, e nel quale le tentazioni sono maggiori, per cagione del comodo, e delle adunanze. Ora siccome il Vangelo è una legge di amore, noi non osserviamo questo riposto con scrupolo come gli Ebrei; e possiamo fare tutte le fatiche, che la necessità, ovvero la carità domanda (*d*). Perchè Gesù Cristo ci ha insegnato, esser permesso il far del bene nel giorno del riposo, e ch'egli è il padrone tanto di quello, come degli altri. Sotto questo comandamento è compresa la osservanza delle feste, che ha instituite la Chiesa.

(a) *Act.* 20. 7. (b) 1. *Cor.* 16. 1.
(d) *Luc.* 6. 5. 9.

LEZIONE XXV.

Del Quarto Comandamento.

(*a*) ONora tuo Padre, e tua Madre, affinchè tu viva lungo tempo ſopra la terra, che il Signor tuo Dio ti darà. Queſto è il primo Comandamento, che ſia accompagnato da promeſſa. Queſta vita nella terra promeſſa è la immagine della vita eterna, ed è coſa giuſta, che coloro vivano, che ſono riconoſcenti verſo quelli, da' quali hanno ricevuta la vita. (*b*) Ognuno deve dunque onorare ſuo Padre, e ſua Madre, ricordandoſi, che ſenza di loro non ſarebbe al mondo, che ha coſtato alla ſua genitrice de' gran dolori, ed all'uno, ed all'altra molta fatica, e cura per nutrirlo, e per allevarlo. Finattanto, ch'è giovane, e ſoggetto alla loro condotta dalla legge, deve loro ubbidire, aſcoltare le loro inſtruzioni, e cavarne profitto, e ſoffrire le loro correzioni, conſiderando non eſſer egli ancora capace di governarſi. In tutto il rimanente della vita un figliuolo deve continuare a riſpettare ſuo Padre, e ſua Madre, ſoccorrerli in tutti i loro biſogni; farli ſuſſiſtere, ſe ſono poveri, ſopportare le loro infermità, ſe ſono vecchi. Tutti i peccati, che ſi poſſono comettere contro il proſſimo, divengono molto maggiori, quando offendono i Genitori. I Padri, e le Madri dal canto loro ſono obbligati da queſto comandamento a nutrire, ed a mantenere i loro figlinoli, finattanto, che ſieno in iſtato di ſuſſiſtere da per loro; ad inſtruirli, principalmente ne' doveri della religione: (*c*) a correggerli, ma con amore, e diſcrezione, ſenza eccesſivamente contriſtarli, nè far che ſi perdano di animo: dar loro buon eſempio. I mali dello Stato, e della Chieſa vengono per la maggior parte dal diſprezzo di queſto comandamento. I Figliuoli male allevati divengono Uomini indocili, e vizioſi, che allevano male i loro Figliuoli; all'oppoſto la buona educazione ſi perpetua nelle fa-

mi-

(a) *Epheſ.* 6. 2. (b) *Eccl.* 3. 1. & *c.* 7. 29. *Tob.* 4. 4.
(c) *Epheſ.* 6. 3.

miglie. Sotto il nome di Padri ſono compreſi tutti coloro, che Iddio ha ſopra di noi ſtabiliti, I Veſcovi, ed i Sacerdoti, particolarmente i Parrochi, (*a*) da' quali abbiamo ricevuto il naſcimento ſpirituale col batteſimo, e l'alimento con gli altri Sacramenti, e con la parola di di Dio, e che vegliano ſopra di noi per render conto a Dio delle anime noſtre. (*b*) Dobbiamo ancora riguardare come noſtri Padri, i Principi, i Magiſtrati, e tutti coloro, ch'eſercitano ſopra di noi la pubblica autorità, nè reſiſtere al comando di Dio. (*c*) E biſogna ubbidire alle leggi, non ſolo per timor della pena, ma per obbligo di coſcienza. (*d*) Lo ſteſſo è de' Servi in ordine a' loro Padroni: devono a loro ubbidire con timore, e ſemplicità di cuore: non come ad Uomini, a' quali vogliono piacere, ben ſervendo ad eſſi, quando ſono ſotto i lor occhi: ma con l'interno, come facendo la volontà di Dio, aſpettando da lui ricompenſa. I Padroni dalla lor parte devono trattarli con giuſtizia, e con dolcezza, conſiderando, che ancora eglino hanno un Padrone nel Cielo.

LEZIONE XXVI.

Del Quinto Comandamento.

IL quinto Comandamento proibiſce l'uccidere; cioè il procurare in qual ſi ſia maniera la morte degli Uomimini, (*e*) perchè ſono noſtri fratelli, ed immagini di Dio. (*f*) Perdonaſi l' omicidio involontario, quantunque ſia ſempre una grande infelicità (*g*): ma l' uccifore di caſo penſato è degno di morte. (*h*) Lo ſpiccherete dal mio Altare, dice Iddio nella legge, per farlo morire. (*i*) Tutti coloro, che prenderanno la ſpada, dice Gesù Criſto, per via della ſpada periranno. E' tuttavia permeſſo a' Giudici di far morire, ſecondo le leggi, coloro che hanno com-

(a) *Heb.* 13. 17. (b) *Rom.* 13. 2. 5.
(c) 1. *Petr.* 2. 13. *Epheſ.* 6. 5. *& c.*
(d) *Coloſſ.* 2. 22. *Tit.* 2. 9. (e) *Gen.* 9. 6.
(f) *Num.* 35. 6. (g) *Deut.* 19. 3.
(h) *Exod.* 11 14. (i) *Matth.* 25. 52.

...andi misfatti, a fine di mettere in ſicurezza ... dabene: e per la medeſima ragione è per... cidere i nemici dello Stato in guerra legitti... bedendo al ſuo Principe. Un particolare parimen... aſſalito, può uccidere colui, che ſta in punto ... la vita, ſe non ha altro modo di difenderſi. ... mai permeſſo di vendicarſi. (*a*) Iddio ſi ha ... vendetta, ed ha ſtabiliti Principi, e Magiſtra... ...rla fin terta. Di là naſce, che il duello è un ... peccato, perchè il particolare vi cerca farſi da per ſe ſteſſo giuſtizia; e dall'altra parte eſpone temerariamen... la ſua vita. (*b*) Ora noi non ſiamo di noi ſteſſi, ma ... e non ci è permeſſo in modo alcuno di attenta... contra la noſtra vita, ſotto qualunque ſi ſia preteſto: biſogna aſpettare con pazienza, che Iddio ci levi dalla terra, nella quale ci ha collocati. (*c*) Queſto comandamento proibiſce ancora tutto ciò, che ſi riferiſce alla morte, come il ferire, ovvero il battere. (*d*) Proibiſce l'odio, e la collera, che n'è la cauſa, e quanto elleno producono, come le ingiurie di parole, gli affronti, le riſſe, le contese troppo aſpre. All'oppoſto comanda di conſervare, per quanto a noi è poſſibile, la vita, e la ſanità del noſtro proſſimo, ancora di coloro, che ci odiano. Si riferiſce a queſto comandamento lo ſcandalo, ch'è come un omicidio ſpirituale, con cui ſi uccide l'anima del proſſimo, facendola cadere in peccato. Così un Eccleſiaſtico ſcandaloſo è quello, che con la ſua vita ſregolata da occaſione a' Laici di vivere male a ſuo eſempio. Così coloro, che inſegnano a' Fanciulli il male, che non ſanno: coloro, che compongono, o ſpacciano libri dannoſi: le Femmine, che ſi adornano per farſi amare: tutti queſti danno ſcandalo, e partecipano ne' peccati di coloro, che lo prendono. (*e*) Tanto è grande queſto peccato

(a) *Rom.* 12. 19. *&c.* (b) 1. *Cor.* 6. 20.
(c) *Exod* 21. 18. *&c.* (d) *Matth.* 5. 21. (e) *Matth.* 18. 6.

cato, che Gesù Cristo dice che sarebbe miglior partito l' esser gettato con un sasso al collo nel fondo del mare, che lo scandalezzare il minimo de' Fedeli.

LEZIONE XXVII.

Del sesto Comandamento.

(a) IL sesto comandamento proibisce alle creature ragionevoli l'imitare le bestie senza ragione, che indifferentemente si mescolano; e fare per diletto, un mal uso di ciò, che Iddio ha saviamente istituito per la multiplicazione del genere umano. Perchè l'opera di Dio è buona in tutte le sue parti: non vi è cosa veruna di cattivo, nè di vergognoso, se non il peccato, e la concupiscenza, che ci spinge a servirci male de' nostri corpi contro la volontà del Creatore. (b) Vietando l' adulterio, proibisce ancora l' incesto, la fornicazione, e tutte le altre spezie d' impudicizia, che sono vietate nominatamente in diversi luoghi della Sacra Scrittura per mostrare quanto sieno abbominevoli avanti a Dio; ma delle quali non doverebbe essere nè meno fatta menzione fra' Cristiani, fuori della necessità di condannarle. Basta il sapere, che nulla è permesso, se non dentro alle sante regole del Matrimonio. I diletti colpevoli sono la causa di molti mali gravissimi: di malattie incurabili, di scialacquamento di ricchezze, di odj mortali, di gelosie, di dissensioni fra' martiti, e consorti: di abbandonamenti di figliuoli, di suppositioni di parto, di abborti, di avvelenamenti, di omicidj, e di tutte le sorte di peccati. Per isfuggire la libidine, Iddio vieta ancora tutto ciò, che vi conduce; tutte le azioni, i toccamenti, gli sguardi, e le parole disoneste: ancora fino i pensieri fermati, e deliberati. (c) In questa materia, molto più che in alcun'altra, bisogna esser sollecito di fuggire le occasioni di

(a) *Tob.* 4. 13. *&c.* (b) *Gen.* 38. 10. *Levit.* 18. *Eph.* 5. 3. *Proverb.* 2. 19. 19. *&c.* 6. 32. *&c.* 7. 23. 9. 18.
(a) *Ezech.* 16. 49. 1. *Cor.* 5. 9. *Eph.* 5. 18. *Isa.* 3, 16 *Pet.* 134. 3

di peccato, che ſono l'ozio, la curioſità, la compagnia de' licenzioſi, gli eccefſi di bocca, le danze, le adunanze profane di Uomini, e di Donne, l'ornamento, e generalmente l' amore di tutti i piaceri ſenſibili. Ci è dunque comandato di vivere caſtamente, conſiderando, che i noſtri corpi ſono i templi dello Spirito Santo, conſacrati dal batteſimo, e della confermazione, ed ancora più dalla Santa Eucariſtia, e che le noſtre membra ſono le membra di Gesù Criſto (*a*) Ora che vi è egli di più orribile, quanto il fare delle membra di Gesù Griſto le membra di una perſona infame, diventando con eſſa un medeſimo corpo? Per acquiſtare, ovvero per conſervare la caſtità, dobbiamo menare una vita regolata, occupata, laborioſa, ſobria, e mortificata, (*b*) e ricordarci, che biſogna portare la noſtra croce tutti i giorni, e che queſta vita non è il tempo del ripoſo, e della gioja, ma della fatica. (*c*) Il principal mezzo per ottenere da Dio il dono della continenza, è la orazione.

LEZIONE XXVIII.

Del Settimo Comandamento.

IL Settimo Comandamento proibiſce la ruberia, il laroneccio, la uſura, la concuſſione, e generalmente ogni uſurpamento dell' altrui avere per fraude, o per violenza. Perchè dopo che gli uomini ſono convenuti della diviſione degli averi, ed hanno fatte leggi per dar regola a' modi di acquiſtarli, e di conſervarli: come noi ne facciamo guadagno, per godere de' noſtri averi con ſicurezza, è coſa giuſta l' oſſervare quelle leggi, e ne dobbiamo ancora laſciar godere gli altri, ſenza ſervirci della noſtra forza, o della noſtra aſtuzia per privarneli. E ſe qualche coſa ci manca; biſogna, che ci applichiamo ad acquiſtarla per le ſtrade legittime, con la fatica, col traffico, e con la fervitù. La Uſura è il guadagno, che ſi cava da una preſtanza, facendoſi più reſtituire, che non ſi ha pre-

(a) 1. *Cor.* 6. 15. (b) *Luc.* 9. 23.
(c) *Sap.* 8. 21.

prestato. La concussione è l'abuso, che una persona potente fa della sua autorità, per usurpare, ovvero per ritenere l' avere altrui. La ruberìa domestica e la più colpevole per cagione della confidenza, che è necessario di avere in quelli, che si tengono nella propria casa: e non è permesso di prendere segretamente sotto pretesto di ricompensarsi del torto, che si pretende aver sofferto. Non è solamente proibito di prendere, ma è comandato di restituire ciò, che si ha di mal acquisto; e bisogna restituirlo più presto che si può, perchè il tenerlo ingiustamente, è come rubralo di nuovo. (*a*) Questo è comandamento obbliga ancora di pagare puntualmente le giornate de'poveri mercenarj ritenerle, è un ritenere il loro sudore, il loro sangue, e la loro vita; ed è questo un peccato, che grida vendetta avanti a Dio. Obbliga di pagare generalmente tutti i debiti, e proibisce per consequenza d' indebitarsi, se non si vede come si potrà soddisfare. Da questo segue, che ognuno deve tener conto dell' avere, che Iddio gli ha dato col benedire la sua fatica, o quella de' suoi Antenati, e sollecitamente conservarlo (*b*), a fine di sfuggire la indigenza, ch' è la ordinaria origine della ingiustizia. Ma dall' altra parte bisogna sfuggire l'avarizia, ed il desiderio di sempre acquistare senza misura: bandire il lusso, e moderare la nostra spesa, per aver di che dare. Perchè questo comandamento ci obbliga ancora di far limosina a coloro, cge non hanno il necessario; principalmente se non possono guadagnare (*c*). Colui, che rubava, dice S. Paolo, non rubi più; ma più tosto fatichi, facendo con le sue mani qualche cosa di buono: affinchè egli abbia di che dare a colui, che patisce necessità.

De' tre ultimi Comandamenti.

LEZIONE XXIX.

L'Ottavo Comandamento proibisce primieramente la falsa testimonianza portata in giustizia, per far condan-

(a) *Lev.* 19. 31. *Psal.* 36. 21. (b) *Prov.* 30. 9.
(c) *Ephes.* 4. 28.

dannare un innocente. Proibiſce ancora ogni altra calunnia, cioè ogni falſa accuſa, ogni diſcorſo, col quale ſi attribuiſce ad alcuna ciò, ch' egli non ha commeſſo. (a) Di più ogni maledicenza, ovvero detrazione, con la quale ſi manda in rovina, ovvero ſi diminuiſce la riputazione del proſſimo, pubblicando il male, che ha fatto, ma che non era conoſciuto: e ſopra tutto i cattivi rapporti falſi, o veri, che ſono ordinati a mettere la diviſione fra' parenti, o fra gli amici (b). Non ci è permeſſo di parlare del male che ha fatto il proſſimo, ſe non quando la carità ci obbliga, o per procurare la di lui correzione, o per la ſicurezza di quello al quale potrebbe nuocere; perchè più ſiamo debitori all' innocente, che al colpevole. (c) Proibiſce ancora la menzogna, cioè ogni parola detta a fine d' ingannare, facendo intendere il contrario del noſtro penſiero. Ci vien dunque comandato di dire ſempre la verità; (d) perchè noi ſiamo gli uni le membra degli altri, che per conſeguenza dobbiamo avere una reciproca carità: e la parola non è iſtituita, ſe non per ſignificare cio, che penſiamo. (e) Ora non dobbiamo avere ſe non penſieri ragionevoli, e per conſeguenza non dobbiamo parlare ſe non quando fa a propoſito. (f) La moltitudine delle parole non è ſenza peccato. (g) E noi renderemo conto nel giudicio, di Dio di ogni parola oziosa. Biſogna dunque amare il ſilenzio. Dobbiamo ancora procurare la concordia, e la unione fra tutti gli uomini. (h) Perchè coloro, che procurano la pace, dice Gesù Criſto, ſono chiamati Figliuoli di Dio. Dobbiamo riparare, per quanto ci è poſſibile, al torto, che abbiamo fatto al proſſimo, per via di tutti queſti peccati di parola; ma queſta ripatazione è difficiliſſima. (i) Finalmente dobbiamo ſfuggire i giudicj temerarj, che ſono la cau-

(a) *Lev.* 19. 16. *Prov.* 26. 22. *Exod.* 23. 7 *Baſil. Regul. brev.* 25. (c) *Eccleſ.* 7. 14.
(d) *Eph.* 4. 25. (e) *Philip.* 4. 8. (f) *Prov.* 10. 19.
(g) *Matt.* 12. 36. (h) *Matth.* 5. 9. (i) *Matth.* 7. 1.

causa più ordinaria delle maledicenze. I due ultimi comandamenti condannano i cattivi desiderj: il nono proibisce di desiderare cio ; che il il sesto proibisce di commettere , cioè ogni diletto disonesto , toltone il solo caso di matrimonio (*a*) . Chiunque mira una Femmina per desiderarla, dice il Salvaeore, ha di già nel suo cuore commesso l' adulterio . Nè solamente il desiderio formato è colpa tale è ancora in pensiero , quando vi si ferma volontariamente per prenderne diletto ; ovvero quando si usa negligenza nello stornarcene . Non vi è parimente permesso di desiderare la moglie altrui in caso, che potesse diventar vostra, come nella antica Legge, in caso di divorzio, ed al presente in caso di morte ; perchè alimentando questo desiderio, sarebbe facile il passar più oltre, e desiderare la morte del marito, ovvero l'adulterio. Il decimo comandamento si riferisce al settimo, e ci proibisce ogni desiderio del bene altrui , della sua casa , della sua terra, de suoi bestiami ; de' suoi mobili generalmente di tutto ciò ; ch' è di suo possesso, se questo non fosse per acquistarlo per istrade legittime, e di suo consentimento. Non dobbiamo formare altro disegno sopra le altrui facoltà, che quello ; il quale approveremmo fatto da altri sopra i nostri averi.

LEZIONE XXX.

De' Desiderj .

GLi ultimi due comandamenti assicurano la osservanza di tutti gli altri, troncando la radice di tutti i peccati, ch' è la concupiscenza. Non si fa male, se non col desiderio del piacere, del dinaro, o dell' onore. Il desiderio del bene altrui, overo il dispiacere della sua prosperità ; cagiona la invidia, che ci spinge alla maledicenza, ed alla calunnia ; e non vi sono quasi falsi testimonj, che non sieno guadagnati per via di dinaro. Quello, che per ordinario fa insidiare la vita del prossimo, è che vogliamo avere le sue facoltà, ovvero togliere un ostacolo al

(a) *Matth.* 5. 28.

al noſtro diletto ovevro alla noſtra gloria. Le ragioni medeſime portano a diſprezzare il Padre, e la Madre, ed alle volte ad odiarli; o a deſiderare la loro morte. Il deſiderio del guadagno è quello che fa faticare nella Domenica: e l'amor del piacere è quello, che impediſce il ſantamente impiegarla. L'intereſſe è quello, che fa fare i giuramenti falſi. In ſomma le paſſioni ſregolate ſono quelle, che ſtornano dal ſervizio di Dio, ch' eſtinguono la carità. Così togliendo dal noſtro cuore i deſiderj, che condannano i due ultimi comandamenti, ci mettiamo in iſtato di praticar facilmente tutti gli altri. Ora non deſideriamo le coſe, che crediamo impoſſibili, e dobbiamo annoverare per impoſſibile tutto ciò, ch' è contrario alla volontà di Dio, benchè abbiamo la libertà di farlo, perch' è impoſſibile almeno di ſfuggire di poi la ſua vendetta. Ma il miglior mezzo per isfuggire il peccato, è d' incamminarci per quanto ci è poſſibile all' acquiſto della virtù, e della perfezione criſtiana: (*a*) Siate perfetti, dice Gesù Criſto, come è perfetto il voſtro Padre celeſte. Solo umiliandoci profondamente, isfuggiremo l' orgoglio e l' ambizione. Biſogna ſprezzare i piaceri permeſſi, per eſtinguere il deſiderio de' piaceri vietati. Per non deſiderare l' altrui facoltà, il più ſicuro è il non eſſer attaccato a quella, che legittimamente poſſediamo: e per giungere a queſto diſtaccamento, biſogna penſare ſovente alla morte, ed alla vita futura (*b*) Il tempo è breve, dice S. Paolo; reſta, che coloro i quali hanno Mogli ſieno come ſe non ne aveſſero; coloro, che piangono, come ſe non piangeſſero; coloro che ſi rallegrano, come ſe non ſi rallegraſſero; coloro che comperano, come ſe non comperaſſero; coloro che ſi ſervono di queſto Mondo, come ſe non ſe ne ſerviſſero: perchè la figura di queſto Mondo trapaſſa. Ed altrove; (*c*) Coloro, che vogliono diventar ricchi, cadono nelle tentazioni, e nelle reti del Diavolo, ed in molti deſiderj inutili, e nocivi, che pre-

ci-

(a) *Matth.* 5. 48. (b) 1. *Cor.* 7. 29. (c) 1. *Tim.* 6. 9.

cipitano gli Uomini nella perdizione; e nella dannazione: perchè l' avarizia è l' origine di tutti i mali. E questo è quello, che Gesù Cristo medesimo dice: (*a*) che per seguirlo bisogna rinunziare il proprio Padre; la propria Madre, la propria Moglie, i propri Figliuoli; tutte le proprie facoltà. Non che sia necessario di realmente lasciare il tutto; ma perchè è necessario lo staccarne il proprio affetto; per non amare che il solo Dio; e le creature secondo il suo ordine, Bisogna dunque moderare tutti i nostri desiderj; trattone quello di ben operare, e di piacere a Dio; che non può mai essere a sufficienza grande.

LEZIONE XXXI.

De' tre primi Comandamenti della Chiesa.

NOi siamo ancora obbligati di osservare i comandamenti della Chiesa in virtù del comandamento di Dio; di onorare nostro Padre e nostra Madre: Perchè la Chiesa è nostra Madre; e i suoi comandamenti altro non sono; che pratiche sante ricevute per una tradizione continua fino da' tempi degli Appostoli, e conservate dalla autorità di tutti i Padri, e Parrocchiani; delle quali si ha finalmente dovuto fare delle regole negli ultimi tempi, per mostrare quello dovevano fare per lo meno i Cristiani: Se ne contano per lo ordinario sei: Il primo è sentire la Messa le Domeniche, e le Feste comandate. I Cristiani devono pregare sovente, ed assistere alle orazioni pubbliche della Chiesa, per quanto la comodità loro permette: Ma come per la maggior parte sono in tutti gli altri giorni impiegati nelle fatiche e negli affari, che loro lasciano poco comodo; la Chiesa ha ridotta la obbligazione alla Domenica, ed alla parte più essenziale dell' Uffizio, ch' è la Messa; E benchè ella desideri, che si senta la Messa alta, e solenne, si contenta nel bisogno della Messa bassa, purchè si senta con grande attenzione, unendosi per quanto si può all' azione del Sacer-

(a) *Luc.* 14. 26. 13.

cerdote; ed alla intenzione della Chieſa (a), Il ſuo ſecondo comandamento è di confeſſare tutti i ſuoi peccati al ſuo proprio Sacerdote, almeno una volta l'anno. La Chieſa ſa; che coloro, che non commettono ſe non peccati leggieri, ſi accoſtano molto volentieri a' Sacramenti; e per coloro, che laſciano negletta la loro coſcienza, teme con ragione, vedendo la corruzione degli ultimi ſecoli, che non ſieno capaci di marciare nello ſtato della colpa mortale per il corſo di più anni: Ella ha dunque giudicato a propoſito di eccitarli con un comandamento eſpreſſo, e con le minacce della ſcomunica. La Chieſa non ha determinato tempo alcuno per il Sacramento della Penitenza, perchè ſi deve cercare di ſorgere, ſubito che ſi è caduto nel peccato; come ſta ſcritto. (b) Non tardate ui convertirvi al Signore: e non differite di giorno in giorno. Ha comandato di confeſſarſi al proprio Sacerdote, cioè, al Veſcovo; ovvero al Parrocchiano, ovvero a qualche altro ſoſtituto da eſſi, affinchè i Paſtori poſſano conoſcere il gregge, di cui devono render conto a Dio (c). Il terzo comandamento della Chieſa è di riceverè il Santo Sacramento della Eucariſtia almeno una volta l'anno verſo la feſta di Paſqua, o nella propria Parrocchia. La Chieſa deſidererebbe, che i Criſtiani ſi comunicaſſero ogni volta, che aſſiſtono alla Meſſa; e per conſeguenza almeno tutte le Domeniche; ma come non biſogna accoſtarſi a queſto Sacramento, ſe non dopo di eſſerſi ben purificato, ella ha avuto riguardo alla tiepidezza degli ultimi tempi, e non gli ha obbligati di accoſtarſene, ſe non una volta l'anno, ma ancora non ha potuto ſoffrire, che ſe ne privaſſero per lungo tempo perchè Gesù Criſto ha detto, (d) che non ſi può vivere ſenza queſto pane celeſte. La Chieſa ha ſcelti per queſto obbligo i giorni più ſanti dopo la preparazione della Qua-

re-

(a) *Conc. Later.* 12. 15. *cap. Omnes utriuſque ſea. Trid.*
(b) *Ecc.* 5. 7. (c) *Concil. Later. ibid. Concil. Seſs.* 22. *cap.* 6. (d) *Jo.* 6. 54.

resima, quando si è fatta la memoria della Passione di Gesù Cristo e della istituzione di questo Sacramanto; cioè dopo la Domenica delle Palme fino all' Ottava di Pasqua. La necessità di ricevere questo Sacramento nella propria Parrocchia si origina dalla medesima ragione, ch' è stata detta per la Penitenza; affinchè ogni pastore conosca lo stato del suo gregge. Cominciasi ad essere obbligato a questi due comandamenti, quando si è giunto alla età della discrezione, il che intendesi per l'ordinario fra' dodici, e quattordici anni: stà al Pastore il giudicarne.

LEZIONE XXXII.

Delle Feste de' Misterj.

I Tre altri Comandamenti della Chiesa riguardano la distinzione de' giorni destinati al servizio di Dio, gli uni per cantare le sue laudi, e spiritualmente rallegrarsi; gli altri per mortificarsi avanti di esso, e far penitenza. Il quarto comandamento ci obbliga a santificare certi giorni di festa, oltre le Domeniche, astenendoci dalle opere servili, ed applicandoci alla orazione, ed alle opere buone. Queste Feste sono instituite per onorar Dio, o celebrando i principali Misterj della nostra religione, o rinnovando la memoria de' Santi, ne' quali ha fatto più risplendere le sue grazie. Di modo che la occupazione spirituale propria di questi giorni deve essere il meditare il Misterio, ovvero le virtù del Santo, e cavarne delle riflessioni utili per la correzione de' nostri costumi, e per conseguenza bisogna essere solleciti di ben ammaestrarcene. Le' feste nelle quali onoriamo i Misterj, per la maggior parte riguardano la Incarnazione del Figliuolo di Dio, e le maraviglie, ch' egli ha operate in terra. Il Natale è il giorno del di lui temporal nascimento. L' Ottavo giorno dopo, che primo s' incontra de giorni dell' anno, celebriamo la di lui Circoncisione. Poi viene la Festa della Adorazione de' Magi, da noi chiamati i Re. Vi si fa ancora la memoria del battesimo, che Gesù Cristo ricevette da S. Giovanni, e del di lui primo miracolo; e siccome in queste tre occasioni egli cominciò ad apparire

avanti agli uomini tale quale egli era, si chiamò questa Epifania, che significa Apparizione. Rappresentasi di poi il corso della sua vita mortale, e della sua predicazione; particolarmente nella Quaresima, di cui le due ultime Settimane sono destinate a meditare la sua Passione, principalmente la Settimana Santa, ed i tre ultimi giorni. Il Giovedì Santo è il giorno nel quale egli fece la Cena, ed instituì il Santo Sacramento. Nel Venerdì morì sopra la Croce: il Sabato dimorò nel Sepolcro. Da questi giorni di mestizia si passa ad un tratto alla allegrezza della Risurrezione di Gesù Cristo, ch'è la nostra Pasqua. Celebrasi sempre nella Domenica: si fa Festa ancora ne' due giorni seguenti: festeggiavasi altre volte tutta la Settimana; e tutto il tempo Pasquale fino alla Pentecoste è un tempo di gioja, in onore dello stato glorioso di Gesù Cristo dopo la sua Resurrezione. Il quarantesimo giorno dopo la Pasqua è il giorno dell'Ascensione di nostro Signore. Così nel corso di ogni anno la Chiesa ci rappresenta nel suo Uffizio tutta la serie della Vita, che il Salvatore ha menato fra gli uomini. Dieci giorni dopo l'Ascensione celebriamo la Pentecoste in memoria della Discesa dello Spirito Santo: ella è seguita da due altre Feste come la Pasqua. La Domenica che segue onorasi particolarmente il Misterio della Santa Trinità; ed il Misterio della Eucaristia il Giovedì dopo, ch'è la Festa del Santo Sacramento; istituita quattrocento anni fa con la processione solenne per riparare le ingiurie fatte dagli Eretici a questo augusto Sacramento. Ecco il modo, col quale la Chiesa ci rende sensibili per via di tante solennità tutti i Misteri della religione.

LEZIONE XXXIII.

Delle Feste de' Santi.

LE Feste, che portano il nome de' Santi, non sono meno in onore di Dio, che le altre: poichè la memoria del Santo non è, che la occasione di adunarci per cantare i Salmi, leggere le Sacre Scritture, ascoltare le Instruzioni, e celebrare il Santo Sacrificio, come la Do-

Domenica. Tutto ciò, che vi è di più, sono le laudi de' Santi, che risultano in gloria di Dio, che gli ha fatti tale; e le orazioni, che ad essi facciamo, le facciamo affinchè preghino per noi. Il giorno di Ogni Santi è destinato per onorarli tutti insieme, principalmente quelli, de' quali non facciamo Festa distinta, o ancora, ch non conosciamo. Perchè, quantunque ne possiamo contare molte migliaja, questo è un nulla in comparazione della moltitudine di quelli, che non sono conosciuti. Vi sono molte feste in onore della Santa Vergine: cioè la sua Assunzione, ch'è il giorno della sua morte, e dalla sua entrata nel Cielo. La sua Annunciazione, ch'è il giorno nel quale ella ricevette la novella, che sarebbe stata Madre di Dio, si può annoverare, fra le feste di nostro Signore, poichè ella onora il Misterio della Incarnazione. Lo stesso può dirsi della Purificazione, ch'è il giorno, in cui Gesù Cristo fu presentato al Tempio dalla sua Santa Madre, e riconosciuto per il Messia dal Santo Vecchio Simeone. E come questo Santo prese il Salvatore fra le sue braccia, dicendo, ch'egli era la luce de' Gentili: i Fedeli così portano delle Candele nella processione di questa festa, donde viene il nome di Candellaja. Festeggiasi ancora la Natività della Santa Vergine; ed ancora la sua Concezione per onorare il primo momento, in cui ella cominciò ad essere. Si fa ancora una festa per S. Michele, e per tutti gli Agioli. Solennizzasi la Natività di S. Giovanni il Battista, là dove si celebra la morte degli altri Santi, cioè la loro Natività per la vita eterna; e questa distinzione viene da quello, che è detto nel Vangelo (*a*), che molti goderanno nella Natività di questo gran Santo. Onoriamo la memoria degli Appostoli, di alcuni Martiri, di alcuni Confessori, e di alcune Vergini più illustri: come di S. Steffano, di S. Lorenzo, di S. Martino, e de' Santi particolari di ogni paese: come nella Francia di S. Luigi, in Parigi di S. Dionisio, di S. Ma-

I 2 cel-

(a) *Luc.* 1. 14.

cello, di S. Genovefa: perchè le feste de' Santi fono diverfe fecondo i coftumi delle Chiefe. Oltre queſte ſolennità conoſciute da tutto il popolo, perchè fanno ceſſare dal lavoro, la Chiefa ne celebra un gran numero di altre, come la Transfigurazione di noſtro Signore; la Invenzione, e la Eſaltazione della Croce, la Viſitazione, ed i Dolori della S. Vergine: le feſte di un grandiſſimo numero di Santi: di modo che pochi fono i giorni nell' anno, ne' quali la Chiſa non ne onori alcuno col fuo Uffizio, principalmente ne' luoghi, dove fono le loro reliquie.

LEZIONE XXXIV.

Del Digiuno, e della Aſtinenza in generale.

IL digiuno è molto utile per punirci de' peccati di già commeſſi, e per fortificarci contro le tentazioni: Noi ci gaſtighiamo privandoci de' piaceri, e parimenti di una parte del neceſſario alimento; e ſofferendo la fame, e la ſete. Ci fortifichiamo lo ſpirito mortificando la carne, ed indebolendo il corpo: perchè allora lo ſpirito è meglio diſpoſto per la orazione, per la compunzione, e per li penſieri ſerioſi. Perciò il digiuno è ſempre accompagnato dall' aſtinenza. Si ſminuiſce il cibo, e quanto al numero de' paſti, e quanto alla qualità delle vivande. La regola del digiuno è ſempre ſtata di non fare, che un paſto il giorno, e verſo la ſera, tanto più ritardandolo, quanto più il digiuno era rigoroſo. Al preſente l'uſo è di mangiare a mezzo dì, indifferentemente in tutti i giorni di digiuno: permetteſi ancora la ſera una leggiera colazione di pane, e di frutta. Nel digiuno ſi levano i cibi, che ſono di maggior nutrimento, come la vivanda di carne, e di pollame; l'uova, i latticini, ſecondo la qualità de' digiuni, ed il coſtume de' paeſi. Queſte aſtinenze non ſono fondate ſopra alcuna ſuperſtizione, che ci faccia ſtimare cattivi i cibi, da' quali ci aſteniamo, come lo penſavano molti eretici antichi (*a*). Ma ſolamente ſopra la neceſſità di punire i noſtri corpi, e ridurli in ſervitù; perciò i paſti

I

(a) 1. *Tim.* 5. 3. 1. *Cor.* 9. 27.

sti magri devono essere molto semplici, e non esser banchetti di un'altra spezie. Il digiuno per esser utile, deve esser fatto in vero spirito di penitenza, ed accompagnato con altre opere buone, con la orazione, con la limosina. Si dovrebbe dare a' poveri ciò, che si risparmiasse sminuendo l'alimento. La Chiesa per invitarci a pregar di vantaggio in que' giorni, ne ha fatti gli Uffizj più lunghi, affinchè si passasse una gran parte del tempo nel salmeggiare in comune, nel leggere la Scrittura Sacra, e nell'ascoltare gli ammaestramenti de' Pastori. Ne' giorni del digiuno si devono fuggire tutte le ricreazioni, e bisogna privarsi de' piaceri ancora permessi (*a*). Moderiamci, dice S. Ambrogio in un Inno della Quaresima, nel bere, e nel mangiare, nel sonno, ne' discorsi, nelle burle; e vegliamo sopra di noi con esattezza maggiore. L'uso ha determinata la età, nella quale si è obbligato di digiunare dopo i venti anni finiti. Si dispensano dal digiuno i Fanciulli, le Balie, le Donne gravide, gl'infermi; coloro, che sostentano la vita loro con fatiche molto penose: in somma tutti coloro, che non potrebbono digiunare senza rovinare la lor sanità; nel digiuno devesi molto osservare di non lusingarsi; perchè non vi è alcuno, che non abbia bisogno di penitenza. I primi Cristiani digiunavano spesso, alcuni tutto l'anno, trattene le Domeniche, ed il tempo Pasquale; ed i primi Monaci fecero a loro stessi di questo digiuno perpetuo una regola. L'astinenza era ancora più rigorosa: lasciavano il Vino, ed il Pesce; e molti si riducevano al pane, ed all'acqua. Cominciando ad intiepidirsi la carità, furono i Cristiani obbligati ad osservare per lo meno certi giorni di digiuno, lasciando il soprappiù alla lor divozione.

(*a*) *Ad Noct. ex moved. S. mystico.*

paese. Vi sono ancora alcuni altri giorni di astinenza senza digiuno: cioè i tre giorni delle Rogazioni, detti altrimenti le Litanie maggiori, a cagione delle Processioni, che vi si fanno; e le Litanie minori, nel giorno di S. Marco. Hanno principalmente per fine la conservazione de' frutti della terra. Ora tutto che negli altri giorni vi sia libertà di mangiare ogni sorte di cibo, e tutte le volte che lo richiede il bisogno (*a*), i Cristiani devono sempre esser sobrj (*b*), ed aver cura, che i loro cuori non sieno aggravati da' cibi, e dal vino, come dice il nostro Signore. E' perciò un grande abuso di distinguere il tempo del Carnovale, con la libertà che vi si suol darsi di bere, e di mangiare con eccesso, di giuocare, di ballare, più che in ogni altro tempo dell'anno. Questo costume è del tutto contrario alla intenzione della Chiesa, che comincia dalla Settuagesima ad eccitarci alla penitenza per disporci alla Quaresima. Ella vieta il far nozze nell' Avvento, e nella Quaresima e nelle Feste, che seguono, cioè fino al giorno dopo l'Epifania, e la Ottava di Pasqua (*c*): perchè secondo la sua intenzione l'uso del Matrimonio è proibito in que' tempi, e generalmente in tutti i giorni solenni di orazione, e di penitenza. Alcun fanno un settimo comandamento della Chiesa di questa proibizione di Nozze, e vi aggiungono quello di sfuggire gli Scomunicati: il che non s'intende, se non di quelli, che specialmente sono dichiarati.

LEZIONE XXXVI.

De' Consigli, e della Perfezione Cristiana.

LA Chiesa non ci ha obbligati, se non a queste poche pratiche esteriori (*d*): non ch'ella abbia voluto in ciò limitare tutto l'esercizio della religione, ma per lasciare maggior libertà alla pietà de' Cristiani (*e*). Perchè siamo sotto la Legge dell'amore, sotto la quale dobbiamo ser-

(a) *Tit.* 2. 2. 3. 5. 6. (b) *Luc.* 21. 34.
(c) *Joel.* 2. 10. 1. *Cor.* 7. 5. (d) *V. Cass. Collat.* 21. *cap.* 5. 6. *&c.* (e) 2. *Cor.* 3. 7.

vir Dio di buona voglia, e con gioja, non per timore, o come per una faſtidioſa neceſſità. Perciò queſte poche Leggi Eccleſiaſtiche non ſono ſtate fatte, ſe non negli ultimi tempi, dopo che la carità di molti è raffreddata. Elleno non ſono immutabili come le Leggi Divine: la Chieſa, che le ha fatte, le può cambiare; ovvero diſpenſarne alcuni particolari, ſecondo i tempi, e per importantiſſime ragioni. Ecco dunque ciò, che ogni Criſtiano è obbligato ad oſſervare: i comandamenti di Dio, e quelli della Chieſa, che vi ſono compreſi (*a*). Se volete entrare nella vita, dice Gesù Criſto, oſſervate i comandamenti. Ma ſoggiunge: ſe volete eſſer perfetto, andate, vendete tutti i voſtri averi, e ſeguitemi, ed averete un teſoro nel Cielo. Dice ancora; Vi ſono degli Eunuchi, che tali ſi ſono reſi da per loro, per il Regno de' Cieli: chi n'è capace, lo faccia; ma non vi ſono altri, che coloro, a' quali è dato, che ne ſieno capaci (*b*). E S. Paolo dice: Se non ſiete ammogliato, non cercate moglie: ſoggiungendo, che queſto è un conſiglio, ch'egli dà, e non un precetto del Signore. Vi è dunque differenza fra' precetti, e i conſigli. I precetti, o comandamenti ſono propoſti a tutti come loro obbligazioni; i conſigli ſono ſolamente propoſti come mezzi per arrivare alla perfezione (*c*). Ora Gesù Criſto ci eſorta tutti a tendere alla perfezione, ad imitazione del noſtro Padre celeſte, ch'è perfetto. In fatti come la noſtra volontà è fiacca, facciamo ſempre minor bene, che non vogliamo; e ſe non ci proponiamo, ſe non quello, che preciſamente è di obbligazione, reſteremo ſempre in quà, cioè nel peccato. Non biſogna dunque contentarſi di ciò, che Iddio richiede da noi; ma biſogna dargli generoſamente tutto ciò, che poſſiamo; perchè non gli ſiamo debitori di meno, che di amarlo con tutto il noſtro cuore, e con tutte le noſtre forze. E' d'uopo avere un'altra ſtima de' conſigli di Gesù Cri-

(a) *Matth.* 19. 17. *ib.* 12. *ib.* 12. (b) 1. *Cor.* 7. 14. 27.
(c) *Matth.* 5. 48.

Crisso, poichè egli è la stessa Sapienza, e sa molto meglio di noi, ciò che a noi è buono (*a*). Non è dovere litigare con Dio, nè troppo impiegarsi nel distinguere i precetti dai consigli; ma bisogna sforzarsi per quanto è possibile, di conoscere, e di praticare ciò, che a lui è aggradevole (*b*). Gesù Cristo ha ristretta la idea di tutta la perfezione in queste Otto Beatitudini. Beati i poveri di spirito, perchè di essi è il Regno de' Cieli. Beati coloro, che sono mansueti, perchè possederanno la terra. Beati coloro, che piangono, perchè saranno consolati. Beati coloro, che hanno fame, e sete di giustizia, perchè saranno saziati. Beati i misericordiosi; perchè loro sarà fatta misericordia. Beati coloro, che hanno pure il cuore, perchè vederanno Dio. Beati coloro, che procurano la pace, perchè saranno chiamati Figliuoli di Dio. Beati coloro, che soffrono persecuzione a causa della giustizia, perchè di loro è il Regno de' Cieli.

LEZIONE XXXVII.

Della Grazia.

NOi non possiamo osservare i comandamenti di Dio nè seguire i di lui consigli, se non con la sua grazia (*c*). Da per noi non possiamo formare un buon pensiero, nè nominare Gesù Signore, se non con l'ajuto dello Spirito Santo. Non che Iddio non ci abbia creati liberi, e non ci abbia proposto nella sua Legge la vita, e la morte, affinchè noi sceglieſſimo la vita: Ma la nostra volontà è talmente indebolita dal peccato, che da per noi sceglieremmo sempre il male; e non abbiamo libertà per ben operare (*d*), se non siamo liberati dalla Verità, ch'è Gesù Cristo. Conosciamo il bene per il lume della ragione, che Iddio ha posto in noi, e per la di lui Legge a noi data (*e*); ma non abbiamo la forza di farlo, perchè

(a) *Eccl.* 2. 19. *Rom.* 11. 2.
(b) *Eph.* 5. 10. *Phil.* 1. 10. *Matth.* 5.
(c) 1. *Cor.* 3. 5. *ib.* 12. 3. *Eccl.* 15. 4. *Deut.* 30. 19.
(d) *Jo.* 8. 32. (e) *Rom.* 7. 1. &c.

chè la noſtra concupiſcenza ci ſtraſcina di continuo verſo il male, che noi condanniamo. Queſta concupiſcenza e l'amore di noi ſteſſi ſenza rapporto a Dio, e la inclinazione al piacere ſenſibile, che ci fa anteporre il bene del corpo a quello dell'anima. Da queſto vengono le paſſioni ſregolate, l'amor ſenſuale, l'odio, la collera, il timore, la meſtizia, la gioja. Queſte paſſioni ci fanno commettere ogni ſorte di peccati, quando ſono più forti, che la ragione; e ſono ſempre più forti, quando dimoriamo nello ſtato della natura corrotta, nel quale tutti naſciamo: perche in quello ſtato è impoſſibile, che noi prendiamo piacere in altro che in ciò, che luſinga i noſtri ſenſi, e ch'è conforme al noſtro amore proprio (*a*). Perciò è neceſſario di morire all'uomo vecchio, e rinaſcere di nuovo in Gesù Criſto, eſſendo gratuitamente giuſtificati dalla ſua grazia, fine di fare per amore di Dio, e con piacere ciò, ch'è conforme alla ſua volontà, ed al lume della ragione, che ha poſto in noi.

LEZIONE XXXVIII.

De' Sacramenti.

ESſendoci aſſolutamente neceſsaria la grazia, Iddio non ſi contenta di darcela; vuole ancora accompagnarla con ſegni ſenſibili proporzionati alla noſtra fiacchezza. Chiamanſi queſti Segni, Sacramenti, cioè coſe ſacre; ovvero Miſterj, cioè, coſe naſcoſte. In fatti ſono queſti coſe materiali, ed azioni eſteriori, che ci eſprimono la operazione interiore dello Spirito Santo, con la quale egli ſantifica l'anime noſtre, nel medeſimo tempo, che noi pratichiamo quelle ſante cerimonie. Non è, che Iddio non poſſa comunicarci la ſua grazia, ſenza accompagnarla con queſti ſegni; ma noi non ne ſiamo allora tanto ſicuri; e non è però, che queſti ſegni ci diano una intera certezza di aver ricevuta la grazia, poichè abbiamo ſempre fondamento di dubitare, ſe vi abbiamo portate le neceſſarie

(a) *Rom.* 3. 34. *Vide Auguſt. de Spir. & lit.*

rie disposizioni (*a*). E' questa la miseria inevitabile in questa vita di non sapere giammai se siamo degni di amore, o di odio, nè se perseverereremo fino al fine (*b*), e di essere obbligati di faticare alla nostra salute con timore, e tremore. Tuttavia conoscendo la bontà di Dio, abbiamo un gran fondamento di sperar bene, quando ci accostiamo a' suoi Sacramenti con fede, confidenza, sincerità, umiltà, e compunzione. Chiamansi dunque Sacramenti certi segni sacri stabiliti da Dio per significare, ed operare in noi la grazia. L' antica Legge fra tante cerimonie non aveva alcuno di questi Sacramenti, che danno la grazia, e questo è un vantaggio della Legge nuova (*c*). Gesù Cristo è quello, che gli ha instituiti; affinchè il suo Sangue, ed i suoi meriti infiniti, più che sufficienti per la salute di tutti gli Uomini, fossero applicati in particolare ad ognuno di coloro, che Iddio averebbe chiamato. Egli ne ha contrassegnati alcuni con le sue parole, e con le sue azioni riferite nel Vangelo, cioè il Battesimo, l' Eucaristia, la Penitenza, e l'Ordine. Gli Appostoli hanno dichiarati gli altri piegando quello, che da lui avevano apreso: perchè non era in lor potere l' instituir Sacramenti; non vi era, che un Dio, che potesse congiungere a cose sensibili la operazione dello Spirito Santo. Egli ne ha instituito per tutti i bisogni della vita spirituale: il Battesimo i per entrarvi, e nascere spiritualmente: per crescere, e fortificare la Confermazione: per nutrirsi, l'Eucaristia: la Penitenza, per guarire le infermità dell'anima, ed ancora per risuscitarla dopo ch'è morta per il peccato: per fortificarl nel punto della morte corporale, la Estrema Unzione: due altri Sacramenti riguardano la utilità di tutta la Chiesa; l'Ordine le dà Ministri pubblici; il Matrimonio serve a renderla perpetua in tutti i secoli. Vi sono dunque sette Sacramenti: Il Battesimo, la Confermazione, l' Eucaristia, la Pezitenza, la Estrema Unzione, l'Ordine, ed il Ma-

(a) *Eccl.* 5. 2. (b) *Phil.* 2, 12. (c) *Conc. Trid. sess.* 7. *Can.* 1.

Matrimonio. Per ben intendere la natura de' Sacramenti biſogna ſapere le ragioni delle ſante ceremonie, con le quali la Chieſa gli accompagna.

LEZIONE XXXIX.

Del Batteſimo.

IL Batteſimo è il più neceſſario di tutti i Sacramenti (*a*). In verità, in verità vi dico, dice Gesù Criſto, non entrerà alcuno nel Regno di Dio, ſe non rinaſce dall' acqua, e dallo Spirito Santo. Ciò ch' è nato dalla carne è carne; e ciò, ch' è nato dallo ſpirito, è ſpirito (*b*). Ora ſe noi viviamo ſecondo la carne, morremo; poichè la carne non è altro, che l' amor proprio, la concupiſcenza, che noi portiamo al Mondo come Figliuoli di Adamo, col peccato Originale, di cui ella è una conſeguenza. Di là viene, che il Batteſimo è neceſſario ancora a' più piccoli fanciullini, per cancellare il peccato, col quale naſcono. Negli adulti, cioè, in quelli, che ſono in età di ragione, cancella di più tutti i peccati, che poſſono aver commeſſi. Ma per riceverlo, biſogna, che ſieno a ſufficienza ammaeſtrati nella Dottrina Criſtiana, che la credano, e pubblicamente la profeſſino, e di più, che ſieno ſinceramente convertiti, ed abbiano un gran diſpiacere delle loro colpe paſſate, ed una ferma riſoluzione di oſſervare i comandamenti di Dio (*c*). Il Batteſimo, per quanto ſi può, deve farſi in Chieſa per le mani de' Sacerdoti con tutte le cerimonie: ma in caſo di neceſſità ognuno può battezzare, purchè ſi verſi l'acqua ſopra il battezzato con la invocazione della Santiſſima Trinità. L' acqua deve eſſere ſemplice, e naturale, e biſogna dire: Io ti Battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Il Batteſimo così dato non può reiterarſi, ed imprime un carattere, che non ſi cancella giammai per qual ſi ſia peccato, che il battezzato poſſa commettere. E' ſempre vero il dire, ch' egli è ſtato rigenerato, e conſacrato a Dio co-

(a) *Jo.* 3. 5. (b) *Rom.* 8. 3. (c) *Conc. Trid. Seſſ.* 7 *de Sac. c.* 8.

come suo Figliuolo di Adozione. Se un adulto desiderando il Battesimo con una carità perfetta è sorpreso dalla morte prima di riceverlo, non lascia di esser salvo: e la sua salute è ancora più sicura, s'è battezzato nel suo sangue, soffrendo il Martirio per la fede, ch' egli vuol professare. Vi sono dunque tre battesimi; quello dell'acqua, e dello Spirito, quello del solo Spirito Santo, quello del sangue: ma l'acqua è assolutamente necessaria per i bambini, che non possono avere le sante disposizioni capaci di supplirvi.

LEZIONE XL.

Della Preparazione al Battesimo.

PEr ben intendere tutte la cerimonia del Battesimo, è d'uopo considerare quello degli adulti, e supporre, che si fa in uno de' giorni solenni della benedizione de' fonti. Era cosa molto ordinaria ne' primi Secoli il battezzare le persone in età perfetta, là dove fra noi non si pratica, che di rado, cioè, quando Ebrei, Maomettani, ovvero altri Infedeli si convertono (*a*). Prima di battezzare bisogna istruire, secondo l'ordine, che ne ha dato Gesù Cristo: perciò cominciossi dal far Catecumeno colui, che voleva esser Cristiano, per ammaestrarlo con comodo, e per provare per lungo tempo la sua vocazione; ed a questa preparazione si riferiscono gli esorcismi, e le altre orazioni, dalle quali comincia la cerimonia del Battesimo fino alla recitazione del Simbolo, ed alla professione della fede. Da che è cosa più ordinaria il battezzare bambini, si è congiunto ciò che prima in più volte facevasi, ed in oggi altro non è, che una continuazione di una medesima cerimonia. Ma quando si battezza un adulto non si deve lasciare di esaminare con diligenza s' eg'i sia veramente convertito, e se non è portato al battesimo da qualche motivo temporale. Devesi ancora istruirlo ampiamente, non solo ne' Misterj, ma ne' precetti della morale, e nelle regole della Vita Cristiana. Quando si giudica a proposito

il

(a) *Matth.* 28. 1. 9.

il battezzarlo, si conduce alla Chiesa, dove da principio deve restare alla porta di fuori, sotto il vestibolo, ovvero in qualche altro luogo comodo (*a*). Il Sacerdote gli domanda il suo nome, poi soffia sopra di esso, e scongiura il Diavolo per farlo partire da quella creatura, della quale per il peccato è in possesso: poi le nota in segno della Croce sopra la fronte, e sopra il cuore, e fa sopra di lui alcune orazioni, affinchè egli cavi profitto dagli ammaestramenti, e cominci a vincere le sue passioni, e ad offervare i Comandamenti di Dio, per rendersi degno di giungere al Santo Battesimo. Di poi avendo il Sacerdote benedetto il sale, gliene mette un poco in bocca, per contrassegnare il gusto, che deve prendere nella Dottrina Cristiana, nella Sapienza, e nella lontananza dalla corruzione, Perciò Cesù Cristo ha detto (*b*): Abbiate in voi del Sale. E S. Paolo (*c*): Sieno sempre i vostri discorsi conditi col sale nella grazia. Il Sacerdote fa ancora sopra di lui molti esorcismi, che altre volte si facevano in diversi giorni, ed impiega il segno della Croce con parole terribili per cacciare il Demonio, e costringerlo di lasciare il luogo a Dio vivo, che è per fare di quella creatura suo tempio. Poi prendendo un poco di sua saliva, ne tocca le nari, e gli orecchi del Catecumeno (*d*), per imitar quello, che fece Gesù Cristo al Cieco nato, ed ad un Sordo, e Mutolo invasato dal Demonio: recita poscia sopra di esso la Orazione Dominicale, ed il Simbolo; il che altre volte facevasi separatamente per far imparare l'una, e l'altra al Catecumeno. Dopo di ciò il Sacerdote lo introduce nella Chiesa, ed allora fa, ch'egli rinunzj Satanasso, le di lui opere, e le sue pompe: poi gli fa delle unzioni sopra il petto, e fra le spalle con olio benedetto, nominato per questa cagione l'Olio de' Catecumeni. L'effetto di queste unzioni è di far forza contro le tentazioni, e gli assalti del Demonio. Tutto quello che si fa fino a quel segno, riguarda la preparazione al Battesimo, come apparisce da' paramenti violati. LE-

(a) *Ritual. Par.* (b) *Marc.* 9. 49. (c) *Coloss.* 4. 6.
(d) *Jo.* 9. 6. *Marc.* 8. 33.

LEZIONE XLI.

Del Battesimo sollenne.

IL costume antico della Chiesa era di non battezzare sollennemente, se non due volte l' anno, la Vigilia della Pasqua, e la Vigilia della Pentecoste: e da questo viene, che ancora in questi due giorni si fa la benedizione dell acqua, che deve servire al Battesimo tutto l' anno. (*a*) La cerimonia di questa benedizione comincia da molte lezioni dell' antico Testamento, per rimettere nella memoria de' Catecumeni i punti principali delle instruzioni, che hanno ricevute, e queste lezioni sono mescolate con orazioni, per ottenere loro la grazia di veramente nascare. Di poi il Vescovo, ovvero il Sacerdote con tutto il Clero va in processione a' fonti, che sono sempre nella entrata delle Chiese, ed erano altre volte di fuori. Ivi egli benedice l'acqua con orazioni magnifiche, che esprimono i Misteri, ed i Miracoli, che Iddio ha operati con quell'elemento; soffia di sopra, vi tuffa il cero pasquale, per mostrare con quel soffio, e con quel fuoco la virtù dallo Spirito Santo, che discende nell' acqua, e la rende capace di cancellare i peccati, e di purificare le anime, come di sua natura potrebbe ripulire i corpi. Vi mescola in fine per il medesimo effetto della Santa Cresima, e dell' Olio de Catecumeni. L' acqua essendo così preparata, è questo il tempo di battezzare coloro che sono eletti. Dopo tutte le cerimonie, che sono state dette, il Catecumeno è presentato dal suo Patrino, e dalla sua Patrina, che devono aver avuto cura della di lui instruzione particolare. Il Sacerdote vestito di bianco gli domanda il suo nome: poi gli fa fare la sua professione della fede, recitando il Simbolo, o tutto intero, ovvero in ristretto: gli domanda se vuole esser battezzato: (*a*) finalmente lo battezza, o per Immersione, tuffadolo per tre volte nell'acqua. o per infusione, versan-

(a) *Miss. Rom. Sab. Sanct.*
(b) *Rit. Rom.*

fandogli l'acqua sopra la testa, e dicendo intanto queste parole: Io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Il Battesimo per immersione era altre volte il più ordinario, ed in fatti battezare significa tuffare, o bagnare. Poscia il Sacerdote gli fa sopra la sommità della testa la Unzione della Santa Cresima, per significare, ch'egli partecipà della Unzione spirituale, da cui viene il nome di Cristo, e di Cristiano: poi lo veste di un abito bianco, e gli raccomanda di portarlo senza macchia avanti al tribunale di Gesù Cristo, cioè di conservare fino alla morte la grazia, che ha ricevuta. Finalmente gli da una Candela accesa, raccomandandogli lo stesso, di custodire il suo Battesimo, e di essere sempre pronto di andare alle Nozze di Gesù Cristo, giusta la Parabola delle Vergini, e delle loro Lampane. Essendo finito il Battesimo, la processione rientra in Chiesa, e si celebra la Messa, alla quale i nuovamente battezzati devono comunicarsi. Tale è l'Uffizio intero della Vigilia di Pasqua, che impiegava altre volte la maggior parte della Notte; affinchè l'Ora, nella quale facevasi il Battesimo, facesse meglio intendere, ch'egli è la immagine della Risurrezione di Gesù Cristo. (a) In fatti vi si muore al peccato, si resta seppellito tuffandosi nell' acqua, ed uscendo dall' acqua si risuscita alla grazia, a fine di non più morire. Ora, benchè negli ultimi secoli si sieno un poco cambiate queste cerimonie, e che vi sia qualche diversità secondo i luoghi, la sostanza del Sacramento resta sempre la medesima, e vi restano sufficienti vestigj della antichità, per fare intendere la intenzione della Chiesa. Perchè una gran parte dell' Uffizio della Quaresima riguarda la preparazione de' Catecumeni, e tutto l'Uffizio della Ottava di Pasqua è fatto per li nuovamente Battezzati.

LE-

(a) *Rom. 6. 4. &c. Coloss. 2. 11.*

LEZIONE XLII.

Del Battesimo de' Bambini.

(a) FIno da' primi secoli della Chiesa, è stato sempre costume di battezzare i bambini, quando i Padri loro li presentano, senza aspettare l'età della ragione; principalmente se si trovano in pericolo di morte, affinchè non siano privi della vita eterna, alla quale non si può entrare senza il battesimo. E quantunque stiano bene, sempre loro è molto più vantaggioso; l' essere lavati dal peccato originale subito dopo il lor nascimento, ed il ricevere la grazia avanti l' uso della ragione, che rende capace di peccare; che il marciare lungo tempo nel peccato, e nelle malvage abitudini, che sarebbono loro forse trascurare il Battesimo. Si battezzano dunque i Bambini, e si battezzano subito dopo il lor nascimento; per isfuggire gli accidenti, senza aspettare ancora i giorni solenni: Il che mostra, che si debba molto men ritardare per aspettare un Patrino; ovvero per qualche altra consideration temporale. Si osservano le cerimonie del Battesimo degli adulti: si esorcizza il bambino, perchè egli è sotto la possanza del Demonio per il peccato Originale: si fanno sopra di lui le orazioni, che riguardano lo stato del Catecumeno, benchè egli non sia ancora capace nè di essere instruito, nè di essere provato. Non si ha creduto doverlo privare di quelle orazioni; e di quelle sante cerimonie, che sono sempre molto utili, per procurargli grazie più abbondanti; (b) Solamente si sono abbreviate ed in molte Chiese si osservano più esattamente per gli adulti. Il Patrino, e la Matrina rispondono a tutto ciò, che il bambino dovrebbe dire: e subito gl' impongono un nome, che deve essere il nome di qualche Santo, che il bambino prenderà per Padrone, cioè per suo partico-

(a) *Cypr. Ep. 59. ad Fidum.*
(b) *Rit. Rom.*

lar Protettore appreſſo di Dio, e per modello della ſua Vità. Il Patrino, e la Matrina ſi rendono mallevadori in ordine a Dio con le loro riſpoſte, che il bambino oſſerverà tutto ciò, ch' eglino promettono ad eſſo per lui: devono perciò avere una cura particolare della di lui iſtruzione, e della di lui educazione, ed eſſergli in luogo di Padre e di Madre per tutto ciò, che riguarda lo ſpirituale. Ora come la Religione Chriſtiana non dipende dalle cerimonie eſteriori, ſi laſciano tutte quelle del Batteſimo in caſo di neceſſità, e ſi è contento di verſare l' acqua ſopra il battezzato dicendo le parole neceſſarie: Io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Di là viene, che quantunque gli Eretici diſprezzino le ſante cerimonie della Chieſa, il loro Batteſimo non laſcia di eſſer valevole, purchè ſia fatto con vera acqua, e con la invocazione della Santa Trinità. In queſto caſo di neceſſità ognuno può battezzare: un Laico, una Femmina, un Infedele, purchè abbia ſerioſamente la intenzione di fare ciò che comanda la Chieſa.

LEZIONE XLIII.

Del Catechiſmo, e della confermazione.

IL Veſcovo per lo più era quello, che amminiſtrava il Batteſimo ſolenne; ed allora egli confermava i Neofiti nel punto medeſimo all' uſcire da' fonti; così eſſendo perfetti Criſtiani aſſiſtevano ſubito alla Meſſa, e ſi comunicavano; il che ſi deve ancora oſſervare per quanto è poſſibile, nel Batteſimo degli Adulti; (*a*) Ma quando colui, che aveva battezzato, era un Sacerdote, era neceſſario, che il Veſcovo poneſſe le mani ſopra il Neofito per dargli lo Spirito Santo. (*b*) Perchè il Veſcovo è ſtato ſempre l' ordinario Miniſtro di queſto Sacramento. Come egli è il Padre ſpirituale di tutto il ſuo gregge, così è giuſto, che ogni Fedele, almeno una volta in ſua vita, ad eſſo lui ſi preſenti, e da lui riceva la perfezione del

(a) *Rit. Rom.*
(b) *Conc. Trid. Seſſ. Seſſ.* 7. 23. 6. 4.

del Criſtianeſimo, come da quello, che ha la perfezione del Sacerdozio. Da che non ſi battezzano quaſi più, che ſoli bambini, ſi ha giudicato a propoſito di differire queſto Sacramento fino alla età della ragione, affinchè eglino ricevano prima le inſtruzioni, che non hanno potuto ricevere avanti al Batteſimo. Biſogna dunque, che i Padri, e le Madri abbiano gran cura d'inſtruire i loro Figliuoli, da che cominciano intendere ciò, che loro ſi dice. Inſegnino loro tutte ciò, ch' è ſpiegato in queſto Catechiſmo, e tutte le altre coſe, che loro poſſono eſſer utili per la loro ſalute: raccontino loro le maraviglie, che Iddio ha fatte a favore del ſuo popolo, e prima e dopo della Incarnazione del ſuo Figliuolo: moſtrino loro la ſua Legge, e facciano, ch' egliho l' amino: ſpieghino loro le feſte, i Sacramenti, e tutte le ſacre cerimonie della religione. (*a*) E' un comandamento di Dio replicato ſovente nella Scrittura, l' ammaeſtrare così i Figliuoli. I Patrini, e le matrine vi devono aver vigilanza, e ſupplire il difetto de' Parenti. I Padroni ſono in queſto particolare i Padri de' loro ſervi, e di tutti coloro, che compongono la Famiglia. (*b*) Ma ſopra tutti i Paſtori, ed i Sacerdoti vi ſi devono ſollecitamente applicare, avere delle ore determinate, almeno le Domeniche, e le Feſte per iſtruire i Fanciulli pubblicamente nella Chieſa. Queſta è ancora la obbligazione de Maeſtri, e delle Maeſtre di ſcuola, e di tutti coloro, che inſegnano le lettere a' giovani; affinchè tanti concorrendo inſieme al loro ammaeſtramento, non ve ne ſia alcuno, che per ignoranza ſi perda. Eſſendo i Fanciulli a ſufficienza iſtruiti ſecondo il parere del Paſtore, poſſono eſſere preſentati alla Confermazione dall' età di ſette anni (*c*). Il Veſcovo ſtende ſopra di loro le mani, e prega Dio, che gli ha rigenerati per l'acqua, e lo Spirito Santo, e che loro ha data la remiſſione di tutti i loro peccati, di mandare ſopra

(a) *Teut.* 4. 5. 7. 11. 19. (b) *Coac. Trid. Seſſ.* 24. 24. c. 4. c *Pont. Rom.*

di essi dal Cielo il suo Spirito Santo co' suoi sette doni (a), che sono la Sapienza, e la Intelligenza, il consiglio, e la Forza, la Scienza, e la Pietà, ed il Timore di Dio. Prende di poi la santa Cresima, con cui fa ad ognuno la Unzione sopra la fronte, chiamandolo per nome, e dicendogli: Io ti noto col segno della Croce, ed io ti confermo con la Cresima della salute, nel nome del Padre ec. e lo percuote leggermente sopra la guancia. La benda, che suol metterli qualche volta sopra la fronte, altro non è che per impedire, che la Unzione della Santa Cresima non resti profanata.

LEZIONE XLIV.

Della Santa Cresima.

LA Santa Cresima, di cui è necessario servirsi nel Battesimo, e nella Confermazione, è composta di Olio di Uliva, e di Balsamo. L'olio serve a guarire dalle piaghe, a fortificare il corpo che ne vien unto, ad illuminare, quando si brucia. Così è molto proporzionato a significara la grazia, che ci guarisce, ci fortifica, e c'illumina. Il balsamo rappresenta parimente la santità perchè preserva dalla corruzione, e sparge un bun odore. (b) Di questi due liquori mescolati insieme, il Vescovo fa la Santa Cresima, ch'egli consacra ogni anno il Giovedì santo alla Messa, assistito da dodici Sacerdoti, da sette Diaconi, e da sette Suddiaconi. Egli sossia di sopra, per mostrare che la virtù dello Spirito Santo si unisce a quelle creature materiali: ed egli fa delle eccellenti orazioni, per domandare a Dio, che quella Unzione faccia partecipi i nuovamente battezzati della Unzione spirituale della quale nostro Signore ha preso il nome di Cristo di cui Iddio ha unti i Sacerdoti, i Re, i Profeti, ed i Martiri: che sia in quelli che la riceveranno, un Sacramento di perfezione: che liberati dalla corruzione del lor primo nascimento, diventino per quella unzione templi di buon odore con la innocenza della lor vi-

(a) *Is.* 11. 2. (b) *Pont. Rom. Off. ter.* 5. *in Com.*

vita: che abbiano l'onore de' Re, de' Sacerdoti, e de' Profeti, secondo la promessa Misteriosa di Dio. Nella cerimonia medesima il Vescovo benedice l' Olio degl' Infermi, e l'Olio de' Catecumeni. La Santa Cresima serve ancora alla consecrazione de' Vescovi, ed a quella delle Chiese, degli Altari, e de' Vasi sacri. Ma si vede da questa orazione, ch'ella è fatta per la Confermazione dopo il Battesimo; e quella medesima orazione mostra quale ne sia il frutto. L'acqua, con la quale siamo lavati nel battesimo, mostra principalmente il primo effetto della grazia, ch'è di purificarci, e di cancellare i nostri peccati: la unzione della Santa Cresima mostra il secondo, ch'è la infusione dello Spirito Santo, e della grazia santificante. Ora benche si abbia di già ricevuta una Unzione nel Battesimo, la imposizione delle mani, e l'Unzione sopra la fronte, che si fa nella Confermazione, è importantissima per renderci perfetti Cristiani, e per fortificarci contro i nemici della nostra salute, (a) Questi nemici sono principalmente tre: il Diavolo, sempre attento a sorprenderci; il Mondo, cioè l' esempio, e la campagnia di uomini licenziosi: la Carne, cioè la nostra concupiscenza, e le nostre cattive inclinazioni. Siamo contrassegnati sopra la fronte con la Croce, per mostrare, che non dobbiamo arrossire per quello, che la religione Cristiana sembra avere di vile, e di disprezzevole: che dobbiamo farci gloria dessere di Gesù Cristo, e d'imitare i dilui patimenti: e per prepararvici, siamo percossi sopra la guancia. E' dunque un gran peccato il trascurare questo Sacramento, benchè non sia tanto assolutamente necessario quanto il Battesimo. Non riceveli, che una sola volta la Confermazione non meno che il Battesimo, perchè l'una e l'altro imprimono nell'anima un carattere, che non si cancella giammai.

(a) 1. *Petr.* 5. 2. *Jo.* 17. 14. *Gal.* 5. 17. *Luc.* 9. 29.

LEZIONE XLV.

Del Santo Sacrificio della Meſſa.

DOpo il Batteſimo, e la Confermazione la Eucariſtia è neceſſaria per nutrire il Criſtiano, e dargli la forza di perſeverare nella grazia (*a*). Gesù Criſto perciò ha detto: Se non mangerete la carne del Figliuolo dell' Uomo, e se non beverete il di lui ſangue, non averete in voi la vita. Il pane, ed il vino, che ſono l' alimento più comune de' noſtri corpi, ſono la materia di queſto Sacramento, per moſtrare ch' egli è il nutrimento della noſtra anima: e come è d' uopo il nutrirſi ogni giorno, per riſtorare le forze, che in ogni momento ſi perdono, così l' uſo di queſto Sacramento deve eſſere frequente, ed ordinario. Conſacraſi nel Santo Sacrificio della Meſſa, ch' è l' azione più ſanta, e più importante della religione; perciò è neceſſario di ben intenderla (*b*). Tutti i Sacrificj di frutti, e di animali, che i Fedeli offerivano a Dio ſotto la Legge di natura, e ſotto la Legge ſcritta, non erano, ſe non figure del gran Sacrificio, che Gesù Criſto doveva perfezionare ſopra la Croce; e queſto ſol Sacrificio è ſtato capace di ottenere i quattro fini, per li quali offerivanſi tutti i Sacrificj. Il primo, di rendere a Dio un onore conveniente alla ſua ſovrana Maeſtà. Il ſecondo, di ſoddisfare alla ſua giuſtizia per li peccati degli uomini. Il terzo, di ottenere le grazie, delle quali hanno biſogno. Il quarto, di ringraziarlo de' ſuoi beneficj. Non è più dunque permeſſo l' offerire altro ſacrificio; ma è d' uopo continuamente rinnovare la memoria di quello di Gesù Criſto, per ubbidire al comando, che ce ne ha fatto, quando ha detto (*c*): Fate queſto in memoria di me; e per applicarci ad ognuno in particolare la virtù di quell' ineſtimabile Sacrificio. Prima di celebrare la Meſſa, vi fo-

(a) *Jo.* 6. 54. (b) *Conc. Trid. Seſs.* 22. *cap.* 2. 2. *Heb.* 10.

(c) *Luc.* 22. 29.

fono molte preparazioni neceſſarie (*a*). Il luogo deve eſſer ſanto, cioè per quanto ſi può, una Chieſa conſacrata ſolennemente, o per lo meno un' Oratorio benedetto dal Veſcovo. L' Altare, in cui deve ripoſare il ſacro Corpo di Gesù Criſto, deve contenere alcune reliquie de' Santi, ed eſſere conſacrato con molte Orazioni accompagnate da unzioni, ed iocenſazioni nella continuazione di una lunga cerimonia. I vaſi ſacri, ed i paramenti, de' quali è neceſſità di ſervirſi all' altare, hanno ancora le loro particolari benedizioni; affinchè il tutto contribuiſca a rendere più ſenſibile la Maeſtà di quell' auguſto Sacramento. Il tempo di celebrarlo, regolarmente è fra Terza, e Seſta, dopo di aver cantato la maggior parte dell' Uffizio. Il Sacerdote, che deve celebrare prega in privato recitando de' Salmi deſtinati a queſta preparazione, e meditando la grandezza del Miſterio, al quale va ad accoſtarſi. Egli benedice dell' acqua, con la quale aſperge il popolo, perchè ſi raccordi del ſuo Batteſimo, e della purità con la quale egli deve aſſiſtere al Sacrificio; poi eſſendo accompagnato con un Diacono, con un Suddiacono, e con molti Accoliti, che portano l' incenſo, e il lume, e tutti veſtiti di paramenti convenevoli al loro Ordine, cammina proceſſionalmente verſo l' altare, mentre che il Coro canta l' antifona, ed il ſalmo, che per queſta ragione ſi chiama Introito, cioè, Entrata. Il Sacerdote eſſendo avanti l' Altare, ſta di eſſo nella parte inferiore, profondamente s' inchina, e confeſſa in generale i ſuoi peccati, raccomandandoſi alle Orazioni de' ſuoi Miniſtri, e di tutti gli Aſſiſtenti, che fanno ancora la lor confeſſione. Quella confeſſione è per domandare a Dio perdono de' peccati giornalieri, e di quelli, che ci ſono naſcoſti, a fine di non accoſtarſi a' Miſterj terribli, ſe non con la coſcienza più pura, che ſia poſſibile: e per la ſteſſa ragione ripeteſi

(a) *Pont. Rom. de. Eccl. dedic. de altar. conſecr. de bened. Sbcerdo. Indum. & Vaſorum. Conc. Trid. Seſ.* 22 *c.* 5.

molte volte *Kyrie eleiſon*, che dal Greco portato nell' Italiano ſignifica: Signore abbiate pietà di noi.

LEZIONE XLVI.

Continuazione della Meſſa. Della Inſtruzione del popolo, e della Offerta.

(a) Ascende il Sacerdote all' Altare, lo bacia per riverenza, facendo menzione de' Santi, le reliquie de' quali vi ripoſano: lo incenſa: e dopo di aver ſalutato il popolo, dice una orazione, alla quale tutti riſpondono *Amen*, che in Ebreo ſuona lo ſteſſo che in Italiano, Così ſia: per moſtrare, che vi congiungono la loro intentazione. Il Suddiacono fa allora una Lezione dell' antico, ovvero del nuovo Teſtamento, che ſi chiama Epiſtola, perchè per lo più è cavata dalle Epiſtole di S. Paolo, ovvero di altri Appoſtoli; e contiene qualche inſtruzione convenevole all' Uffizio del giorno. Queſta Lezione è ſeguita dal canto dell' *Alleluja*; che portato dall'Ebreo nell' Italiano ſignifica: laudate Dio; e da alcuni verſetti di Salmi. In tanto il Diacono ginocchione prega Dio di renderlo degno di annunziare il di lui Sento Vangelo, e dopo di aver ricevuta la benedizione del Sacerdote, va verſo il luogo deſtinato per leggere il Vangelo, eſſendo accompagnato da tutti i miniſtri dell' Altare col lume, e con l'incenſo. Il Diacono porta il libro alzato nelle ſue mani. Tutti ſi alzano ſubito, che il libro del Vangelo compariſce, e ſtanno in piedi finattanto che ſi legge, per dimoſtrare la riverenza, che portano alla parola di Dio, e alla Sapienza incarnata, di cui quel libro è il ſegno ſenſibile; e per moſtrare, che ſono pronti di adempire quanto vi è inſegnato. Lo fanno ancora paleſe col Simbolo, che ſubito ſi recita (b). Allora il Sacerdote aſcende in Pergamo, e parla al popolo in lingua volgare, affinchè coſoro, che non intendono l' antico linguaggio della Chieſa, non reſtino privi della inſtruzione. Egli fa

lor

(a) *Ordo Miſſæ.*
(b) *Rituale Pariſ.*

lor fare delle orazioni per tutti gli Ordini della Chiesa, per i Vivi, e per i Morti, e recita ad essi il Sommario della Dottrina Cristiana, cioè il Simbolo, la Orazione Dominicale, i Comandamenti di Dio, ed i Sacramenti; questo è quello, che si chiama discorso Parrochiale (*a*). Poi fa il Sermone, spiegando loro il Vangelo, che poco prima fu letto, e facendo loro l'applicazione per la correzione de' loro costumi. Ecco la prima parte della Messa principalmente riguarda la instruzione de' Fedeli. La seconda è la Offerta. Il Sacerdote ritorna all' Altare, e saluta ancora una volta il popolo, poi offerisce il Pane, ed il Vino, che sono la materia del Sacrificio, e questa Offerta è come un primo sacrificio, che facciamo a Dio di quelle creature, che ci ha date per nostro nutrimento, e che sono vicine ad essere distrutte in suo onore. Il Pane deve essere senza lievito, secondo il costume della Chiesa Romana: il Vino deve essere mescolato con un poco di acqua: (*b*) per rappresentar l'acqua, che uscì insieme col sangue dal costato di Gesù Cristo, e per significare la unione della Natura Divina con la Natura Umana, e del popolo fedele con Gesù Cristo. Il Sacerdote incensa la Offerta, per rendegli onore, prega gli Angioli di portare avanti a Dio l'odore di que' profumi, cioè delle nostre orazioni, delle quali è la immagine. Allora riceve le offerte dal popolo, ma prima fa baciare da ognuno la patena: il che dicesi, baciar la pace, perchè quel bacio si dà in segno di pace, e di riconciliazione perfetta, ch' è necessaria prima di offerire il suo dono all' altare (*c*): secondo il comandamento espresso di di Gesù Cristo. Di là ha origine, il Pane, ed il Vino, che ancora si offerisce nelle Messe de' Morti, ed il Pane che il Sacerdote benedice per essere distribuito in segno di comunione, e per rappresentare la Eucaristia, come l'acqua benedetta rap-

(a) *Cruc. Trid. Sess.* 22. *c.* 8.
(b) *Id. ib. c.* 5. *Cypr. Ep.* 63. *ad. Cac.*
(c) *Matt.* 7. 5. 23.

rappreſenta il Batteſimo. Si offeriſcono di poi candele, danaro, ovvero altre coſe, che volontariamente danno i Fedeli, giuſta la lor devozione, per il mantenimento de' Chierici, e de' Poveri, e per il mantenimento delle Chieſe. Il Sacerdote dopo di aver ricevuta la Offerta, lava le ſue mani, domandando a Dio la purità neceſſaria per offerirgli un ſagrificio aggradevole, e ſi raccomanda alle Orazioni degli aſſiſtenti. Queſta è la ſeconda parte della Meſſa.

LEZIONE XLVII

Della Conſegrazione.

LA orazione ſegreta, che termina la Offerta, ſi conchiude col Prefazio, che comincia l'azione della Conſecrazione, e del Sacrifizio (*a*). Innalzate i voſtri cuori, dice il Sacerdote. Riſponde il popolo: Noi gli abbiamo a Dio. Il Sacerdote ſoggiunge: Ringraziamo Dio noſtro Signore. Sì il popolo riſponde: è coſa giuſta, e ragionevole. Il che viene ripigliato dal Sacerdote, aggiungendo ne' giorni più ſolenni il compendio del Miſterio, e concludendo ſempre con la mediazione di Gesù Criſto, e con la unione delle noſtre preghiere con quelle de' Santi Angioli, che cantano di continuo: Santo, Santo, Santo, li Signore, Dio degli eſerciti: come atteſta Iſaia. Eſſendo dunque così preparati, avendo innalzati i noſtri cuori ſopra tutti i penſieri della terra, e congiungendoci in iſpirito alle ſchiere celeſti, per adorare con eſſe la Maeſtà dell' Onnipotente, attendiamo con riſpetto profondo il ſuo unico Figliuolo, che è per ſcendere ſopra l'altare con la virtù dello Spirito Santo. Il Sacerdote dice pianamente le Orazioni, che ſi chiamano il Canone, cioè la regola della Conſecrazione della Eucariſtia, che mai non ſi cambiano, per qual ſi ſia Uffizio, che ſi faccia. Queſto Canone conſiſte in cinque Orazioni (*b*). Nella prima il Sacerdote prega per tutta Chieſa, ſpecialmente per il Papa per il Veſcovo, e per chi governa: per quelli, ch' egli vuo-

(a) *Surſum Corda, &c.* (b) *Te. igit. &c.*

vuole racomandare, e per tutti gli affiſtenti. Fa menzione della Vergine Santa, degli Appoſtoli, e di alcuni Martiri, le preghiere de' quali domanda, che ci ajutino (*a*). Dipoi iſtende le mani ſopra la offerta, pronunziando la ſeconda orazione (*b*). Poſcia dice la terza, nella quale recita la Storia della iſtituzione della Eucariſtia, e la conſacra pronunziando le proprie parole di Gesù Criſto. Con quella parola onnipotente, che ha fatto il Cielo, e la Terra, (*c*) la ſoſtanza del Pane, e del Vino è cambiata nella ſoſtanza del Corpo, e del Sangue di Gesù Criſto, le ſpezie, ovvero le apparenze reſtando le ſteſſe. E benchè egli vi ſia vivo, e glorioſo, come in fatti è nel Cielo; tuttavia la diviſione delle ſpezie del Pane, e del Vino rappeſenta la ſeparazione del ſuo Corpo, e del ſuo Sangue ſopra la Croce, e lo ſtato della ſua Paſſione: perchè ivi egli ſta come una Vittima ſacrificata. Subito, che le parole della Conſeerazione ſono pronunziate, il Sacerdote adora Gesù Criſto preſente, e lo inalza a viſta del popolo che pure lo adora: poi continua la terza oraziodel Canone. Offeriſce a Dio in memoria della Paſſione, e della Reſurrezione del ſuo Figliuolo, il Pane della vita eterna, ed il Calice della ſalute, cioè il Corpo, ed il Sangue di queſto ſteſſo Figliuolo, pregando Dio, che ſi degni ricevere gratamente dalle noſtre mani quel Sacrificio, che richiama nella memoria, e continua in certo modo quello della Croce, come ha ricevuto altre volte quello di Abele, quello di Abramo, quello di Melchiſedecco, che n'erano figure, e che tutti coloro, che ne ſaranno a parte, ſieno ripieni di grazia, e di benedizione celeſte (*d*). Con la quarta orazione il Sacerdote raccomanda a Dio i fedeli defonti, tanto quelli, ch'egli vuole raccomandare in particolare, quanto tutti in generale (*e*). Con la quinta, fa menzione di molti Santi, e domanda

per-

(a) *Hanc. igitur.* (b) *Quam. oblat.*
(c) *Conc. Teid. Seſs. 13. can. 12.* (d) *Memento.*
(e) *Nobis. quoque peccatoribus.*

percuotendoſi il petto, che noi altri pecatori abbiamo qualche parte alla loro gloria per la miſericordia di Dio. Finalmente innalza la Santa Oſtia ſopra il Calice, rendendo onore alla Santa Trinità.

LEZIONE XLVIII.

Della Comunione.

(a) NEl tempo de' Sacrifizj antichi, dopo che la Oſtia era ſtata offerita, e ſvenata, ſe ne bruciava una parte, il rimanente veniva mangiato da' Sacerdoti, e da coloro, che l'avevano offerita. Così la vera Oſtia, eſſendo ſtata offerita, e ſacrificata con la Conſecrazione, altro non reſta che di mangiarla; e queſto è quel convito ſpirituale, che noi chiamiamo la Comunione, e ch'è l'ultima parte della Meſſa. Ella comincia dalla Orazione Dominicale, nella quale comandiamo a Dio queſto Pane cotidiano, queſto Pane, cha ſupera ogni ſoſtanza, queſto Pane, ch'è ſceſo dal Cielo. Il Sacerdote di poi frange l'Oſtia in tre parti, per imitare noſtro Signore, che ſpezzò il pane, quando lo conſacrò: perciò il Sacrificio chiamavaſi da principio, Frangimento del Pane. Il Sacerdote mette una di quelle tre parti nel Calice, per meglio far vedere, che quello non è che un Sacramento ſolo del Corpo, e del Sangue di Gesù Criſto (*b*). Domandaſi poi la pace, cioè la concordia, e la carità perfetta per avvicinarſi all'Agnello ſenza macchia: ed in ſegno di queſta pace, o vicendevolmente ſi abbraccia, o ſi bacia uno ſtrumento deſtinato a queſt'uſo, come ſi ha fatto avanti la Offerta. Il Sacerdote fa ancora alcune orazioni a Gesù Criſto preſente nel Santo Sacramento, per domandargli la grazia di comunicarſi degnamente, e con utilità; e dopo avere altamente proteſtata la ſua indegnità percuotendoſi il petto, ſi comunica egli medeſimo ſotto le due ſpezie. Comunica gli aſſiſtenti ſotto la ſola ſpezie di pace, ſecondo il coſtume praticato in ogni tempo nella Chieſa in certi caſi, ed univerſalmente ricevuto negli ultimi ſe-

co-

(a) *Lev. 6. 26. 7. &c.* (b) *Agnus Dei.*

coli, per sfuggir le irriverenze; ed i diversi accidenti (*a*). Coloro, che li comunicano, devono essere esattamente digiuni, senza aver presa nè meno una goccia di acqua: il loro esteriore deve essere convenevole, e modesto; ed il loro interno più puro, che sia possibile (*b*). Chiunque mangerà questo Pane, o beverà il Calice del Signore indegnamente, dice S. Paolo, sarà reo verso il Corpo, ed il Sangue del Signore. Ognuno dunque si metta alla prova prima di mangiar questo Pane, e di ber questo Calice: perchè chiunque indegnamente lo prende, beve, e mangia la sua condannagione non discernendo il Corpo del Signore. Per nutrirsi bisogna esser vivo; perciò questo Sacramento non è giovevole se non a coloro, che sono in istato di grazia (*c*). Ne' primi tempi tutti coloro, che assistevano al Sacrificio, vi partecipavano ancora con la Offerta, e con la Comunione; e la Chiesa averebbe desiderato, che tutti ancora realmente si comunicassero: perciò devono almeno comunicarsi spiritualmente con le sante disposizioni del cuore (*d*). Si termina la Messa con la Orazione, che contiene il ringraziamento; poi il Diacono licenzia il popolo; ed il Sacerdote dà la Benedizione.

LEZIONE XLIX.

Delle Messe basse, e del Viatico.

DA tutto ciò è facile comprendere come si debba sentire la Messa. Perchè il migliore esercizio, che farvi si possa, è lo stare attento alle istruzioni, che vi si danno, e concorrere per quanto si può alle azioni, ed alle orazioni del Sacerdote. Ma non si deve credere, che il sentire la Messa, sia l'assistervi solamente col corpo avendo altrove lo spirito, occupato in altra cosa, che di Dio. Ho rappresentato una Messa solenne, perchè tutte le cose

(a) *Conc. Trid. Sess.* 21. *c.* 2. (b) 1. *Cor.* 11. 29.
(c) *Can. Apost.* 10. *Conc. Trid. Sess.* 22. *c.* 6.
(d) *Postcom.*

ſe più regolatamete vi ſi fanno (*a*). Ma la Chieſa ha ricevuto ancora l'uſo delle Meſſe baſſe, nelle quali il Sacerdote celebra ſolo aſſiſtito da un Cherico, ovvero ancora da un Laico, ed il Sacrificio non laſcia di eſſere perfetto, benchè non vi ſia la offerta del popolo, nè la Comunione, ſe non del Sacerdote, nè altro Aſſiſtente, che, che quello, che ſerve alla Meſſa. Ma ancorchè l'eſſenziale vi ſi trovi, la maeſtà del Sacrificio molto meno vi compariſce: vi è minor utilità per il popolo, quando non vi è inſtruzione veruna; e quando non vi ſono perſone, che ſi comunicano, non reſtano adempite tutte le intenzioni della Chieſa. L' uſo ha introdotto il comunicare ſovente fuori della Meſſa con le Oſtie, che ſi conſervano nel Tabernacolo, e che non doverebbono eſſere, che per gl' Infermi (*b*) Quanto agl' Infermi, quando ſono in pericolo di morte, deveſi dar loro il Santo Sacramento come Viatico, cioè come provviſione per il loro viaggio, affinchè non eſcano da queſta vita ſenza la protezione del Corpo, e del Sangue di Gesù Criſto. Siccome biſogna adorare Gesù Criſto da per tutto, dove egli è, ſi tributano i medeſimi riſpetti al Santo Sacramento, quando così vien portato per le ſtrade, che allora quando riposa nella Chieſa, ovvero ſi moſtra nella Meſſa (*c*). Quando il Sacerdote è giunto nella Camera dell'Infermo, vi fa alcune orazioni prima di comunicarlo; e ſe l' Infermo è un Sacerdote, ovvero un Diacono, fa la ſua profeſſione della fede recitando il Simbolo.

LEZIONE L.

Continuazione della Eucariſtia.

(*d*) BEnchè la Santa Eucariſtia ſia il vero Corpo di Gesù Criſto, vi è tuttavia di una maniera ſopranaturale, e divina, tutto, intero in tutto, e tutto, intero in ciaſcuna parte. Di là viene, ch' egli è nel medeſimo tem-

(a) *Con. Trid Seſſ. 6.* (b) *Conc. ib c. 5.*
(c) *Rit. Rom. Rit. Pariſ.*
(d) *Conc. Trid. Seſſ. 13. a 1. 3.*

tempo in più luoghi, in Cielo, e ſopra la Terra, in tante Chieſe, ſopra tanti Altari, ed in tante Oſtie. Di là viene ancora eſſere intero nella più piceola particella, non meno che nell' Oſtia maggiore: che dividendola, non ſi divida: che quando ſe ne prendono molte inſieme, non ſi prende più volte; ch' egli è tanto ſotto una, quanto ſotto tutte due le ſpezie, perchè la ſeparazione delle ſpezie non ſerve, che per rappreſentare lo ſtato, nel quale egli era ſopra la Croce, dopo, che tutto il di lui Sangue fu ſparſo, e ſeparato dal ſuo Corpo; ma in fatti il Corpo, ed il Sangue non ſono diviſi nella Eucariſtia, poichè il Corpo è vivo, ed animato, ed il medeſimo ch' è nel Cielo glorioſo. Così dà per tutto, dove è il Corpo, vi è ancora il Sangue, e da per tutto, dove è il Sangue, vi è il Corpo; con una neceſſaria conſeguenza, che chiamaſi; concomitanza: Queſto Sacramento è maggiore di ogni altro; di dove naſce, che ſi chiami per eccellenza il Sato Sacramento. L' acqua, e l' olio non ſono Sacramenti; ſe non nel loro uſo attuale: la Eucariſtia lo è ſempre, tantochè Gesù Criſto vi è preſente, cioè, tanto che le ſpezie ſuſſiſtono. Gli altri Sacramenti non ſono, ſe non ſegni della grazia: l' Eucariſtia contiene il fonte delle grazie, Gesù Criſto vero Dio, e vero Uomo. Ella non laſcia di eſſer ſegno in molte maniere. Primieramente le ſpezie del Pane, e del Vino conſacrate dalla parola di Gesù Criſto, ſono ſegni della preſenza reale di Gesù Criſto. Per ſecondo, queſto Sacramento ci fa ſovvenire della di lui Paſſione. In terzo luogo, ci avviſa, che tutti ſiamo un medeſimo corpo, poichè ſiamo a parte di un medeſimo Pane. Finalmente ci è queſto un pegno, che Iddio darà ſe ſteſſo a noi alla ſcoperta, come al preſente dà ſe ſteſſo ſotto quelle ſtraniere apparenze.

LEZIONE LI.

Del Sacramento della Penitenza. Della Contrizione.

I Criſtiani non dovrebbono aver mai biſogno di altro Sacramento, che della Eucariſtia, per mantenere la grazia, che hanno ricevuta nel Batteſimo, e nella Con-

fer-

fermazione, ed andar ſempre creſcendo nella vita Spirituale. Egli ha ancora la forza di cancellare gli errori leggieri, e cotidiani. Ma non ſuccede, che pur troppo ſovente, che i Criſtiani commettono de' peccati mortali, che eſtinguono in eſſi la carità, e li rendono degni della morte eterna. Tali ſono la empietà, l' omicidio, l' adulterio, e tutti i peccati, che violano qualche comandamento del Decalogo in materia importante. Per uſcire da queſto ſtato di morte, e riſuſcitare ſpiritualmente, Gesù Criſto ha inſtituito il Sacramento di Penitenza; che ſi raſſomiglia al Batteſimo in queſto, ch' egli ancora rimette i peccati, e ſuppone la converſione del cuore, e la riſoluzione di mutar vita, come il Batteſimo negli adulti. Ma la Penitenza differiſce in queſto, ch' ella non rimette il peccato originale; non eſſendo inſtituita, che per li Criſtiani, che ſono caduti dopo il loro Batteſimo. (a) Di più: per quali ſi ſieno i peccati, che un Uomo abbia commeſſi prima del ſuo Batteſimo, in qualunque quantità, e per enormi che ſieno, non viene obbligato ad eſprimerli in particolare; e non gli ſi fa ſoffrire pena alcuna per emendarli; ma non ſi concede la Penitenza, ſe non con condizione di ſoffrire qualche pena temporale proporzionata al peccato, e per conſeguenza biſogna confeſſarlo diſtintamente. Ed in vero è coſa molto raggionevole, che diverſamente ſi trattino coloro, che hanno peccato nella cecità del Paganeſimo, nel quale non avevano il potente ſoccorſo della grazia contro la loro concupiſcenza, e coloro, che ſono ſtati una volta illuminati nel Batteſimo, che ſono ſtati fatti partecipi dello Spirito Santo nella Canfermazione, (b) che hanno guſtato il dono celeſte della Eucariſtia, la bellezza della parola di Dio, la eccellenza del ſecolo futuro; e che dopo tanti vantaggi ſono caduti, crocifiggendo di nuovo in loro ſteſſi il Figliuolo di Dio. Queſti meritano ſenza dubbio

(a) *Conc. Trid. ſeſs. 6. c. 14. ſeſs. de Pœn.*
(b) *Hebr. 6. 4.*

bio, che Iddio faccia loro comprare a forza di lagrime, e di opere laborioſe la grazia, che ad eſſi fa, di rinnovellarli con la Penitenza. E' di molto, che gratitutamente egli loro rimetta la colpa, cioè la macchia del peccato, e la pena eterna. La penitenza ha dunque tre parti; la Contrizione, la Confeſſione, e la Soddisfazione. La Contrizione, cioè il dolore, che ſpezza il cuore, deve eſſere ſoprannaturale; perchè non baſta eſſere afflitto per i noſtri peccati per motivi temporali, a cagione de' mali, che ſentiamo, ovvero che paventiamo in queſta vita. Biſogna, che queſto dolore ſia fondato ſulla fede, e che abbia per motivo o la bontà infinita di Dio, o per lo meno la ſua giuſtizia, e la ſua poſſanza, che può ricompenſare, e punire eternamente. (*a*) Se l' amor di Dio è puramente quello, che ci fa deteſtaee il peccato, queſta è la Contrizione perfetta: ſe la Contrizione è imperfetta, eſſendo fondata ſopra la conſiderazione della laidezza del peccato, ovvero ſopra il timore dell' Inferno, ſi chiama Attrizione. Queſta è una ſanta, ed utile diſpoſizione per il Sacramento di penitenza; ma biſogna ch' eſclude interamente la volontà di peccare; il che racchiude un principio di amor di Dio.

LEZIONE LII.

Della Confeſſione, e della Soddisfazione.

COlui, che vuole ritornare a Dio, dopo di avere perduta la grazia del ſuo Batteſimo, deve cominciare dall' eſaminare attentiſſimamente la ſua coſcienza, per conoſcere, per quanto potrà, il numero, e la qualità de' ſuoi peccati, le loro cauſe, e le loro conſeguenze, le ſue paſſioni, e le ſue inclinazioni. Deve ſopra tutto ben penetrare il ſuo cuore, ſe ſia di buon ſenno, ch' egli ſi voglia convertire; s' è ben convinto della enormità del peccato, ch' è il ſolo vero male, che combatte la maeſtà del medeſimo Dio, e che merita una pena eterna: s' è ben commoſſo dalla ingratitudine, di cui ſi è ſervito contro

(a) *Conc. Trid. Seſſ.* 14. *c.* 4. *Id. ſeſſ.* 6. *c.* 6.

Dio ſuo Creatore, ſuo Redentore, ſuo ſovrano Benefattore, e dalla perfidia, con la quale ha violate le promeſſe del ſuo Batteſimo; s'egli deteſta la ſua vita paſſata, e s'è ben riſoluto di cominciarne una nuova mediante la grazia di Dio. Vada poi a ritrovare il ſuo Parrocchiano, ovvero qualche altro Sacerdote approvato dal ſuo Veſcovo, e che abbia il potere di aſſolverlo; e gli faccia la ſua Confeſſione, dichiarandogli diffuſamente lo ſtato dell'anima ſua con una grande ſemplicità. Aſcolti con riſpetto i di lui avviſi, ſi ſottometta umilmente alla ſoddisfazione, che gl'impone, per aſpra che gli ſembri, poich'ella ſarà ſempre molto leggera in comparazione delle penitenze Canoniche. Finalmente non mormori, ſe gli ſi differiſce l'aſſoluzione, perchè non iſtà ad eſſo il giudicare della condotta del Sacerdote, ch'è ſuo giudice. Il Sacerdote ha la poteſtà di ritenere i peccati, come ancora di rimetterli: ed avanti a Dio ſi addoſſa tutti i peccati, che ſenza ragione rimette, o ritiene: Deve egli negare l'aſſoluzione a colui, che non ſa le verità neceſſarie per la ſalute, come il Simbolo, ed i Comandamenti di Dio: a colui, che non è contrito, cioè che non è dolente per il ſuo peccato, ovvero che non lo è, ſe non per qualche intereſſe temporale, e non rinunzia tutta la volontà di peccare in avvenire: a colui, che non vuole reſtituire la roba altrui, che poſſede; o che non vuole laſciare l'occaſion proſſima del peccato: o che ſovente ricade ne' medeſimi errori; o che non vuole perdonare al ſuo nemico: a colui che non vuole accettare la ſoddisfazione, che gli viene impoſta. In ſomma, a tutti coloro, a' quali egli giudica, che il Sacramento ſarebbe inutile per la loro cattiva diſpoſizione. Il Sacerdote non può aſſolvere un Uomo in queſto ſtato, ſenza dannarſi con lui. Che ſe la diſpoſizione del penitente è dubbioſa, il Sacerdote deve ſoſpendere l'aſſoluzione, per provarlo per qualche tempo. Egli deve imporre la penitenza, che più ſi accoſti per quanto potrà, alle pene canoniche, avuto il riguardo alla età, al ſeſſo, alla forza, ed al fervore del

Pe-

Penitente. (*a*) Le pene canoniche ſono di molti anni per i gravi peccati, come ſono ſette anni per uno ſpergiuro, ovvero per un adulterio; per una ſemplice fornicazione tre anni, e così del rimanente.

LEZIONE LIII.

Della Penitenza Pubblica.

NOn ſi puo meglio conoſcere quali ſieno le intenzioni della Chieſa nell'amministrazione di queſto Sacramento, quanto dalle cerimonie della pubblica Penitenza. (*b*) Coloro, che hanno fatti peccati pubblici, e candalosi, devono farne pubblicamante la Penitenza; e ſe non vi ſi ſottomettono, il Veſcovo ha diritto di ſeparrli dalla Chieſa. Se (*c*) domandano penitenza, dopo di eſſerſi confeſſati al Veſcovo, ovvero al ſuo Penitenziere, vengono il Mercoledì delle Ceneri della Ceneri nella Chieſa Cattedrale, veſtiti proverameute, ed a piedi nudi con la faccia china verſo la terra. Eſſendo il Veſcovo aſſiſo nel mezzo della Chieſa, entrano, e ſi proſtrano a terra con lagrime; poi ſi avvicinano, ed egli mette ad ognuno ſopra il capo le ceneri, dicendo: Sovvengati, o Uomo, che tu ſei polvere, e che ritornerai in polvere; fa penitenza per avere la vita eterna. Benedice de' cilicci, co' quali loro copre la teſta; e mettendoſi ginocchioni, tutto il Clero ed il popolo eſſendo a terra proſtrato, recita egli i ſette Salmi della panitenza con le Litanie, ed alcune orazioni, per dimandare a Dio, che loro perdoni i ſuoi peccati, e loro faccia la grazia di cambiar vita. Dipoi fa loro un Sermone, nel quale loro rappreſenta, come Adamo dopo la ſua colpa fu cacciato dal Paradiſo terreſtre, carico di molte maledizioni, e che al di lui eſempio devono eſſere per qualche tempo ſcacciati dalla Chieſa. In fatti egli ne prende uno per mano, e ſi prendono tutti gli uni gli altri, tenendo candele acceſe;

(a) *Conc. Trid. Seff.* 14. *c.* 8.

(b) *Conc. Trid. ſeſſ.* 24. *de Reform. c.* 8. (c) *Pontif. Rom. de Expulſ. pub. pœnit.*

così li caccia dalla Chiesa con lagrime ; ed in tanto si canta ciò, che Iddio disse ad Adamo cacciandolo dal Paradiso. I Penitenti si mettono ancora ginocchioni alla porta della Chiesa, ed il Vescovo in piedi gli avvertisce di non disperare della misericordia di Dio, di applicarsi a' digiuni, alle orazioni, a pellegrinaggi, alle limosine, ed alle opere buone, affinchè Iddio loro faccia fare de' frutti degni di penitenza. Subito si chiude loro in faccia la porta della Chiesa, ed essendo il Vescovo rientrato, comincia la Messa, che in quel giorno, e per tutta la Quaresima conviene alla penitenza. I penitenti non rientrano più nella Chiesa fino alla loro assoluzione solenne, ed in tanto finiscono la lor penitenza. Devono eglino astenersi da ogni ricreazione, da ogni fonzione pubblica, e sfuggire per quanto oro è possibile la compagnia. Digiunano o in pane, ed acqua, o con minor rigore o in tutti i giorni, o in certi giorni della settimana, secondo ch' è stato prescritto ad ognuno, a proporzione de' suoi peccati, e della sua contrizione. Le opere penali, alle quali devono i penitenti applicarsi, sono per l'ordinario digiuni, orazioni, limosine, e tutto ciò, che si chioma, opere di misericordia tanto corporali, quanto spirituali. Le corporali sono otto: (*a*) Dar da mangiare a coloro, che hanno fame, dar da bere a coloro, che hanno sete, vestire gl'ignudi, albergare i pellegrini, visitare gl'infermi, visitare i carcerati, riscattare gli schiavi, seppellire i morti. Le spirituali sono sette: Ammaestrare gl'ignoranti, correggere i peccatori, dar consiglio, consolare gli afflitti, soffrire le ingiurie, perdonare le offese, pregare per i vivi, e per i morti e per quelli, che ci perseguitano.

LEZIONE LIV.

Dell' Assoluzione solenne, e de' casi riservati

(*b*) Essendo finita la penitenza, si da l'Assoluzione solenne nel Giovedì Santo, o della medesima Quaresi-

(a) *Matth.* 25. 35. (b) *Pontif. Rom. de. reconc. pœnit.*

resima, ovvero di un altro anno secondo il tempo ad ognuno prescritto. Il Vescovo accompagnato dall' Arcidiacono, e da molti altri ministri, si prostra, e recita i sette Salmi, e le Litanie, le quali recitandosi, manda due Suddiaconi, poi due altri, per consolare i penitenti, che sono fuori della porta della Chiesa: poi un Diacono che loro accende le lor Candele. Poscia il Vescovo viene a sedere nel mezzo della Chiesa col suo Clero in piedi ordinato da una, e dall'altra parte, ed avanzandosi l' Arcidiacono, gli rappresenta, che il tempo favorevole si avvicina, nel quale deve rallegrarsi la Chiesa della Conversione de' Battezzati, e de' penitenti, che questi prostrati avanti di lui, dopo essersi per lungo tempo mortificati, domandano misericordia, e sperano di ottenerla. Il Vescovo viene alla porta, e loro fa una esortazione sopra la clemenza di Dio, facendo loro sperare una pronta assolnzione; avanzasi l' Arciprete, intercede ancora per essi, e fa testimonianza, ch'eglino sono degni di assoluzione. Allora il Vescovo come vinto dalle preghiere di tutta la Chiesa, prende per la mano uno de' penitenti, e li fa così rientrare nella adunanza de' Fedeli. Fa ancora molte orazioni, nelle quali si vede che tutta la speranza de' peccatori è fondata sopra i meriti di Gesù Cristo, e sopra la potestà, ch'egli ha data a' suoi ministri, sebbene ancora eglino sieno peccatori. Finalmente loro da l' assoluzione solenne, dopo la quale vanno a lasciare i loro abiti di penitenti, e ritornano più assettati ed assistere alla Messa, ed agli uffizj come prima. Da questa assoluzione solenne sono derivate le assoluzioni, che si fanno nel Giovedì Santo in tutte le Chiese Cattedrali, e Parrocchiali, e che essendo ricevute con divozione, possono portare la grazia della penitenza. Il fine di queste Sante Cerimonie è di darci una grande idea della enormità del peccato, e della difficoltà della penitenza, e benchè al presente la penitenza pubblica sia poco in uso, noi vi vediamo sensibilmente qual debba essere la penitenza, ancora secreta, per i peccati gravi; cioè, che la contrizione deve sem-

pre esser grande, e molto sperimentata. (a) Non vi è peccato tanto enorme, che non possa esser rimesso dalla potestà, che Gesù Cristo ha data alla sua Chiesa. Ma per dar maggior freno de' grandi misfatti, i Vescovi comunicando a Sacerdoti la potestà di assolvere, si riservano l'assoluzione di certi casi, per i quali bisogna andare da essi, ovvero dal loro Penitenziere; e vi sono ancora de' Casi riservati al Papa. Ma sempre queste riserve cessano nell'articolo di morte.

LEZIONE LV.

Della Scomunica, e de' Peccati Veniali.

COloro che non domandano la penitenza dopo aver commessi peccati, de' quali sono convinti o per loro propria confessione, o per prove sufficienti, devono esser privi de' Sacramenti; e se perseverano dopo esser stati più volte avvertiti, il Vescovo ha la possanza di vietar loro la entrata nella Chiesa, ed ancora di scomunicarli, cioè di separarli dalla campagnia de' Fedeli, come membri guasti, che non possono più servire se non ad infettare il rimanente del corpo. (b) Lo Scomunicato pubblicamente dinunziato è tenuto come un Infedele, di cui i Cristiani devono fuggire il commerzio, trattone il caso di necessità. Ma s'egli si converte, sarà ricevuto a penitenza. (c) Vi sono de' peccati, per i quali il Sacramento della penitenza non è necessario, cioè, i peccati veniali, ovvero perdonabili, che sono i peccati d'ignoranza, ovvero di fiacchezza, ne' quali è cosa difficile, che non cadano ancora i Giusti. Tali sono piccoli eccessi di bocca, parole di vanità, di asprezza, o d'impazienza, breve distrazioni nella orazione, la perdita di un poco di tempo, ed altri errori somiglianti. Vi sono altri mezzi per cancellarli, cioè la orazione, la limosina, e l'altre opere buone; tuttavia è cosa utilissima il confessarse-

(a) *Conc. Trid. Sess.* 14. *c.* 7.
(b) *Matth.* 18. 17.
(c) *Can.* 114. *Eccl. Afric. Conc. Trid. Sess.* 6. *c.* 11.

sene per tanto maggiormente umiliarsi, e ricevere i consigli proprj per guarirsene. L'uso n'è stabilito nella Chiesa, e questo è quello, che ha reso più frequente il Sacramento di penitenza, che altre volte non era. Ora benchè non sia necessario il confessarsi de' peccati veniali, pure se la confessione se ne fa, si deve essere veramente contrito, e risoluto di correggersene. E' pericolosissimo il disprezzare questi peccati, per piccoli che sembrino, ed è importantissimo di purificarsene sovente, o col Sacramento, o con qualche altra sorte di penitenza: perchè, sebbene non estinguano la carità, la infiacchiscono, e ci mettono in pericolo di cadere in peccati maggiori. Il minor peccato è sempre un male grandissimo, peggiore delle infermità, delle perdite de' beni, del dolor corporale, della infamia, della medesima morte; di modo che un Cristiano deve più tosto esporsi a tutti i mali temporali, che commettere di piena deliberazione un peccato veniale. Tutti i peccati, tanto mortali, quanto veniali si riducono a sette principali sorgenti. Alla Gola, alla Lascivia, alla Avarizia, alla Collera, alla Invidia, alla Ozio sità, alla Superbia. Altri aggiungono la Vanità, e mettono l'Accidia in vece dell'Ozio.

LEZIONE LVI.

Delle Indulgenze, e del Purgatorio.

IN tempo, che le penitenze Canoniche erano in vigore, succedeva sovente, che i Vescovi mossi dal fervore del penitente, gliene rimettevano qualche parte, o in ordine alla lunghezza del tempo, o in ordine al rigore delle pene. Dopo fu cosa molto ordinaria di rimetterle in riguardo di alcune opere meno penose; come di limosine, di pellegrinaggi, del servizio nella guerra contro gl'Infedeli. Tutto ciò si chiama Indulgenze. I Vescovi ne danno ancora qualche volta, come nella consecrazione delle Chiese. Ma il Papa è quello, che più ordinariamente le concede, e le applica a coloro, che recitano certe Orazioni, che assistono agli Uffizj, ovvero in certi giorni visitano le Chiese, che fanno alcuni di-

giuni, ovvero alcune altre opere buone, La Indulgenza più ſolenne è quella del Giubileo, (*a*) così detta dal Giubileo dell'antica legge, che ogni cinquanta anni rimetteva tutti i debiti. N'è ſtato abbreviato il termine per la metà, e ſi è poſto ogni venticinque anni; e di più vi ſono alle volte de' Giubilei ſtraordinarj, in occaſione, per eſempio, di una guerra d' Infedeli, ovvero di qualche altro biſogno della Chieſa (*b*). Queſte Indulgenze ſono un rimedio utiliſſimo, dopo che tanto ſi ſono raddolcite le penitenze: perchè la giuſtizia di Dio eſſendo ſempre la medeſima, abbiamo fondamento di temere, che egli non ſia ſoddisfatto delle penitenze leggere, che ci vengono impoſte, e della poca diligenza, che abbiamo di aggiungervene di volontarie: così non dobbiamo perdere occaſione di trarre utilità dalle Indulgenze. Ma biſogna ben raccordarſi, ch'elleno non ſuppliſcono, ſe non la ſoddisfazione, e non la contrizione, e che non giovano ſe non a coloro, che ſono veramente convertiti: perchè Iddio non ſi appaga di formalità. Poſſiamo ancora eſſere ajutati dalle opere buone degli altri, che pregano, o digiunano per noi, ſecondo l'applicazione, che a Dio piace di farcene. Queſto è l'effetto della Comunione de' Santi; e queſto è quello, che ci deve rendere molto ſolleciti di pregare gli uni per gli altri, e di raccomandarci alle orazioni de' Santi, che ſono in Terra, ed ancora più delle anime Sante, che ſono in Cielo. Queſto ſolo rimedio reſta a coloro, ch' eſcono da queſta vita in ſtato di grazia, ma aggravati ad alcuni peccati veniali, o da qualche parte di pene temporali, delle quali ſono debitori a Dio (*c*). Non poſſono eſſere ajutati, ſe non dalle orazioni de' Vivi. Soffrono in tanto la pena chiamata da noi del Purgatorio, perchè ella è neceſſaria per purgarli interamente, e renderli degni di entrare nel Cielo. A queſto fine la Chieſa ha pregato in ogni tempo per quel-

(a) *Levit* 25. 10. (b) *Conc. Trid. Seſſ.* 25. *in fin.*
(c) *Conc. Trid. Seſſ.* 6. *Can.* 30. *Seſſ.* 25. *in princ.*

quelli, che sono morti nella sua pace, e nella sua comunione, ed offerisce per essi limosine, e sacrificj, ed ogni sorta di buone opere.

LEZIONE LVII.

Della Estrema Unzione.

(a) NOi abbiamo bisoguo di punto di morte di un soccorso particolare di Dio: gli assalti del Diavolo sono allora più violenti, e l'anima sperimenta la fiacchezza del corpo (b). Questo soccorso ci vien dato da un Sacramento, che l'Appostolo S. Giacomo ci spiega in questi termini: Alcuno è infermo? chiami i Sacerdoti della Chiesa, ed eglino facciano orazione sopra di lui, ungendolo con l'Olio nel nome del Signore. La preghiera della fede salverà l'infermo, il Signore lo solleverà; e s'egli ha commesso de' peccati, gli saranno rimessi. Questo Sacramento ha dunque tre effetti: primieramente rimettere i peccati, cioè i peccati veniali, e le reliquie di tutte le sorti di peccati perdonati. Per secondo, fortifica l'infermo, lo, solleva, e gli dà coraggio. In terzo luogo gli restituisce ancora la sanità corporale, s'è convenevole per la sua salute. I Ministri di questo Sacramento sono i Sacerdoti, ed il segno sensibile della grazia è l'applicazione dell'Olio con la orazione. L'olio è propriſſimo a significare l'effetto di questo Sacramento, poichè sogliamo servircene per guarire le piaghe, e per fortificare il corpo. Non deve darsi, se non agl' infermi, che sono in pericolo; senza tuttavia aspettare la ultima estremità. Altre volte gl'infermi si facevano sovente condurre alla Chiesa per riceverlo (c). Essendo entrato il Sacerdote nella camera dell'infermo, vi dà la sua benedizione, ed avvisa l'infermo di ricevere, se bisogna, il Sacremento di Penitenza: perchè è d'uopo, per quanto è possibile, mettersi in istato di grazia per ricevere la estrema Unzione. Di poi lo istruisce della instituzione

(a) *Conc. Trid. Sess.* 14. (b) *Jac.* 5. 14.
(c) *Rit. Rom. Rit. Paris.*

di questo Sacramento, e delle disposizioni, con le quali deve riceverlo, che sono la fede, il coraggio, la conformazione alla volontà di Dio, lo staccamento della vita presente, la compunzione de' peccati. Egli si mette ginocchione con tutti gli assistenti, e recita le Litanie de' Santi; poi si accosta all'infermo, e dice sopra di lui molt' orazione. Allora fa le Unzioni con l'Olio, che fu consacrato per quest' uso nella Messa del Giovedì Santo, dicendo ad ognuna queste parole: Per questa Unzione dell' Olio Sacro, e per la sua piissima misericordia, voglia Iddio perdonarti tutti i tuoi peccati, che hai commessi con la vista, o con l'udito, e così a proporzione. Si fanno sette Unzioni: agli occhi, alle orecchie, alle nari, alla bocca, per i peccati del gusto, e delle parole; al petto per i peccati d'impurità; altri fanno questa unzione alle reni, e non lo fanno alle Femmine: le due ultime sono alle mani ed a' piedi. Asciugansi subito con delle stoppe, ovvero con del cotone, che si bruciano, affinchè l'Olio Santo non resti profanato. Il Sacerdote fa ancora alcune orazioni, nelle quali domanda a Dio di fortificare l'infermo, di mitigare le sue pene, di quietare le sue passioni, e di perdonargli i suoi peccati. Lo interroga sopra i principali articoli di sua credenza, e gli fa fare molti atti di fede: di speranza, e di carità, per disporlo a ben morire. Le Orazioni, che accompagnano l'amministrazione di questo Sacramento, sono diverse secondo gli usi delle Chiese; e si possono tralasciare in caso di necessità, riducendosi alle sole Unzioni, ed alle parole, che vi sono congiunte. Se l'infermo ritorna in sanità, non vi è che impedisca il dare più volte questo Sacramento.

LEZIONE LVIII.

Del Sacramento dell'Ordine. Della Tonsura.

I Cinque Sacramenti, che abbiamo spiegati, si riferiscono alla utilità di ogni Cristiano in particolare. I due altri riguardano il bene di tutta la Chiesa. L'Ordine le dà de' pubblici Ministri, e de' Padri Spirituali, per governarla

la (*a*). Il Matrimonio le somministra nuovi Sudditi, che possano diventare suoi Figliuoli per il Battesimo, e renderla perpetua fino alla fine de' Secoli (*b*). Gesù Cristo instituì il Sacramento dell' Ordine, quando chiamò i suoi Appostoli, e quando in diverse volte loro diede la potestà di predicare, di battezzare, di rimettere i peccati, di consacrare, e distribuire la Eucaristia; in somma di amministrare tutti i Sacramenti. La grazia di questo Sacramento non si termina dunque alla sola santificazione di colui, che lo riceve: gli dà la potestà di santificar gli altri, conferendo loro tutti i Sacramenti (*c*). I soli Vescovi hanno ricevuta la grazia di questo Sacramento in tutta la sua pienezza, perchè non vi sono altri che loro i quali possano conferire tutti i Sacramenti, ancora il Sacerdozio. Ma siccome non si può ascendere al Vescovado, se non per i grandi di tutti gli Ordini, bisogna qui scorrerli tutti, per conoscere interamente la natura di questo Sacramento. La entrata a tutti gli Ordini è la Tonsura, che non è Sacramento, nè Ordine, ma solamente una santa ceremonia, che prepara agli Ordini, facendo passare un Laico nel numero de' Chierici (*d*). Si possono far Chierici de' Fanciulli fino dall' età di dodici, o di quattordici anni, per allevarli per quanto si può ne' Seminarj, e per instruirli nella vita Ecclesiastica. Ma in qualunque età, che ciò succeda, devono aver ricevuto la Confermazione essere bene istruiti nel Catechismo, e saper leggere, e scivere. Il Vescovo deve, o sceglierli egli stesso, o per lo meno aver gran fondamento di credere, che abbraccino questo genere di vita, per servire fedelmente a Dio, non per alcun interesse temporale, come di possedere beneficj, o di godere de' privilegi de' Chierici (*e*). La Tonsura

(a) *Conc. Trid. Sess.* 23. (b) *Matth.* 4. 18. 10. *&c. Marc.* 6. 13. *&c. Luc.* 9. 2. *&c.* 1. *Cor.* 11. 24. *Jo.* 21. 16.

(c) *Conc. Trid. Sess.* 23. *c.* 4. (d) *Conc. Trid. de Ref. c.* 18. (e) *Poutif. Rom.*

ſura è il prender l' abito, e l' entrare nel noviziato della vita Eccleſiaſtica. Il Veſcovo fa da principio una orazione, affinchè coloro, a' quali egli la concede, ſieno tanto cambiati al di dentro, quanto nella figura eſteriore (*a*). E mentre cantaſi un Salmo, che dimoſtra l' oſsequio verſo di Dio, recide loro un poco di capelli in figura di Croce (*b*). Cantaſi un altro Salmo, che moſtra la purità, che devono avere coloro, ch' entrano nella caſa di Dio; poi loro mette una Cotta, pregando Dio di veſtirli del nuovo Uomo. In fine gli avviſa, che ſono paſſati ſotto la giuriſdizione della Chieſa, e che devono applicarſi a piacere a Dio con la modeſtia dell' abito, co' buoni coſtumi, e con le opere buone. Da quel giorno non devono più comparire, ſe non con l' abito, e con la tonſura Eccleſiaſtica.

LEZIONE LIX.

Degli Ordini Minori, e Maggiori.

DAllo ſtato di ſemplice Cherico, nel quale ſi è entrato per la tonſura, ſi paſsa primieramente a' quattro Ordini minorj, poi a' tre Ordini Sacri. I quattro minori ſono quelli di Oſtiario, di Lettere, di Eſorciſta e di Accolito, inſtituiti per ſantificare ſino le minime fra le funzioni pubbliche della Chieſa. Gli Accoliti devono ſeguire da per tutto il Veſcovo, e nella Chieſa portare i Candellieri, accendere le candele, preparare il Vino, e l' acqua per il Sacrificio. Le funzioni degli altri ſi conoſcono da' loro nomi. Ora, benchè per lo rilaſsamento degli ultimi tempi le funzioni di tutti queſti Ordini ſi facciano per lo più, o da' Laici, o da' Sacerdoti (*c*), la intenzione della Chieſa è di riſtabilirla, per quanto è poſſibile, e di ammettere più toſto de' Cherici, che degli ammogliati. Gli Ordini Sacri ſono quelli di Suddiacono, di Diacono, e di Sacerdote. Eglino impegnano nel ſervizio della Chieſa, di modo che non è più permeſſo di laſciarlo, nè ne

(a) *Pſal.* 14. (b) *Pſal.* 15.
(c) *Conc. Trid. Seſſ.* 23. *Ref. c.* 17.

di ammogliarsi; e non si ricevono all' Ordine di Suddiacono, se non coloro, che fanno Voto di Continenza (*a*). Vi è ancora maggior cerimonia nella loro ordinazione: diconsi sopra di essi le Litanie, si vestono degli ornamenti Sacri, e si fanno molte Orazioni. Tutti gli Ordini precedenti si riferiscono al Diaconato, e non sono stabiliti, che per sollevare i Diaconi. La Ordinazione del Diacono è simile in molte cerimonie a quella del Sacerdote. L'uno, e l'altro vengono presentati in nome di tutta la Chiesa dall'Arcidiacono, che attesta, esser eglino degni, ed il Vescovo domanda ancora la testimonianza del popolo: oltre le pubblicazioni, che prima sono state fatte nella sua Parrocchia, come per un Matrimonio, L'uno, e l'altro ricevono lo Spirito Santo per la imposizione delle mani: il Diacono per aver la forza di resistere alle tentazioni del Diavolo: il Sacerdote per aver la possanza di rimettere i peccati (*b*). I Diaconi, e tutti gl' inferiori Ministri tengono la vece de' Leviti destinati sotto la legge antica a portare il Tabernacolo, e di poi a custodire, e servire il Tempio. Così devono aver cura di tutto il culto esteriore, ed ancora più della Chiesa vivente, cioè dell' adunanza de' Fedeli: devono conservarla, ed ornarla con le loro instruzioni, e co' loro esempj. I Sacerdoti erano rappresentati da' Sacerdoti della stirpe di Aronne; occupati nell' offerire i Sacrificj, nel separare i Lebbrosi, e gl' immondi, e nel purificare il popolo con cerimonie diverse, Il Vescovo, che in ogni Chiesa è unico, era figurato nel Sommo Sacerdote. Oltre la imposizione delle mani, il Sacerdote, ed il Vescovo sono ancora consacrati con la Unzione. Si ungono le mani del Sacerdote con l'Olio de' Catecumeni, e le mani, e la testa del Vescovo con la Santa Cresima. Si dà al Diacono come contrassegno della sua principal funzione il libro de' Vangeli che ha giurisdizione di leggere; al Sacerdote il Calice, e l'Ostia, che de-

(a) *Pontif. Rem.* (b) *Pontif. Rom. in ord. Diac. & Presb. Vedi. la p. p. Lez. 46.*

deve conſacrare; al Veſcovo il paſtorale, per moſtrare l' autorità di giudicare, e di correggere; l'anello, col quale egli ſpoſa la Chieſa, ed il libro del Vangelo, che deve egli predicare. Il Sacramento dell' Ordine non ſi reitera, ed imprime un carattere, che mai non ſi perde, ſebbene ſi poſſa eſſer privo delle funzioni per qualche miſfatto.

LEZIONE LX.

Del Matrimonio.

(*a*) IL Matrimonio è ſtato inſtituito ſul principio del Mondo, quando Iddio diede all' Uomo per compagna la Donna, che aveva eſtratta dal di lui fianco, dicendo che ſarebbono ſtati due in una carne, e dando loro la fecondità con la ſua benedizione, che non reſtò cancellata nè dal peccato originale, nè dal diluvio. Ma gli uomini ſi erano molto allontanati dalla ſanta inſtituzione del Matrimonio. Oltre, che avevano profanati i loro corpi con una infinità di peccati infami, avevano introdotta la plurarità delle mogli, e la libertà di laſciarſi: e Dio medeſimo tollerò ſotto l'antica legge queſt' uſo (*b*). Gesù Criſto ha ridotto il Matrimonio alla ſua prima inſtituzione; di modo che deve eſſere la unione perfetta di un Uomo ſolo con una ſola Femmina; unione, che fa che due anime ſembrino non avere, che un corpo; unione, che la ſola morte può rompere (*c*). Per renderla Santa, Gesù Criſto ha innalzato il Matrimonio alla dignità di Sacramento, facendovi dipendenti grazie ſingolari per fare, che l' amore conjugale ſia una vera carità, e che i conjugati eſeguiſcano facilmente tutti i loro doveri tanto verſo di eſſi loro, quanto verſo de' loro Figliuoli. I ſegni di queſta grazia ſono le parole, che eſprimono il conſenſo delle parti, e le altre cerimonie, che gli accompagnano: ed il Matrimonio medeſimo è un ſegno, ed una immagine della unione perfetta di Gesù Criſto con la ſua Chie-

(a) *Conc. Trid. Seſſ.* 17. *Can.* 1. 28. 2. 12.
(b) *Matt.* 19. 4. 5. *&c.* (c) *Eph.* 53.

Chiesa (*a*). Il Matrimonio ha tre fini: primieramente, la produzione de' Figliuoli, affinchè diventino Figliuoli della Chiesa mediante il Battesimo, ed essendo allevati nel timore di Dio, giungano alla vita eterna: il secondo, il vicendevol soccorso dell'Uomo, e della Donna in tutte le fatiche della vita: il terzo, il rimedio contro la concupiscengza, dando un oggetto legittimo a quella inclinazion naturale, che il peccato ha depravata. Chiunque si propone altro fine, pecca contro la instituzione del Matrimonio. Deve essere contratto secondo le leggi, che la Chiesa, ed il Principe vi hanno prescritte: la principale è che sia pubblico, fatto alla presenza del Parrocchiano dell'uno, ovvero dell'altra, e di due, o tre testimonj. Deve essere preceduto dalle sponsalizie, dove il Parrocchiano con le domande, che fa alle parti, conosce se vi sia impedimento alcuno al Matrimonio, che promettono di contrarre. Devono di poi eglino prepararsi per ricevere questo Sacramento con la purità di coscienza, con la orazione, e con le opere buone. Venuto il giorno della celebrazione il Parrocchiano fa che si diano il loro consenso solenne in faccia della Chiesa, e la promessa di fedeltà scambievole, e benedice un anello, che il Marito da alla Moglie, per esserne il segno. Si celebra di poi la Messa, tutta composta di be' luoghi della Scrittura, che trattano del Matrimonio; e dopo il *Pater*, il Sacerdote fa una orazione rivolto alla Femmina, domandando per lei la fecondità, e tutte le virtù delle Sante Mogli de' Patriarchi. Questa benedizione non si da, che una sola volta; perciò si lascia quando una Vedova si rimarita. Poscia il Sacerdote entra nella Camera de' Maritati, e benedice il letto nuziale, per allontanarne gli assalti del Demonio, e tirarvi la fecondità. Tutte queste Orazioni fanno menzione della lunga vita, e della prosperità temporale, che convengono al Matrimonio (*b*). Benchè il Matrimonio sia onore-

(a) *Tob.* 3. 9. *Gen.* 2. 18. 1. *Cor.* 7. 9. *Tob.* 6.

(b) *Heb.* 13. 4. 1. *Cor.* 7. 40.

norevole, ed il letto nuziale ſenza macchia, tuttavia lo ſtato delle perſone Vergini, delle Vedove, e di tutti coloro, che oſſervano la continenza, è più felice (*b*). Le perſone maritate non poſſono ſfuggire l'attacco alle coſe della vita preſente, e molte temporali afflizioni: le altre non hanno altra cura, che di piacere a Dio; (*c*) e nel Cielo le Vergini ſono eternamente dagli altri Santi diſtinte. Ma i doni di Dio ſono diverſi, ed ognuno deve ſeguire la ſua vocazione.

IL FINE

TA-

(b) *ibid.* 32. (c) *Apoc.* 14. 3. 1. *Cor.* 7. 7.

TAVOLA

DEL

CATECHISMO GRANDE

PARTE PRIMA

Lez. 1. Della Creazione. a carta 3
L. 2 Del Peccato. 4
L. 3 Della Corruzione del Genere Umano, e del Diluvio. 6
L. 4 Della Legge di Natura. 8
L. 5 Del Patriarca Abramo. 9
L. 6. Degli altri Patriarchi. 11
L. 7 Della Cattività nell' Eggitto. 12
L. 8 Della Pasqua. 13
L. 9 Del Viaggio per il Diserto. 15
L. 10 De' dieci Comandamenti. 16
L. 11 Della Alleanza di Dio con gl' Israeliti. 18
L. 12 Delle infedeltà del Popolo nel Deserto. 19
L. 13 Degli ultimi discorsi di Moisè. 21
L. 14 Dello stabilimento del popolo nella terra promessa. 22
L. 15 Della Idolatria. 24
L. 16 Di Davide, e del Messia. 26
L. 17 Di Salomone, e della sua Sapienza. 27
L. 18. Dello Scisma delle dieci Tribù, ovvero della Samaria. 29
L. 19 De' Profeti. 31
L. 20 Delle Profezie. 32
L. 21 Della Cattività di Babilonia. 34
L. 22 Del ristabilimento degli Ebrei dopo la Cattività. 35

L. 23

L. 23 Della perſecuzione di Antonio, e de' Maccabei. 37
L. 24 Dello ſtato nel quale era il Mondo nel tempo della venuta del Meſſia. 38
L. 25 Come il Meſſia era aſpettato dagli Ebrei. 39
L. 26 Della Natività di Gesù Criſto. 40
L. 27 Della Infanzia di Gesù Criſto. 41
L. 28 Di S. Giovanni Battiſta. 43
L. 29 Della Vocazione degli Appoſtoli. 44
L. 30 De' Miracoli di Gesù Criſto. 46
L. 31 Delle Virtù di Gesù Criſto. 48
L. 32 Della Dottrina di Gesù Criſto, e prima della Trinità, e della Incarnazione, 50
L. 33 Dell' amore di Dio, e del Proſſimo. 51
L. 34 De' Conſigli, della grazia, e della orazione. 53
L. 35 Dello ſtato de' Fedeli nella vita preſente. 54
L. 36 Della vita del Secolo futuro. 55
L. 37 Dei Nemici di Gesù. 57
L. 38 Della Cena di Gesù Criſto. 58
L. 39 Della Paſſione di Gesù Criſto. 60
L. 40 Della Croce, e della morte di Gesù Criſto. 61
L. 41 Della Riſurrezione, dell' Aſcenzione di Gesù Criſto. 63
L. 42 Della Diſceſa dello Spirito Santo. 65
L. 43 Della Chieſa di Geruſalemme. 66
L. 44 Della perſecuzione degli Ebrei, e della converſione de' Samaritani. 67
L. 45 Della Converſione de' Gentili. 69
L. 46 Della Fondazione, e della ſubordinazione delle Chieſe. 71
L. 47 Della Tradizione, della Scrittura, e de' Concilj. 73
L. 48 Della rovina di Geruſalemme. 75
L. 49 Della Vita degli Appoſtoli. 76
L. 50 Delle perſecuzioni. 78
L. 51. De' Confeſſori, e de' Martiri. 79
L. 52 Della libertà della Chieſa, e della Vita Monaſtica. 81

PAR-

PARTE SECONDA,

Che contiene i Dogmi della Religione.

Lez. 1. Della Fede. 83
L. 2 Della Speranza e della Carità. 85
L. 3 Della Trinità. 86
L. 4 Della Incarnazione del Verbo, 88
L. 5 Della Redenzione del Genere Umano. 89
L. 6 Della discesa all' Inferno, e della Gloria di Gesù Cristo. 91
L. 7 Del Giudicio. 92
L. 7 Dello Spirito Santo. 94
L. 9 Della Chiesa. 95
L. 10 Della Comunione de' Santi, e della Remissione de' peccati. 97
L. 11 Della Risurrezione della Carne. 98
L. 12 Della vita Eterna. 99
L. 13 De la Orazione. 101
L. 14 Delle due prime damande del Pater. 102
L. 15 Delle due domande seguenti. 104
L. 16 Delle tre ultime domande. 105
L. 19 Dell' Ave, del Credo del Confiteor, e dell' Uffizio della Chiesa. 106
L. 18 Delle altre Orazioni. 108
L. 19 Della Orazione Mentale. 109
L. 20 Dell' Amore di Dio, e del Prossimo. 110
L. 21 Del Dacalogo. 111
L. 22 Del primo Comandamento. 112
L. 23 Del secondo Comandamento. 114
L. 24 Del terzo Comandamento. 116
L. 25 Del quarto Comandamento. 118
L. 26 Del quinto Comandamento. 119
L. 27 Del sesto Comandamento. 121
L. 28 Del settimo Comandamento. 122

L. 29 De' tre ultimi Comandamenti. 123
L. 30 De Desiderj. 125
L. 31 De' tre primi Comandamenti della Chiesa. 127
L. 32 Delle Feste de' Misterj. 129
L. 33 Delle Feste de' Santi. 130
L. 34 Del Digiuno, e della Astinenza in generale. 132
L. 35 De giorni di Digiuno, e di Astinenza in particolare. 134
L. 36 De' Consigli; e della Perfezione Cristiana. 135
L. 37 Della Grazia. 137
L. 38 De' Sacramenti. 138
L. 39 Del Battesimo. 140
L. 40 Della preparazione al Battesimo. 141
L. 41 Del Battesimo solenne. 143
L. 42 Del Battesimo de' Bambini. 145
L. 43 Del Catechismo, e della Confermazione. 146
L. 44 Della Santa Cresima. 148
L. 45 Del Santo Sacrificio della Messa. 150
L. 46 Continuazione della Messa, della Istruzione del popolo, e della Offerta. 152
L. 47 Della Consecrazione. 154
L. 48 Della Comunione. 156
L. 49 Delle Messe basse, e del Viatico. 157
L. 50. Continuazione della Eucaristia. 158
L. 51 Del Sacramento della Penitenza. Della Contrizione. 159
L. 52 Della Confessione, e della Soddisfazione. 162
L. 53 Della Penitenza Pubblica. 163
L. 54 Della Assoluzione solenne, e de' Casi riservati. 164
L. 55 Della Scomunica, e de Peccati Veniali. 166
L. 36 Delle Indulgenze, e del Purgatorio. 167
L. 57. Della estrema Unzione. 169
L. 58 Del Sacramento dell' Ordine. Della Tonsura. 170
L. 59 Degli Ordini Minori, e Maggiori. 172
L. 60 Del Matrimonio. 174

Fine della Tavola del Catechismo Grande.

MAG 201396